

276.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 LUGLIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E BOLDRINI

INDICE	PAG.	PAG.	
	PAG.		
Missioni	15983	(580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627)	15985
Disegni di legge:			
<i>(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i>	16012		
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	15983		
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):			
Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (<i>nuovo testo della Commissione</i>) (2695-bis);			
D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri			
		15985, 15988, 15989, 15991 15993, 16007, 16011, 16013, 16014, 16044 16045, 16047, 16054, 16056, 16057, 16058	
		ABELLI 16056	

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

	PAG.		PAG.
ANSELMI TINA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	15987 16044	Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	15983
BAGHINO 16001, 16013, 16014, 16023, 16025, 16026	16043	Proposte di legge:	
BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore</i>	15991	(Annunzio)	15983
BOLLATI	16014, 16026	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	16012
BORROMEO D'ADDA	15991, 16022, 16023	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	16013
CASSANO	16025, 16045	(Trasmissione dal Senato)	15983
DELFINO 15988, 16039, 16053, 16054, 16057, 16058	15991	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
DEL PENNINO	16006, 16035	PRESIDENTE	16059
DE MARZIO	16027	COVELLI	16059
DE VIDOVICH	16004, 16032	Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	15983
DI NARDO	15987, 15991, 15993	Petizioni (Annunzio)	15984
GALASSO	15985	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	15984
GRAMEGNA	16028	Votazioni segrete mediante procedimento elettronico	15989, 15994, 16045
MANCINI VINCENZO, <i>Relatore</i>	16018	Ordine del giorno della prossima seduta	16059
MARCHIO	16044		
OLIVI	15988, 15991, 16054		
PAZZAGLIA	15991, 16009, 16013, 16041, 16045 16047, 16049, 16056		
POCHETTI	15996, 16016, 16020, 16024		
ROBERTI			
TASSI			

La seduta comincia alle 17.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 luglio 1974.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aiardi, Girardin, Pedini, Russo Ferdinando e Storchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BONOMI ed altri: « Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura » (3124).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di una proposta
di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

Tocco ed altri: « Limiti di età per l'elettorato attivo: modifiche agli articoli 48 e 58 della Costituzione » (3125).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Integrazione dei fondi di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853, per l'attuazione degli

interventi di competenza della Cassa per il mezzogiorno » (approvato da quel consesso) (3122);

Senatori COPPOLA e SICA; Senatori VIVIANI ed altri: « Disciplina dei concorsi per trasferimento dei notai » (approvata, in un testo unificato, da quella II Commissione) (3123).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di sentenze
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso in data 17 luglio 1974 copia delle sentenze nn. 229, 230, 236 e 237 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

a) la illegittimità costituzionale dell'articolo 116, primo comma, della legge 25 settembre 1940, n. 1424 (legge doganale), nella parte in cui, quanto alle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato, impone la confisca anche nella ipotesi di appartenenza di esse a persone estranee al reato alle quali non sia imputabile un difetto di vigilanza;

b) ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, altresì, limitatamente alla medesima parte, la illegittimità costituzionale dell'articolo 301, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1973, n. 43 (testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale), e dell'articolo 87, primo comma, della legge 17 luglio 1942, n. 907 (legge sul monopolio dei sali e tabacchi) (doc. VII, n. 410);

l'illegittimità costituzionale del combinato disposto dell'articolo 2, secondo comma, lettera a), della legge 12 agosto 1962, n. 1338 (disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti), e dell'articolo 23 della legge 30 aprile

1969, n. 153 (revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale), nella parte in cui esclude che sia dovuto il trattamento minimo della pensione diretta per l'assicurazione obbligatoria INPS ai titolari di pensione di reversibilità a carico di altri fondi o gestioni speciali di previdenze oppure a carico di amministrazioni dello Stato » (doc. VII, n. 411);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 9, ultimo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207 (trattamento giuridico ed economico del personale civile non di ruolo in servizio nelle amministrazioni dello Stato) (doc. VII, n. 417);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 284, n. 2, del codice civile, nella parte in cui esclude che la legittimazione per decreto del Presidente della Repubblica possa essere concessa quando, esistendo i soggetti ivi indicati, gli stessi siano maggiorenni e abbiano dato il loro assenso (doc. VII, n. 418).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ARMANI, Segretario, legge:

131 cittadini di varie località chiedono l'estensione ai dipendenti civili dello Stato non dirigenti ed ai militari di grado inferiore a colonnello collocati in pensione anteriormente al 1° gennaio 1973 dei benefici concessi dopo quella data al personale in servizio (151);

Ferrari Ugo, da Bondeno (Ferrara), rappresenta alla Camera la comune necessità del potenziamento degli uffici e delle funzioni dei giudici conciliatori (152);

Mura Roberto, da Cagliari, chiede provvedimenti per il sollecito disbrigo delle pratiche di pensione da parte della Cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali (153);

Virgili Guglielmo, da Lecce, chiede l'istituzione di un fondo per l'erogazione di sussidi a favore degli emigrati in disagiate condizioni, almeno per i primi due anni di permanenza all'estero (154);

Virgili Guglielmo, da Lecce, chiede l'ampliamento del comprensorio del parco nazionale d'Abruzzo e l'adozione di provvedimenti per la conservazione del paesaggio e l'incremento del suo patrimonio naturale (155);

Virgili Guglielmo, da Lecce, chiede che il limite per la maggiore età venga stabilito al compimento del diciottesimo anno e che tale limite venga esteso per l'elettorato attivo per la elezione anche del Senato (156);

Virgili Guglielmo, da Lecce, chiede la emanazione di norme di revisione della Costituzione per l'elezione a suffragio universale diretto del Presidente della Repubblica e per l'abbassamento del limite di età al compimento del quarantacinquesimo anno (157);

Virgili Guglielmo, da Lecce, chiede provvedimenti per lo snellimento delle pratiche di pensione dei dipendenti pubblici, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici in genere ed a favore delle casalinghe in particolare e l'aumento delle quote di aggiunta di famiglia (158);

Virgili Guglielmo, da Lecce, rappresenta alla Camera la comune necessità che la Corte di cassazione possa decidere senza rinvio sui ricorsi anche in materia civile. Chiede inoltre un sollecito esame delle norme sul gratuito patrocinio (159);

Virgili Guglielmo, da Lecce, chiede che le materie che formano oggetto di prove scritte ed orali degli esami di Stato per la maturità vengano rese note all'inizio di ciascun anno scolastico (160);

Montalbano Giuseppe, da Palermo, chiede che, mediante l'emanazione di una legge di revisione della Costituzione, venga comminata la pena di morte per l'uccisione di persone prese in ostaggio per assicurarsi la impunità di altri reati (161).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (nuovo testo della Commissione) (2695-bis); e delle concorrenti proposte di legge in materia previdenziale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, e delle concorrenti proposte di legge in materia previdenziale.

Avverto che nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico.

Come i colleghi ricordano, nella seduta precedente avevamo esaurito lo svolgimento degli emendamenti presentati all'articolo 2.

L'onorevole Vincenzo Mancini ha facoltà di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

MANCINI VINCENZO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima ancora di esprimere il parere sugli emendamenti, desidero — dando con ciò motivazione della volontà della maggioranza della Commissione di sostenere il testo proposto all'Assemblea — fornire alcuni chiarimenti, alcune precisazioni a seguito dell'intervento dell'onorevole Roberti, il quale, a parte le cortesi parole, di cui personalmente gli sono grato, rivolte al relatore, ha avuto espressioni assai dure per quanto riguarda l'operato della maggioranza della Commissione. Egli ha parlato di questo comitato come di un rabbercio, di un imbroglio, e dei relatori per la maggioranza come affetti da miopia e da stupidità.

Per la verità, ho voluto rileggere l'intervento dell'onorevole Roberti per una necessaria meditazione e riflessione, ma non ho trovato motivi in base ai quali si debba rivedere un giudizio già espresso in sede di relazione e ripetuto in sede di replica, che ha poi costituito il motivo ispiratore del comportamento della maggioranza.

L'onorevole Roberti ha intraveduto, per quanto riguarda gli organi che debbono procedere alla designazione dei vari rappresentanti a partecipare all'immaginato comitato speciale, una procedura che non garantirebbe quella imparzialità della pubblica ammini-

strazione di cui, tra l'altro, all'articolo 97 della Carta costituzionale.

Per la verità, già interrompendo l'onorevole Roberti nel momento in cui pronunciava il suo intervento, ebbi a dirgli che probabilmente questa garanzia di imparzialità, secondo il suo assunto, poteva ritenersi esistente solo nella misura in cui egli stesso, o la sua parte, o solo qualche altro tra gli eletti, secondo la sua immaginazione, fosse chiamato a far parte di questo comitato. Quando sostiene di ritenere possibile il trasferimento di questi compiti al consiglio d'amministrazione dell'INPS, l'onorevole Roberti cade evidentemente in contraddizione con quanto affermato in precedenza circa l'ossequio all'articolo 39 della Costituzione, circa il carattere privatistico di associazioni di fatto che hanno le nostre organizzazioni sindacali, non registrate e quindi sprovviste di personalità giuridica, tali cioè da non poter assumere compiti e funzioni di amministrazione attiva.

Ma sta di fatto che in quel consiglio d'amministrazione dell'INPS vi sono le stesse rappresentanze sindacali; ma probabilmente — ed ecco il motivo di contraddizione che ho colto e che sottolineo — poiché in quel consiglio vi è il rappresentante della CISNAL si sarebbe raggiunto quell'elemento di garanzia dell'imparzialità della pubblica amministrazione, e non vi sarebbero più quei motivi che hanno indotto l'onorevole Roberti a sollevare delle obiezioni di fondo.

TASSI. Esatto! È proprio così!

MANCINI VINCENZO, Relatore. È questa una visione particolaristica, settoriale, di parte, che identifica — e presuntuosamente — un motivo di oggettività e di imparzialità solo da una certa parte. Essa contrasta con la visione diversa, che noi abbiamo, di un pluralismo societario, per cui riteniamo garantiti questi motivi di imparzialità e di oggettività anche quando le designazioni venissero da organismi che comunque rappresentano lo Stato, anche se gli uomini prescelti militano in certi raggruppamenti politici, che rappresentano il contesto della nostra realtà sociale, articolata e diversificata.

TASSI. Rappresentano la mafia!

MANCINI VINCENZO, Relatore. Ecco il motivo per il quale non mi pare che i richiami dottrinari e giurisprudenziali fatti dall'onorevole Roberti possono convincerci della

opportunità di una rimediazione. L'onorevole Roberti ha citato anche una sentenza della Corte costituzionale del marzo 1966, facendo presente che tale sentenza della Corte costituzionale si riferisce ad un ente parastatale; non è presente in questo momento l'onorevole Roberti e non posso pertanto chiedergli precisazioni, e non so quindi se facciamo riferimento alla stessa sentenza. Per la verità sono andato a rivedere la sentenza del marzo 1966, che si riferisce alla libera associazione tra mutilati ed invalidi civili. Ebbene, proprio in questa sentenza della Corte costituzionale del 23 marzo 1966, che è stata citata dall'onorevole Roberti come elemento di ulteriore meditazione che darebbe conferma di validità alla sua impostazione, sentenza che è stata ripresa dall'ottimo professor Giancarlo Perone, segretario della Commissione lavoro, in una sua pregevole pubblicazione riguardante proprio la partecipazione dei sindacati alle funzioni pubbliche, è detto: « La Corte ha esplicitamente riconosciuto che al fine di assicurare il buon andamento dei pubblici uffici il legislatore possa disporre che certi organi collegiali siano composti anche con la partecipazione di membri che provengano da gruppi sociali operanti nel settore, per rendere possibile un'efficace rilevazione degli interessi da soddisfare e per permettere l'apporto di concrete esperienze della materia sulla quale la pubblica amministrazione è chiamata a provvedere ». Con ciò, la corte ha puntualmente confermato quello che ci siamo permessi già di evidenziare nelle relazioni e nel corso della replica, e che, da parte della maggioranza della Commissione, è considerata una nota dominante del nostro ordinamento previdenziale, che è ancora troppo caratterizzato da un aspetto mutualistico, contrattualistico, e quindi privato, e che individua nelle organizzazioni sindacali i rappresentanti non dei beneficiari delle prestazioni, ma dei soggetti contribuenti. Siccome con il contributo dei lavoratori e del datore di lavoro viene finanziata la struttura previdenziale, si dà la possibilità di provvedere come nell'originario concetto delle società di mutuo soccorso, nelle quali vi era un congegno amministrativo gestito dalle parti che contribuivano al mantenimento della struttura. Ancora oggi avviene questo, attraverso tale andamento del nostro ordinamento previdenziale, che ha trovato momenti di esasperazione nell'ordinamento corporativo; e che questo sia il chiaro riferimento che fanno l'onorevole Roberti e il suo gruppo, lo si evidenzia anche dalla serie di proposte di legge che già nel corso della pas-

sata legislatura sono state presentate dal gruppo dell'onorevole Roberti. Si comprende il riferimento, quando si ritiene di vincere questo momento di eresia o di contraddizione in cui sarebbe caduta la maggioranza della Commissione, attraverso un accrescimento di rappresentanza delle organizzazioni sindacali, per pervenire a quella che noi riteniamo divenga la gestione sindacale della sicurezza sociale. Sono state presentate numerose proposte di legge da parte dell'onorevole Roberti e dei suoi colleghi di gruppo, in cui si prevede un accrescimento di rappresentanze nei consigli d'amministrazione dell'INADEL, dell'ENPAS, dell'ENPDEDP, dell'INAM e così via. Ora, non è certamente attraverso questo sistema che si può immaginare di rispondere ad un altro principio della Carta costituzionale, che non è a mio giudizio quello dell'articolo 97, né quello dell'articolo 39, e non perché io non veda l'esattezza dei riferimenti fatti dall'onorevole Roberti. Nel suo intervento, tuttavia, ho visto un intrecciarsi ed un sovrapporsi di varie posizioni, di quelle dell'uomo cultore del diritto e dello studioso, che ho seguito con attenzione, e di quelle dell'uomo politico; evidentemente ha avuto prevalenza l'uomo politico, il dirigente sindacale, che ha dimenticato certe impostazioni di carattere dottrinario e giurisprudenziale, o che meglio ancora, non dimenticandole, di esse si è servito a fini strumentali di parte, secondo una visione che certamente riteniamo non accettabile. Il giorno in cui si attuasse il principio della Carta costituzionale, quello dell'articolo 38 che prevede l'assunzione di queste funzioni per la liberazione dal bisogno di ogni cittadino attraverso la sicurezza sociale, dovremmo andare ad immaginare un intervento dello Stato; e non sarebbe più possibile il permanere di una struttura mutuo-previdenziale, come quella attuale. Ma è al fine di un recupero progressivo di funzioni o acquisto di prevalenza di funzioni da parte dello Stato che noi abbiamo immaginato la costituzione di questo comitato speciale, che raccomandiamo all'Assemblea.

Lo abbiamo detto nella relazione: non vi sono, onorevole Pochetti, a parte le impressioni negative sul piano psicologico — che posso anche comprendere — propositi punitivi o volontà di arretramento rispetto a scelte già compiute nel passato. Scelte che noi confermiamo, perché attribuiamo grande importanza alla presenza e alla funzione dei sindacati, i quali, anche se non hanno ancora il riconoscimento e la struttura previsti dalla Carta costituzionale, sono da noi considerati ele-

menti essenziali ai fini della modifica - di fatto se non istituzionale - delle strutture dello Stato.

A parte comunque queste ripercussioni di ordine psicologico, la Commissione intende accogliere l'emendamento con cui viene eliminata la parola « sovrintende », proprio per non dare l'immagine di una specie di super comitato che vada a invadere le competenze proprie del consiglio di amministrazione dell'INPS.

Non è infatti nostra intenzione sminuire le funzioni ed i compiti del consiglio di amministrazione dell'INPS, anche se vogliamo dare prevalenza alla rappresentanza degli interessi pubblici, proprio perché ci stiamo occupando di un settore in cui la funzione di direzione, di coordinamento e di indirizzo deve essere dello Stato.

Ecco perché, in contraddizione con quanto affermato, sia pure per motivazioni opposte, dagli onorevoli Roberti e Pochetti (e mi scuso con l'onorevole Pochetti per l'accostamento, data la diversa angolazione delle motivazioni), la maggioranza della Commissione insiste sulla opportunità che questi compiti non vengano affidati al consiglio di amministrazione dell'INPS e quindi mantiene fermo il testo a suo tempo approvato dalla Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso per essermi lasciato andare a queste considerazioni, che ritenevo necessarie dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Roberti. E questo anche se non mi illudo di aver potuto rispondere a tutte le sue varie considerazioni. Ho comunque ritenuto mio dovere fornire alcune precisazioni, anche per dire all'onorevole Roberti che il suo intervento è stato ascoltato e meditato, ma non ha fornito spunti o elementi che consentano di rivedere le nostre valutazioni, i giudizi già espressi, che confermiamo in pieno.

Conseguentemente, a nome della maggioranza della Commissione esprimo parere negativo su tutti gli emendamenti, tranne su quello della Commissione 2. 10.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

ANSELMI TINA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Esprimo a nome del Governo parere favorevole all'emendamento della Commissione 2. 10 e parere contrario a tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 2.

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuta dal gruppo comunista una richiesta di votazione per scrutinio segreto sull'emendamento soppressivo Pochetti 2. 3. Da questo momento decorre - ai sensi dell'articolo 49, quinto comma del regolamento - il termine di venti minuti di preavviso per la prima delle votazioni mediante procedimento elettronico, che avrà luogo pertanto alle 17,50.

L'onorevole Gramegna ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pochetti 2. 3. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento Pochetti 2. 3, soppressivo dell'articolo 2, intendiamo non realizzare una nuova conquista, capace di rafforzare il potere dei lavoratori e dei sindacati nella direzione degli organismi direttivi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, bensì solamente e semplicemente mantenere in vita, e nella pienezza delle proprie prerogative e funzioni, il consiglio d'amministrazione del massimo istituto previdenziale italiano.

Abbiamo già ampiamente dimostrato che i proponenti l'articolo 2, modificando l'originario disegno di legge che era - quello sì - un frutto dell'accordo dei gruppi di maggioranza e di un solidale impegno del Governo, hanno fortemente risentito della campagna qualunquistica ed insinuatrice degli oratori del gruppo MSI-destra nazionale, per tentare di indurre il Parlamento ad accettare una norma intesa a togliere potere ai rappresentanti dei lavoratori; a ridurre le prerogative di un consiglio d'amministrazione, quale quello dell'INPS, ove i lavoratori hanno un rapporto più favorevole rispetto alle altre forze sociali ed ai rappresentanti del Governo; a sottrarre ai rappresentanti dei lavoratori qualsiasi autonomia nelle decisioni organizzative ed anche in materia di riscossioni; a far compiere un passo indietro ai processi di decentramento e a colpire gli organi provinciali e regionali dell'INPS; a tornare indietro rispetto ai principi che il Parlamento sancì con la legge 30 aprile 1969, n. 153; a rafforzare il potere, e quindi il peso, della burocrazia statale su un ente, quale l'INPS, che assolve ad un importante ruolo nella politica sociale del paese.

Chiedere quindi, come ha fatto la maggioranza della Commissione, il mantenimento dell'articolo 2, che per la sua ispirazione e i suoi compiti è contrario agli interessi dei lavoratori, è fortemente lesivo delle conquiste

realizzate dai sindacati; è un attacco ai poteri del consiglio d'amministrazione che, pur essendo ancora, purtroppo, condizionato dai pesanti interventi del collegio dei sindaci e degli organi del Ministero del lavoro e del Ministero del tesoro, è sempre una espressione unitaria delle grandi organizzazioni sindacali. Onorevole Mancini, relatore della maggioranza, non è un fatto psicologico l'istituzione di questo comitato e le preoccupazioni che vi sono! Del resto, proprio ieri, le tre grandi confederazioni sindacali italiane hanno emesso un comunicato da cui risulta chiaramente non solo la preoccupazione, ma la condanna del vostro operato. In questo comunicato è detto: « Si tratta di una norma improntata ad inammissibili criteri di sovrapposizione burocratica assolutamente non giustificata. La proposta — continua la federazione CGIL-CISL-UIL — rappresenta un attacco al sindacato al quale il ministro Brodolini intese conferire una più marcata rappresentanza degli organismi di gestione dell'Istituto ». Altro che fatto psicologico! È un attacco ai diritti dei lavoratori, è un attacco al potere del consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale!

All'argomentazione, poi, che è stata portata da qualche rappresentante della maggioranza governativa nel Comitato dei 9 e, prima ancora, nella Commissione lavoro della Camera, circa la necessità di un adeguato controllo e circa la necessità di avere una prevalenza del controllo politico su un grande ente che è chiamato a gestire 12 mila miliardi, non si può rispondere, signori della maggioranza, con la proposta di un comitato burocratico ed elefantico bensì con l'istituzione di una Commissione interparlamentare composta di deputati e di senatori.

Per questo noi voteremo a favore, ovviamente, dell'emendamento soppressivo dell'articolo 2, confidando che i colleghi di ogni parte politica voteranno a favore dell'emendamento, per ripristinare il vecchio testo, per non includere l'attuale articolo 2 nel disegno di legge al nostro esame. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, ricordando che, come già preannunciato, la votazione segreta mediante procedimento elettronico avrà luogo alle 17,50.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 17.50.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla preannunciata votazione, avverto che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 49 del regolamento, se nel corso della seduta si dovesse procedere ad ulteriori votazioni mediante procedimento elettronico, queste verranno effettuate senza ripetere il preavviso di 20 minuti.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, trattandosi della prima volta che si vota mediante procedimento elettronico, chiedo se il sistema della votazione senza preavviso riguardi solo l'ipotesi di votazioni che si succedano senza virtuale soluzione di continuità, o anche votazioni separate da lunghi intervalli di tempo: nel quale ultimo caso il sistema stesso non sembrerebbe meno giustificato. (*Commenti*). Si tratta qui di introdurre una prassi da valere anche in seguito, ed è bene valutarla attentamente, in tutte le sue possibili implicazioni.

PRESIDENTE. Mi pare che il chiarimento richiesto dall'onorevole Delfino venga, in termini non equivoci, dal punto 5 dell'articolo 49 del regolamento della Camera, che recita: « Quando si deve procedere a votazioni mediante procedimento elettronico, il Presidente ne dà preavviso con almeno 20 minuti di anticipo. Nei casi previsti nel primo e nel quarto comma dell'articolo 53 il preavviso è ridotto a 5 minuti. Il preavviso non è ripetuto quando nel corso della stessa seduta si effettuino altre votazioni mediante procedimento elettronico ».

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, al fine di non introdurre una prassi che sarebbe poco consona allo spirito del regolamento, vorrei fare osservare che i 20 minuti dovrebbero decorrere dal momento in cui si apre la seduta, almeno nei casi in cui la richiesta di votazione qualificata sia stata presentata — come è appunto accaduto per questo emendamento — precedentemente. Altrimenti, si finisce da una parte per perdere più tempo e dall'altra per premiare proprio coloro che non sono presenti all'inizio della seduta. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

PRESIDENTE. Prendo in considerazione questa sua richiesta, onorevole Pochetti, e mi riservo di valutarla. Le confesso però che in questo momento non saprei darle una risposta definitiva. Indubbiamente il termine previsto dall'articolo 49 del regolamento decorre dall'annuncio del Presidente. Se poi questo annuncio, una volta che la richiesta di votazione qualificata sia stata presentata in precedenza, debba essere fatto all'inizio della seduta, o nel momento in cui si passa alla votazione cui si riferisce, penso sia cosa da lasciare alla prudente valutazione della Presidenza medesima: in questo momento non mi sentirei di instaurare una prassi vincolante per i nostri lavori.

Se non ci sono altre richieste di chiarimento, credo che si possa procedere alla votazione segreta mediante procedimento elettronico.

**Votazione segreta
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico sull'emendamento Pochetti 2. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	394
Maggioranza	198
Voti favorevoli	185
Voti contrari	209

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Artali
Aldrovandi	Assante
Alfano	Baccalini
Aliverti	Baghino
Allocca	Balasso
Amadei	Baldassari
Andreotti	Baldassi
Angelini	Baldi
Anselmi Tina	Ballarin
Antoniozzi	Bandiera
Armani	Barba
Armato	Barbi
Arnaud	Barca

Bardelli	Cassanmagnago
Bardotti	Cerretti Maria Luisa
Bartolini	Cassano
Bastianelli	Castelli
Battaglia	Cataldo
Beccaria	Catanzariti
Becciu	Cattanei
Belci	Cavaliere
Bellisario	Ceravolo
Bellotti	Cerra
Benedetti Gianfilippo	Cerri
Benedetti Tullio	Cesaroni
Berlinguer Enrico	Chiarante
Berlinguer Giovanni	Chiovini Cecilia
Berloffa	Ciacci
Bernardi	Ciaffi
Bernini	Ciai Trivelli Anna
Biagioni	Maria
Bianchi Alfredo	Cirillo
Bianchi Fortunato	Cittadini
Bianco	Ciuffini
Bisaglia	Coccia
Bisignani	Cocco Maria
Bodrito	Colombo Emilio
Boffardi Ines	Colombo Vittorino
Boldrini	Colucci
Bonalumi	Columbu
Bonifazi	Compagna
Borghesi	Conte
Borromeo D'Adda	Corà
Bortolani	Corghi
Bortot	Cortese
Bosco	Corti
Bottarelli	Cristofori
Bottari	Cuminetti
Bova	Cusumano
Bressani	D'Alema
Brini	D'Alessio
Buffone	Dall'Armellina
Busetto	Dal Maso
Buzzi	Damico
Buzzoni	D'Angelo
Cabras	d'Aquino
Caiazza	D'Arezzo
Calvetti	D'Auria
Canestrari	de' Cocci
Capponi Bentivegna	Degan
Carla	Del Duca
Capra	De Leonardis
Cardia	Delfino
Carenini	Della Briotta
Caroli	Del Pennino
Carrà	de Meo
Carri	de Michieli Vitturi
Caruso	De Sabbata
Casapieri Quagliotti	de Vidovich
Carmen	Di Giannantonio
Cascio	Di Gioia

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

Di Giulio	Innocenti	Mignani	Restivo
Di Marino	Iotti Leonilde	Milani	Riccio Pietro
di Nardo	Iozzelli	Mirate	Riga Grazia
Di Puccio	Iperico	Miroglio	Rognoni
Di Vagno	Ippolito	Misasi	Rosati
Donelli	Isgrò	Molè	Ruffini
Dulbecco	Jacazzi	Monti Renato	Russo Carlo
Erminero	Korach	Morini	Russo Vincenzo
Evangelisti	La Bella	Musotto	Sabbatini
Fabbri	La Loggia	Nahoum	Saccucci
Fabbri Seroni	Lamanna	Napolitano	Salvatori
Adriana	La Marca	Natali	Salvi
Faenzi	Lapenta	Natta	Sandomenico
Fagone	La Torre	Niccolai Cesarino	Sangalli
Federici	Lattanzio	Niccoli	Santuz
Felici	Lavagnoli	Nicosia	Sanza
Ferrari	Lenoci	Noberasco	Savoldi
Ferrari-Aggradi	Lima	Olivi	Sboarina
Ferretti	Lindner	Orlando	Sbriziolo De Felice
Ferri Mario	Lizzero	Padula	Eirene
Ferri Mauro	Lombardi Giovanni	Pandolfi	Scarlato
Fibbi Giulietta	Enrico	Pani	Scipioni
Finelli	Longo	Pascariello	Scotti
Fiolet	Lospinoso Severini	Pavone	Scutari
Fioriello	Lucchesi	Peggio	Sedati
Flamigni	Lucifredi	Pegoraro	Segre
Fontana	Macaluso Antonino	Pellegatta Maria	Servadei
Forlani	Macaluso Emanuele	Pellicani Giovanni	Sgarbi Bompani
Fortuna	Macchiavelli	Pellizzari	Luciana
Foscarini	Maggioni	Pennacchini	Simonacci
Fracanzani	Magnani Noya Maria	Perantuono	Sinesio
Fracchia	Magri	Perrone	Sisto
Frasca	Malagugini	Petrucci	Skerk
Furia	Malfatti	Pezzati	Sobrero
Fusaro	Mammi	Piccinelli	Spagnoli
Galasso	Mancinelli	Picciotto	Speranza
Galloni	Mancini Vincenzo	Piccoli	Spinelli
Gambolato	Mancuso	Piccone	Spitella
Garbi	Mantella	Pirolò	Sponziello
Gargano	Marchio	Pisanu	Stefanelli
Gasco	Mariotti	Pistillo	Stella
Gaspari	Marocco	Pochetti	Sullo
Gastone	Marras	Poli	Talassi Giorgi Renata
Giadresco	Martelli	Postal	Tamini
Giannantoni	Martini Maria Eletta	Prandini	Tani
Giannini	Marzotto Caotorta	Prearo	Tassi
Giglia	Maschiella	Pucci	Taviani
Gioia	Massari	Pumilia	Tedeschi
Giordano	Matta	Quaranta	Terraroli
Giovanardi	Mattarelli	Radi	Tesi
Giovannini	Mazzarrino	Raicich	Tesini
Giudiceandrea	Mazzola	Rampa	Tessari
Gramegna	Mendola Giuseppa	Rauci	Todros
Grassi Bertazzi	Menichino	Rausa	Tortorella Aldo
Guarra	Merli	Rauti	Tozzi Condivi
Guglielmino	Meucci	Reale Oronzo	Traversa
Ianniello	Miceli	Reggiani	Tripodi Antonino
Ingrao	Micheli Pietro	Reichlin	Tripodi Girolamo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

Triva	Velere
Trombadori	Vincelli
Truzzi	Vincenzi
Urso Giacinto	Visentini
Urso Salvatore	Vitale
Vaghi	Vitali
Vagli Rosalia	Volpe
Valensise	Zaffanella
Valori	Zamberletti
Vania	Zanibelli
Vecchiarelli	Zanini
Venegoni	Zolla
Venturini	Zoppetti
Venturoli	Zurlo

Sono in missione:

Aiardi	Preti
Alpino	Reale Giuseppe
Bemporad	Russo Ferdinando
Girardin	Storchi
Miotti Carli Amalia	Vetrone
Pedini	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Bollati, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BOLLATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Gramegna, mantiene il suo emendamento 2. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ? Tenga presente che vi è un emendamento della Commissione che mi pare accolga in parte il suo emendamento.

GRAMEGNA. Lo mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento 2. 10 della Commissione, accettato dal Governo.
(*È approvato*).

Onorevole Gramegna, mantiene il suo emendamento 2. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GRAMEGNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Pochetti, mantiene il suo emendamento 2. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

POCHETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento 2. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 2. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento 2. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

È così esaurita la votazione degli emendamenti relativi all'articolo 2.

CASSANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe superfluo aggiungere una dichiarazione di voto sull'articolo 2 di questo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

disegno di legge, dopo le precise prese di posizione da parte degli oratori del gruppo del MSI-destra nazionale. Lo scopo di questa dichiarazione di voto è di sottolineare la nostra posizione e di formulare alcune osservazioni in ordine alla replica dell'onorevole relatore Vincenzo Mancini, il quale ha espresso la sua doglianza per un termine usato dall'onorevole Roberti, allorché quest'ultimo ha parlato di « miopia » della maggioranza, per la posizione che essa andava assumendo a favore delle tesi della sinistra e dell'estrema sinistra. L'onorevole Vincenzo Mancini non dovrebbe dolersi di ciò, poiché l'onorevole Roberti si è rivelato abbastanza delicato e corretto parlando di « miopia »: avrebbe infatti potuto parlare di arrendevolezza.

PRESIDENTE. Voglia scusarmi, onorevole Cassano, se la interrompo un attimo per comunicare agli onorevoli colleghi che, per la votazione di questo articolo, è stato chiesto lo scrutinio segreto. Rivolgo pertanto l'invito a non abbandonare il proprio posto. Prosegua, onorevole Cassano.

CASSANO. L'onorevole Roberti avrebbe potuto parlare di miopia ma, in particolare, nei riguardi del gruppo politico cui appartiene l'onorevole Mancini, avrebbe potuto anche parlare di abbandono di posto, di diserzione e di resa incondizionata: tale è infatti il significato del contenuto di codesto articolo 2, concertato dall'onorevole ministro Bertoldi con gli altri ministri, democristiani compresi.

Ho osservato, con l'onorevole Roberti, che con l'articolo 1, diciamo così, si è proceduto al reperimento delle masserizie, delle armi e delle munizioni, nonché al reclutamento delle truppe. Dopo aver operato questa raccolta, si è saputo, con l'articolo 2, quale era l'esercito e quale era la bandiera sotto la quale quest'ultimo avrebbe dovuto militare. La bandiera non è certamente quella stellata, potrebbe anzi dirsi che si tratta di quella falce-martellata... (*Commenti all'estrema sinistra*). Il tutto a vantaggio delle sinistre e, in particolare, del partito comunista, che con l'emendamento testé votato intendeva sopprimere l'articolo 2, ma non si è impegnato con una massiccia presenza in questa votazione; non ha ingaggiato una battaglia ad oltranza come è solito fare, ma penso che abbia voluto invece stendere soltanto una cortina fumogena per poter dire poi, a copertura degli alleati democristiani, socialdemocratici, repubblicani e socialisti, che quello che il Governo concede è insufficiente rispetto a quello che essi avrebbero voluto.

Comprendo come vi sia sempre un di più da poter chiedere, ma, onorevoli colleghi del partito comunista, abbiate pazienza: come suoi dirsi, Roma non fu costruita tutta in un momento, le cose furono fatte un poco alla volta, e i democristiani già hanno costruito abbastanza e solidamente la società socialista che voi volete instaurare anche in Italia.

Non sarà certamente sfuggito all'attenzione delle sinistre dell'intero Parlamento italiano, dove si parla molto di democrazia ma dove della democrazia si fa un uso molto limitato, non sarà certamente sfuggito ai colleghi del partito comunista l'inchino, la riverenza che ha fatto loro l'onorevole Mancini, il quale, dopo aver replicato frettolosamente, non sente nemmeno il dovere di essere presente qui ad ascoltare la voce dell'opposizione nazionale.

MANCINI VINCENZO, Relatore. Sono qui.

CASSANO. Non l'avevo vista, onorevole Mancini. Le chiedo scusa. Pensavo che dovesse essere al banco della Commissione. Modestamente ha voluto sedere tra i suoi colleghi.

Dicevo, onorevole Vincenzo Mancini, che a noi non è sfuggita la riverenza che lei ha fatto ai colleghi del partito comunista quando, accostando l'onorevole Pochetti all'onorevole Roberti, ha sentito la necessità di chiedere scusa all'onorevole Pochetti per averlo accostato all'onorevole Roberti, quasi che fosse un disonore essere accostati alla personalità intemerata dell'onorevole Roberti, il quale rappresenta gli autentici lavoratori italiani nella quarta grande confederazione nazionale dei lavoratori italiani. (*Commenti all'estrema sinistra*). Credo che l'onorevole Roberti abbia fatto delle considerazioni esatte nella sostanza, considerazioni delle quali lei, per dovere di ruolo, ha cercato di non tener conto. E non devo essere proprio io, sindacalista, a dire che i sindacati non si trovano nella giusta posizione di rappresentatività in questo articolo 2; i sindacati, oggi, per la cattiva volontà della democrazia cristiana, per lo scadimento di interesse da parte del partito socialista (il quale tempo addietro ebbe ad affermare che l'articolo 39 della Costituzione italiana è da buttar tra i ferri vecchi), per il nessun interesse, anzi per l'interesse opposto del partito comunista, legittimo rappresentante della CGIL, si trovano in una situazione molto strana e molto difficile: essi sono una associazione di fatto, non hanno rappresentatività giuridica, non sono registrati, non rappresentano quindi ciò che è richiesto in un sistema democratico e in

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

particolare nella Costituzione italiana. E come possono delle associazioni di fatto essere i componenti di un comitato quale quello previsto nell'articolo 2, che è un organismo di diritto pubblico? Con quale veste, con quali funzioni, con quale diritto queste associazioni di fatto possono sedere in questo organismo di gestione della previdenza sociale italiana? Ecco da dove deriva la richiesta giusta, legittima, autenticamente democratica dell'onorevole Roberti, quando dice che bisogna attuare l'articolo 39 della Costituzione, che bisogna dare veste giuridica ai sindacati affinché, nella pienezza dei loro poteri democratici e costituzionali, possano essere presenti in questi enti.

Mi rendo ben conto che né la democrazia cristiana, né i socialisti, né i comunisti possono avere questi interessi, perché allora finirebbe il monopolio dei mandarini cinesi della triplice sindacale, finirebbe la *combine* tra il ministro del lavoro e i rappresentanti della triplice sindacale. Una volta ottenuta la rappresentatività giuridica e applicato l'articolo 39 della Costituzione, l'onorevole Bertoldi non potrebbe servire disinvoltamente, come li serve oggi, i comunisti, i socialisti e la triplice sindacale, creando un'oasi di potere ed un privilegio ed escludendo altri lavoratori dalle loro legittime rappresentanze.

Quando, nella passata tornata, abbiamo discusso ancora questo argomento, io ebbi a fare al ministro del lavoro e ai signori del Governo una proposta che mi pareva legittima, democratica e sociale. Dissi: volete mandare i rappresentanti dei sindacati, dei lavoratori autentici, in questo organismo di gestione della previdenza sociale? Ebbene, parlate sempre di democrazia: applicatela, per una volta. Fate in maniera che siano i lavoratori di tutte le colorazioni politiche (o di nessuna colorazione politica), che sia il 75 per cento dei lavoratori, che con la vostra politica faziosa e di prepotenza avete escluso dalla gestione della vita sociale, che siano tutti i lavoratori italiani, a votare i propri rappresentanti nell'importante istituto della previdenza sociale.

Ma questo discorso certamente non arriva a certe sante orecchie democratiche. A loro piace parlare di rappresentanza democratica, a loro piace la presenza dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di gestione e nei consigli di amministrazione, ma a loro piace pure mandare i propri amici, a loro piace pure, non troppo democraticamente, designare dall'alto, perché ci vogliono mandare le persone

sicure, quelle che poi magari trafficano con l'ENEL per far arrivare determinati fondi a certe organizzazioni sindacali e a certi partiti politici.

È questa la vostra democrazia, signori del centro-sinistra coperti dal partito comunista?

PRESIDENTE. Onorevole Cassano, la prego di concludere dal momento che ella ha già superato i limiti di tempo previsti dal regolamento per le dichiarazioni di voto.

CASSANO. Senz'altro, signor Presidente. Noi la rifiutiamo la vostra democrazia. Noi vogliamo quella vera, ed è per questo che abbiamo presentato determinati emendamenti e abbiamo chiesto la vera rappresentanza dei lavoratori italiani in questo consiglio di gestione: perché le cose, nel sistema previdenziale italiano, vadano meglio. Invece, sono andate peggio, da quando abbiamo avuto all'INPS un presidente socialista, che è anche amico delle sinistre. L'estroso Donat-Cattin, quando era ministro del lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole Cassano!

CASSANO. Ho concluso, signor Presidente. L'onorevole Donat-Cattin, dicevo, quando era ministro del lavoro, ha sentito la necessità di richiamare l'attenzione su quell'istituto, perché le cose nella previdenza sociale andavano male. Questo nostro ministro del lavoro, invece, è acquiescente e silenzioso; per lui tutto va bene, purché non tremi la sua poltrona in presidenza. È contro questo sistema manageriale, contro questi privilegi, che noi ci battiamo. Non ci ascoltate in Parlamento? Votate contro di noi nel Parlamento italiano? Noi ci appelliamo ai lavoratori. Saranno essi a sanzionare le nostre giuste rivendicazioni per la giustizia e per la libertà sociale. (*Applausi a destra — Congratulazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

GRAMEGNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor Presidente, noi voteremo contro l'articolo 2 proprio perché, come abbiamo detto illustrando il nostro emendamento soppressivo di tale articolo, esso tende a limitare i poteri del consiglio di amministrazione, danneggiando gravemente la rappresentanza dei lavoratori nella direzione dell'INPS.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

**Votazione segreta
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Avverto che sull'articolo 2 è pervenuta alla Presidenza richiesta di votazione segreta da parte dell'onorevole Delfino, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale. Indico pertanto la votazione segreta mediante procedimento elettronico sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	399
Astenuti	1
Maggioranza	200
Voti favorevoli	210
Voti contrari	189

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bassi
Aldrovandi	Bastianelli
Alfano	Battaglia
Aliverti	Beccaria
Allocca	Becciu
Amadei	Belci
Andreotti	Bellisario
Angelini	Bellotti
Antoniozzi	Benedetti Gianfilippo
Armani	Benedetti Tullio
Armato	Berlinguer Enrico
Arnaud	Berlinguer Giovanni
Artali	Berloffa
Assante	Bernardi
Astolfi Maruzza	Bernini
Baccalini	Biagioni
Baghino	Biamonte
Balasso	Bianchi Alfredo
Baldassari	Bianchi Fortunato
Baldassi	Bianco Gerardo
Baldi	Bisaglia
Ballarin	Bisignani
Bandiera	Bodrito
Barba	Boffardi Ines
Barbi	Boldrini Arrigo
Barca	Bonalumi
Bardelli	Bonifazi
Bardotti	Bonomi
Bargellini	Borghi
Bartolini	Borromeo D'Adda

Bortolani	Corti
Bortot	Covelli
Bosco	Cristofori
Bottarelli	Cuminetti
Bottari	Cusumano
Bressani	D'Alema
Brini	D'Alessio
Buffone	Dall'Armellina
Busetto	Dal Maso
Buzzi	Damico
Buzzoni	D'Angelo
Cabras	d'Aquino
Caiati	D'Arezzo
Caiazza	D'Auria
Calvetti	de Carneri
Canestrari	de' Cocci
Capponi Bentivegna	Degan
Carla	Del Duca
Capra	De Leonardis
Cardia	Delfino
Cárolì	Della Briotta
Carrà	Del Pennino
Carri	de Meo
Caruso	de Michieli Vitturi
Casapieri Quagliotti	De Sabbata
Carmen	de Vidovich
Cassanmagnago	Di Giannantonio
Cerretti Maria Luisa	Di Gioia
Cassano	Di Giulio
Castelli	Di Marino
Cataldo	di Nardo
Catanzariti	Di Puccio
Cattanei	Di Vagno
Cavaliere	Donelli
Ceravolo	Dulbecco
Cerra	Erminerò
Cerri	Evangelisti
Cesaroni	Fabbri Seroni
Chiarante	Adriana
Chiovini Cecilia	Faenzi
Ciacci	Fagone
Ciaffi	Federici
Ciai Trivelli Anna	Felici
Maria	Ferrari
Ciccardini	Ferrari-Agradi
Cirillo	Ferretti
Cittadini	Ferri Mario
Ciuffini	Fibbi Giulietta
Coccia	Finelli
Cocco Maria	Fioret
Colombo Emilio	Fioriello
Colombo Vittorino	Flamigni
Colucci	Fontana
Columbu	Forlani
Conte	Fortuna
Corà	Foscarini
Corghi	Fracanzani
Cortese	Fracchia

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

Frasca	Maggioni	Pellicani Giovanni	Sinesio
Furia	Magnani Noya Maria	Pellizzari	Skerk
Fusaro	Magri	Pennacchini	Sobrero
Galasso	Malagugini	Perantuono	Spagnoli
Galloni	Mammi	Perroni	Speranza
Gambolato	Mancinelli	Petrucci	Spitella
Garbi	Mancini Vincenzo	Pezzati	Sponziello
Gargano	Mancuso	Piccinelli	Stefanelli
Gasco	Mantella	Picciotto	Stella
Gaspari	Mariotti	Piccoli	Strazzi
Gastone	Marocco	Piccone	Talassi Giorgi Renata
Gava	Marras	Pirolò	Tamini
Giadresco	Martelli	Pisauu	Tani
Giannantonio	Martini Maria Eletta	Pistillo	Tassi
Giannini	Marzotto Caotorta	Pochetti	Taviani
Giglia	Maschiella	Poli	Tedeschi
Gioia	Massari	Postal	Terraroli
Giordano	Masullo	Prandini	Tesi
Giovanardi	Matta	Prearo	Tesini
Giovannini	Mattarelli	Pumilia	Tessari
Giudiceandrea	Matteini	Radi	Todros
Gramegna	Mazzarrino	Raichich	Tortorella Aldo
Grassi Bertazzi	Mazzola	Rampa	Tozzi Condivi
Guadalupi	Mendola Giuseppa	Raucci	Traversa
Guarra	Menichino	Rausa	Tripodi Antonino
Guglielmino	Merli	Rauti	Tripodi Girolamo
Ianniello	Meucci	Reale Oronzo	Triva
Ingrao	Miceli	Reggiani	Trombadori
Innocenti	Micheli Filippo	Reichlin	Truzzi
Iotti Leonilde	Micheli Pietro	Restivo	Turchi
Iozzelli	Mignani	Riccio Pietro	Urso Giacinto
Iperico	Milani	Riga Grazia	Urso Salvatore
Ippolito	Mirate	Roberti	Vaghi
Isgrò	Miroglio	Rognoni	Vagli Rosalia
Jacazzi	Misasi	Rosati	Valensise
Korach	Molè	Ruffini	Valori
La Bella	Monti Maurizio	Russo Carlo	Vania
La Loggia	Monti Renato	Russo Vincenzo	Vecchiarelli
Lamanna	Morini	Sabbatini	Venegoni
La Marca	Musotto	Salvatori Vittorio	Venturini
Lapenta	Nahoum	Salvi	Venturoli
Lattanzio	Napolitano	Sandomenico	Vespignani
Lavagnoli	Natali	Sangalli	Vetere
Lenoci	Natta	Santuz	Vetrano
Lima	Niccolai Cesarino	Sanza	Vincelli
Lirdner	Niccoli	Savoldi	Vincenzi
Lizzero	Nicosia	Sboarina	Visentini
Lobianco	Noberasco	Sbriziolo De Felice	Vitale Lino
Lombardi Giovanni	Olivi	Eirene	Vitali Nazzareno
Enrico	Orlando Ruggero	Scipioni	Volpe
Lombardi Riccardo	Padula	Scotti	Zaffanella
Longo	Pandolfi	Scutari	Zamberletti
Lospinoso Severini	Pani	Sedati	Zanibelli
Lucchesi	Pascariello	Segre	Zanini
Lucifredi	Pavone	Servadei	Zolla
Macaluso Antonino	Peggio	Sgarbi Bompani	Zoppetti
Macaluso Emanuele	Pegoraro	Luciana	Zurlo
Macchiavelli	Pellegatta Maria	Simonacci	

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

Si è astenuto:

Bova

Sono in missione:

Aiardi	Prete
Alpino	Reale Giuseppe
Bemporad	Russo Ferdinando
Girardin	Storchi
Miotti Carli Amalia	Vetrone
Pedini	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 3.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Entro 10 giorni dalla scadenza del termine di cui all'articolo 4, l'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede a versare all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro una somma, a titolo di acconto, pari ad un dodicesimo dell'importo complessivo dei contributi e premi riscossi nell'esercizio precedente da ciascuna sede provinciale, aumentato o diminuito dell'aliquota percentuale corrispondente alla variazione media nazionale del gettito contributivo determinata dal comitato speciale di cui all'articolo 2 sulla base dei bilanci di previsione dei suindicati enti per l'anno in corso.

I rapporti finanziari fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale da una parte e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro dall'altra saranno regolati con l'apertura di un conto corrente tenuto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale al tasso del 5 per cento annuo. I contributi ripartiti sulla base delle informazioni contenute negli elenchi trimestrali, di competenza dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, saranno accreditati con valuta del giorno successivo a quello in cui è stato effettuato il versamento.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale procederà alla liquidazione del conto per le operazioni eseguite fino al 31 gennaio di ciascun anno entro il successivo 30 aprile, o con diverse periodicità da convenirsi fra gli istituti.

Le somme riscosse dall'Istituto nazionale della previdenza sociale a titolo di sanzioni civili, ammende, interessi di mora, interessi di differimento e di dilazione sono ripartite tra gli istituti interessati alla fine di ciascun anno finanziario in proporzione ai contributi riscossi.

All'Istituto nazionale della previdenza sociale verrà riconosciuto da parte dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro un rimborso per le spese sostenute per gli adempimenti di cui al presente articolo. La misura del rimborso sarà determinata con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentiti i consigli d'amministrazione degli enti interessati ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 3 l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 3 del rinnovato testo del disegno di legge n. 2695 non ha — anche con le modifiche apportate dalla Commissione — modificato la struttura ed evitato gli errori dell'articolo 26 precedentemente proposto, e analogo per la sostanza. Ed è evidente che ciò accada dal momento che in quest'aula, ogni volta che si parla si fa purtroppo un discorso fra sordi.

Abbiamo ascoltato poc'anzi la replica del relatore Vincenzo Mancini sull'intervento dell'onorevole Roberti. L'onorevole Vincenzo Mancini dimentica che l'onorevole Roberti aveva fatto la sintesi di tutto un complesso coordinato di interventi che si erano sviluppati attraverso l'illustrazione degli emendamenti, l'illustrazione delle posizioni del Movimento sociale italiano-destra nazionale, attraverso tutto quello che era stato detto in modo assai articolato in sede di discussione sull'articolo 2. Ora, se pretende di poter criticare la posizione quasi pregiudiziale che l'onorevole Roberti assume, l'onorevole Vincenzo Mancini non può prescindere da quanto detto prima, che costituisce un giusto presupposto in un'azione coordinata che un gruppo politico serio, un gruppo politico valido quale quello del Movimento sociale italiano-destra nazionale svolge nel Parlamento d'Italia.

Se l'onorevole Vincenzo Mancini avesse riletto o ascoltato gli interventi precedenti con la stessa attenzione con la quale pare abbia ascoltato gli ultimi interventi sull'articolo 2, avrebbe avuto questa visione di insieme. Egli avrebbe anche compreso che, ad esempio, la

nostra contestazione della validità della rappresentanza di sindacati motivata dalla mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, si configura come una posizione subordinata rispetto alla nostra istanza principale di fare esprimere direttamente dai lavoratori le loro rappresentanze. Di conseguenza, l'onorevole Vincenzo Mancini non può esprimere giudizi su una parte separata di una discussione senza tener conto dei precedenti.

Qui si verifica la stessa cosa. Nel nuovo testo della Commissione si è voluto riproporre e ripetere gli stessi errori senza tener conto di quelle eccezioni e di quei suggerimenti che la parte politica a cui mi onoro di appartenere, che pure siede in questo Parlamento, aveva avanzato. D'altra parte è logico che sia così, visto che abbiamo notato — e questo con vero dispiacere — che l'onorevole Vincenzo Mancini ha preteso di chiedere scusa per un accostamento tra le posizioni di due membri del Parlamento italiano. Quelle scuse sono anticostituzionali, onorevole Vincenzo Mancini, prima che inaccettabili.

Ma veniamo a questo articolo 3 che stabilisce, o vorrebbe stabilire, i rapporti esistenti fra gli enti integrati secondo il dettato del nuovo testo. Già il fatto che sia stato necessario introdurre una norma come quella prevista dall'articolo 3 (ex 26), conferma e sottolinea che tutte le nostre perplessità circa la pratica attuazione di una effettiva ristrutturazione dell'INPS ai fini dell'unificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi sono del tutto fondate. Non è assolutamente possibile, oggi come oggi, nell'insieme delle contraddizioni e delle carenze di questo Istituto, introdurre la ristrutturazione proposta. Non è possibile (e basta leggere in proposito la stampa italiana di questi giorni) che l'Istituto nazionale della previdenza sociale assuma maggiori impegni, visto che non è più nemmeno in grado di garantire lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali. Sono in pericolo i pagamenti di 11 milioni di pensioni per i prossimi mesi perché proprio l'Istituto nazionale della previdenza sociale è, tra gli istituti previdenziali e mutualistici, quello che più degli altri segna il passo, quello che meno è adeguato alle esigenze della socialità italiana.

Il primo comma dell'articolo 3 del disegno di legge n. 2695 prevede che l'INPS, dopo aver proceduto all'accertamento e alla riscossione unificati, paghi un acconto, salvo conguaglio, all'Istituto nazionale assicurazione malattie e all'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro. Questo costituisce già

una conferma del fatto che, di corsa e con un colpo di mano, si vuole introdurre una modifica nell'accertamento e nella riscossione dei contributi sociali senza che le strutture siano pronte. Se così non fosse, con i progressi compiuti dalla tecnica bancaria, non dovrebbe essere difficile fare in modo che un istituto che provvede alla riscossione unificata possa anche effettuare le ripartizioni ai vari enti con precisione al centesimo, senza cioè dover ricorrere al sistema degli acconti, dei conguagli, degli anticipi sulla base delle entrate previste per l'anno precedente e divise in dodicesimi, per poi provvedere al primo conguaglio sulla base della media nazionale dell'incremento o della diminuzione dei contributi che spettano ai vari enti, secondo gli accertamenti del comitato speciale.

Questo macchinoso sistema conferma quello che noi dicevamo; questo macchinoso sistema — che si tradurrà in ulteriori difficoltà burocratiche, che comporterà necessariamente la costituzione di uffici contabili che prima stabiliscano quanto deve essere corrisposto come primo acconto, sulla base del dodicesimo rispetto ai contributi dovuti l'anno precedente, poi quale debba essere la media nazionale dei contributi e infine ancora quanto di questa media nazionale debba essere versato ad ogni ente — questo meccanismo, dicevo, dimostra la fondatezza di quanto andiamo da tempo ripetendo: per l'unificazione dell'accertamento e della riscossione è stato scelto l'istituto più sbagliato, quello meno adatto perché ha la struttura più fragile ed è il meno preparato a svolgere compiti che ad esso si vogliono affidare.

Se dunque la norma contenuta nel primo comma dell'articolo 3 è errata, o meglio reca la conferma dell'errore di fondo, dell'errore di metodo e di sistema che si compie con il disegno di legge n. 2695, nel secondo comma troviamo norme veramente aberranti, forse perché sono state studiate tanto tempo fa, perché sono al di fuori della realtà economica, sociale e finanziaria di oggi, perché veramente comporteranno la possibilità di enormi guai, di facili errori, di possibili altri imbrogli a danno dei lavoratori e del risparmio contributivo e forzoso che con la contribuzione sociale viene imposto ai lavoratori medesimi.

Infatti, i rapporti finanziari tra l'Istituto nazionale della previdenza sociale da una parte e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro dall'altra saranno regolati con l'apertura di un

conto corrente tenuto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, al tasso annuo del 5 per cento. Se fossimo in una beata Italia, in cui l'uso del denaro avesse un prezzo ancora così basso, veramente potremmo dire di vivere in una specie di paese di Bengodi; senonché sappiamo che oggi il tasso medio richiesto sul mercato per l'uso del denaro è ben superiore. Già in sede di discussione sulle linee generali abbiamo ripetutamente sottolineato il fatto che per somme superiori al centinaio di milioni oggi le banche private sono disposte a pagare il tasso di interesse del 14,50 per cento, liquidabile ogni tre mesi, il che significa che oggi il denaro spunta un prezzo del 16, 17 per cento per cifre che si aggirano sui cento milioni. Qui non si tratta di cento milioni, ma di migliaia di miliardi nel corso dell'anno e di centinaia e centinaia di miliardi nel corso del mese; ed è veramente grave che l'interesse corrisposto in favore dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, o comunque in favore degli enti nei confronti dei quali l'Istituto nazionale della previdenza sociale deve riversare queste somme, sia soltanto del 5 per cento. Il tasso di interesse del 5 per cento venne fissato dal nostro codice civile con l'articolo 1284, nel lontano ed infelice 1942. In una realtà sociale ed economica, per altro, in cui la moneta, pur essendosi in periodo bellico, non era soggetta a gravi fluttuazioni, e in cui la lira, pur non vincendo l'*Oscar* della stabilità, così com'è avvenuto circa dieci anni fa, era abbastanza forte, per cui non c'erano grossi rischi di perdita di valore per i denari depositati nelle banche o comunque risparmiati. Ma se facciamo il conto di quanto è cresciuto il tasso di interesse nel corso degli ultimi dodici mesi, per non andare molto indietro nel tempo, possiamo vedere che dal 7-8 per cento di circa un anno fa, oggi si è rapidamente arrivati ad un tasso doppio. E non c'è bisogno che l'onorevole Ugo La Malfa strilli per la stretta creditizia o che a questo proposito l'onorevole Giolitti si sbracci per dire che bisogna dare credito alle imprese: è il prezzo medesimo che il mercato fissa per l'uso del denaro che impedisce l'allargamento del credito.

Ed ora, mentre per il privato l'interesse è così alto, per il risparmio dei lavoratori l'interesse garantito, imposto agli amministratori della riscossione unificata, deve essere fissato soltanto al 5 per cento: ma questo cosa può nascondere? Può nascondere tutti gli intralazzi possibili. Noi possiamo confermare — cifra assolutamente non contestata — che il flusso di denaro mensile, a seguito della riscos-

sione unificata, si aggirerà intorno ai mille miliardi; ed allora, data la possibilità di manovra esistente, tra l'altro, a causa dei termini dilazionabili e convenzionabili tra gli istituti medesimi per far confluire i fondi presso questo o quell'istituto, o anche soltanto presso un solo istituto, vediamo che la prospettiva di lucro sarà altissima. Ci sarà la possibilità per coloro che sono responsabili, almeno sulla carta, di amministrare queste somme, di fare infiniti intralazzi del tipo di quelle che poi noi dopo cinque, sei, dieci anni, scopriamo a proposito dei « fondi neri » della Montedison e dell'ENEL, o a proposito di tutti gli scandali e scandaletti che non onorano certo la nostra Italia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

TASSI. Se già nel momento in cui cercate di introdurre una riforma (una di quelle riforme che secondo la sinistra vanno scritte con la « r » maiuscola, una di quelle riforme che ad ogni pie' sospinto i responsabili della sinistra e del centro-sinistra promettono sulle piazze a tutti i cittadini) sbagliate, dando vita a strutture non valide, che pregiudicano fin dall'inizio ogni possibilità di positivi risultati, allora voi siete i primi responsabili di questi intralazzi.

D'altronde, voi non sarete poi tanto colpevoli, signori della maggioranza e della sinistra, se non ci fosse qualcuno che fin dall'inizio di questa discussione vi ha detto chiaramente quali sono i pericoli della riscossione unificata.

Senonché, negli *Atti parlamentari* rimangono i resoconti stenografici, documenti che saranno atti di accusa nei vostri confronti nei prossimi anni quando sarà del tutto chiaro che cosa significhi concedere siffatte possibilità ad associazioni private, associazioni che non sono responsabili nei confronti di chicchessia, nemmeno nei confronti di coloro stessi che dicono di rappresentare — vale a dire quel venti per cento di lavoratori che in realtà sono rappresentati dalla CISL, dalla CGIL e dalla UIL — in ordine alla gestione e all'amministrazione dei fondi sociali.

Affidare a costoro l'amministrazione di una così grande massa di danaro, significa porli in tentazione. E sappiamo che spesso è la tentazione che fa l'uomo ladro. Per chi, come me, è cattolico, è doveroso evitare che si ponga chicchessia in tentazione. Così come

è dovere del legislatore evitare che gli amministratori di pubblico denaro — o di denaro che comunque provenga da una collettività — siano messi nelle condizioni di poter essere tentati dall'utilizzare tale denaro in maniera diversa da quella legittima. Da ciò deriva l'obbligo di introdurre una norma che imponga agli amministratori di collocare questo enorme flusso di denaro ad interessi adeguati al reale prezzo d'uso del denaro.

Noi abbiamo proposto tutta una serie di emendamenti in tal senso: una parte di quella miriade di emendamenti che avevo preannunciato e che aveva lasciato trasecolati (e forse increduli) i membri della Commissione, i relatori, gli esponenti della maggioranza. Su questo punto noi condurremo una lotta dura. Cercheremo di proporvi tutte le possibili soluzioni affinché sia garantito che il risparmio coattivo dei lavoratori frutti ai lavoratori stessi interessi proporzionati al reale costo dell'uso del denaro. Anche se questo risparmio dovesse rimanere un giorno solo presso un istituto bancario, esso deve fruttare alla collettività dei lavoratori ciò che è giusto che frutti.

Questi sono i primi argomenti che devono, secondo noi, indurre a rigettare il primo e il secondo comma dell'articolo 3.

Altrettanto può dirsi per il terzo comma: se questa riforma fosse introdotta in un sistema in grado di accoglierla; se già da parte degli stessi proponenti non vi fosse un'estrema sfiducia nei confronti dell'Istituto cui si pretende di affidare l'amministrazione di tutto il risparmio contributivo dei lavoratori, tutte queste norme non avrebbero significato. Invece, proprio il fatto che siano state introdotte dimostra che non si sa bene quali possibilità di riuscita vi siano. Ecco quindi i termini lunghi, i termini allungati e allungabili, dilazionati e dilazionabili; ecco quindi la possibilità che i controlli — che non sono, tra l'altro, nemmeno adeguatamente previsti in tutto il progetto di legge — siano resi difficili, o addirittura impossibili, sì che le eventuali mancanze, gli eventuali errori, gli eventuali illeciti possano rimanere coperti, all'italiana.

Riteniamo invece che la tecnica contabile, addirittura la tecnologia a disposizione della contabilità moderna, siano tali che, se l'Istituto nazionale della previdenza sociale italiana, ovvero qualsiasi istituto che provveda alla riscossione unificata dei contributi sociali, volesse fare le cose come si deve, lo potrebbe fare benissimo. Oggi esistono macchine che hanno la capacità di contabilizzare in qualche secondo quello che centinaia di ragionieri e

di amanuensi facevano in un anno. Se vogliamo quindi realizzare la ristrutturazione dell'INPS, cominciamo a ristrutturare tutto il suo sistema contabile, mettiamolo in condizione di essere effettivamente in grado di provvedere alla bisogna. Ma tutto questo non è previsto. Tutt'al più, è prevista una ulteriore e pletorica assunzione di dipendenti, tutt'al più aumenterà la burocrazia, senza alcun risultato per i lavoratori e per i loro risparmi.

Ecco le ragioni per le quali non possiamo accettare questo terzo comma dell'articolo 3, che prevede termini troppo lunghi e troppo ampi, dando sempre la possibilità di manovre che non accettiamo in partenza.

Analogo discorso si può fare per quanto riguarda il quarto comma. Anche questa è una norma che rimarrà sulla carta, perché è in contraddizione col primo comma dello stesso articolo. Se non si è in grado di ripartire immediatamente i contributi sociali che l'INPS riscuoterà anche per conto degli altri due istituti, volete spiegarci come si potrà fare per le sanzioni civili, gli interessi di mora e di differimento e le ammende? Il discorso potrebbe portarci molto lontano. Se guardiamo la realtà sociale del paese, ci accorgiamo subito che le nostre imprese sono asfittiche, non sono nelle condizioni per poter tirare avanti. Proprio al nord molte fabbriche chiudono, molte altre non hanno possibilità di sopravvivenza. Se non sbaglio, è di oggi la dichiarazione del ministro Bertoldi, il quale prevede per la fine dell'anno un milione di disoccupati. Non si sa bene se questo milione di disoccupati dovrà gravare sull'intero paese o sul solo mezzogiorno d'Italia. Certamente avremo precisazioni in merito da parte del Governo. Comunque la previsione, anche nella più rosea delle ipotesi indicate, è senz'altro gravissima. Un milione di disoccupati che si vanno ad aggiungere a quelli che già cronicamente esistono in Italia, porterebbero la nostra nazione verso una situazione insopportabile.

Ebbene, nel momento in cui questa situazione si sta verificando, noi continuiamo a mantenere l'arcaica visione delle sanzioni civili per l'INPS, per l'INAM e per l'INAIL che prevedono in buona parte (soprattutto per l'INPS) il raddoppio integrale dei contributi dovuti. È veramente grave la situazione, se pensiamo che nelle condizioni di difficoltà obiettiva della nostra economia, accertate dal Governo e confessate in questo Parlamento da tutte le parti politiche, un imprenditore debba correre il rischio o meglio debba trovarsi nella quasi assoluta cer-

tezza di non poter pagare i contributi e, per un giorno di ritardo rispetto al termine stabilito, debba essergli imposto il loro versamento in una misura raddoppiata.

Tutto questo andrà nel calderone dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; tutte le possibilità di dilazione, di differimento, di riscossione rateizzata saranno date ai comitati provinciali, quei comitati la cui configurazione e consistenza non è certamente a noi gradita, onorevole relatore, non tanto e non soltanto perché non ne facciamo parte: anzitutto perché non ne facciamo parte, ma anche perché in realtà essi non funzionano bene.

È ovvio che noi siamo qui come parlamentari, e quindi quando entriamo in quest'aula il nostro dovere è in primo luogo di essere parlamentari, onorati di far parte di una formazione politica che rappresenta 3 milioni di elettori. Ed è ovvio che, se anche nella vita civile siamo professori di università o avvocati o medici, quando sediamo su questi banchi e parliamo da questi seggi dobbiamo essere anzitutto uomini politici: parlamentari in primo luogo, in quanto rappresentanti, a norma della Costituzione, dell'intera nazione, e poi uomini di parte politica. Perché sotto l'insegna di una determinata parte politica noi siamo stati eletti al Parlamento d'Italia.

È sotto questo profilo e in questa luce che noi diciamo che non ci piacciono i comitati provinciali, perché sono la riprova e la conferma della politica discriminatoria che il Governo di centro-sinistra ha portato avanti, fino ad eliminare tutte le forme associative e sindacali che non siano della « triplice » o che non piacciono alla « triplice ».

Voi avete dato alla « triplice » sindacale, senza averne alcun diritto, e contro le norme costituzionali, la possibilità di essere la monopolizzatrice dell'intera rappresentanza dei lavoratori italiani: voi avete questa enorme responsabilità.

Non so, onorevole Vincenzo Mancini, in quale collegio ella sia stato eletto; se, per caso, fosse stato eletto al nord, dove la violenza, dove i picchettaggi pesanti nelle fabbriche dimostrano quanto sia difficile, per un lavoratore, non farsi sindacalizzare dalla « triplice », certamente oggi avrebbe parlato in maniera diversa.

Non avete garantito la libertà ai lavoratori, non l'avete voluta; e l'avete persa, per loro, proprio nel momento in cui avete permesso che in uffici pubblici, in uffici parastatali, venisse applicata quella discrimina-

zione nei confronti degli uomini della destra nazionale, del sindacato nazionale della CISONAL, discriminazione che veramente non onora né questo Parlamento né il paese. La Costituzione non vuole questo: la Costituzione impone al sindacato soltanto l'obbligo della registrazione. Ma in trent'anni di vita politica italiana, cosiddetta « democratica », e certamente non costituzionale, non avete applicato nemmeno una volta l'articolo 39!

In Italia il lavoratore non ha diritto di partecipare a un sindacato che rappresenti effettivamente un istituto democratico e costituzionale. Non vi ha diritto perché la proposta dell'onorevole Tozzi Condivi — per citare una proposta che non viene dalla nostra parte politica — circa l'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione giace in fondo al nostro ordine del giorno ormai da due anni e mezzo. È dall'inizio di questa legislatura che quotidianamente, leggendo l'ordine del giorno, vedo diverse proposte costantemente e ormai — credo — inutilmente ripetute in fondo a quel documento, che vengono d'abitudine pretermesse, con colpi di mano veramente indecenti, a vantaggio di altre molto meno importanti e molto più costose. Mi riferisco alle due proposte relative all'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, dell'onorevole Tozzi Condivi e — lasciatemelo dire — alla proposta dell'onorevole Almirante che tende ad evitare che l'Italia si trasformi in un campo di guerra civile, come va trasformandosi sempre più.

Voi continuate a parlare di riforme, ma le riforme valide, quelle che non costerebbero niente e che darebbero fiducia nell'azione, non le avete mai volute accettare e discutere.

Vi è assoluta sfiducia nei confronti della classe politica che governa il paese e nei confronti della maggioranza che nei corridoi ci dice che abbiamo ragione, e che dobbiamo continuare la nostra battaglia, mentre qui dentro, tradendo una volta di più non il mandato degli elettori, ma l'obbligo costituzionale per cui il parlamentare è responsabile, nei confronti della nazione, del voto che esprime secondo la sua coscienza, dimostra ancor più di essere pusillanime e incapace di mandare avanti il paese. E questa sua mancanza di capacità di mandare avanti il paese è dimostrata dai fatti e dall'attuale situazione sociale ed economica, che oggi vediamo per la prima volta così gravemente compromessa. Non è un caso se qualche mese fa l'onorevole Giolitti ha dichiarato che l'Italia si trova in una situazione economica

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

uguale a quella che avrebbe se fosse uscita ancora una volta da una guerra mondiale. Dopo 30 anni di pace democristiana, è veramente strano che un ministro socialista possa dire questo ed abbia anche ragione.

L'ultimo comma dell'articolo 3 del disegno di legge n. 2695 naviga nella illogicità (non so se chiamarla « stupidità » — cosa che ha dato tanto fastidio all'onorevole Vincenzo Mancini — ma la chiamerò illogicità, che è molto peggio, perché della stupidità non si è responsabili, mentre l'illogicità è veramente grave, perché presuppone una intelligenza male usata). La prima parte dell'ultimo comma dell'articolo 3 così recita: « All'Istituto nazionale della previdenza sociale verrà riconosciuto da parte dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro un rimborso per le spese sostenute per gli adempimenti di cui al presente articolo ». Siamo all'appalto tra gli enti. Ristrutturazione e riunificazione significano fare in modo che un unico ente provveda per tutti. Mi volete spiegare perché un unico ente che amministra il denaro, lo riscuote, accerta le fonti e gli eventuali illeciti commessi dai debitori dei contributi, debba essere pagato per questa sua attività? È questo, infatti, un suo nuovo compito di istituto. Se l'INPS dovesse provvedere in mancanza della ristrutturazione e della riunificazione della riscossione e dell'accertamento, lo capirei; ma visto che per legge oggi lo Stato italiano vuole affidare all'Istituto nazionale della previdenza sociale l'intera attività relativa alla riscossione e all'accertamento unificato, mi volete spiegare per quale motivo gli altri istituti, cui viene sottratta la possibilità di accertamento e di riscossione, devono anche pagare le spese relative ad una attività che per l'INPS diventa istituzionale? Con quali somme poi? È il lavoro che paga se stesso? È il risparmio dei lavoratori che si trasferisce da un istituto all'altro: per pagare che cosa? Non sono tutti questi istituti enti che provvedono alle necessità del lavoro, del risparmio dei lavoratori?

Onorevole Vincenzo Mancini, in sede di replica ella avrà il diritto di dimenticare gli interventi di tutti, ma vorrei che queste cose fossero spiegate. Non è certamente per il solo piacere di essere citato dal relatore (del resto, quando un relatore si comporta come ella si è comportato io preferisco esserne dimenticato, e questo pur con tutta la stima che provo per lei); ma mi auguro che ella dia qualche risposta a questi attacchi, che do-

mani potrà anche definire incoerenti, ma che provengono da un giovane deputato che ha tanta buona fede e che crede veramente in quello che dice.

Ebbene, onorevole Vincenzo Mancini, spero che ella vorrà spiegarci queste contraddizioni in maniera diversa da quella cui ricorreva un altro suo collega, che, di fronte alla assiomaticità delle prove degli errori contenuti nelle sue proteste, rispondeva: la nostra è una scelta politica. Si discuteva allora di problemi agricoli e noi obiettavamo che per far nascere i vitelli occorrono le mucche, le quali mucche per partorire hanno bisogno almeno di nove mesi: si tratta di una legge di natura. Ma quel suo collega rispondeva che la scelta del Governo e della maggioranza prescindeva da tutte queste considerazioni ed era una scelta eminentemente politica! Noi vorremmo — visto che siamo in epoca di vacche magre, secondo la biblica memoria — che ella, onorevole relatore, rispondesse a questi duri, forse pesanti, ma certamente onesti attacchi, che vengono da una onoratissima parte di questa Camera. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 3 l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Chiedo scusa, signor Presidente, ma ho qui una certa confusione di carte...

BIANCO. Di idee!

PRESIDENTE. Cerchi di riassumerle...

BAGHINO. Non sono capace... Non sono capace di riassumerle perché, avendo una confusione di idee, sarei lietissimo che chi ha constatato questa mia deficienza venisse qui ad aiutarmi. Avrei così il piacere di procedere alla discussione e all'esame di questo provvedimento insieme con qualcuno di altra parte politica. Infatti sinora io sono destinato a parlare, ad intervenire, e poi le altre parti politiche — magari dandomi ragione — votano secondo il dettame della partitocrazia, cioè del proprio gruppo.

BIANCO. Benissimo!

BAGHINO. Ecco perché, avendo una confusione di idee, io chiedo collaborazione a chi magari ha la lingua lunga, ma idee confuse dice e crede di non averne.

Proprio a questo proposito ci sarebbe anzi da porci una questione. Se noi usassimo la fa-

ziosità comune alla partitocrazia, dovremmo lasciare discutere gli altri su questo provvedimento che è tanto fazioso, e farglielo approvare così com'è. Infatti la ruota politica gira, ed è destinata a girare; inoltre l'opinione pubblica riflette, sia pure lentamente. Ora, girando la ruota politica e potendo noi in futuro essere nella maggioranza — o anche costituire maggioranza magari unica — ci potremmo valere proprio di questa legge applicandola con capziosi e interessati criteri di parte, e allora vedremmo tutti gli altri gruppi ribellarsi, presentarci proposte modificative dichiarando sbagliato e ingiusto questo provvedimento. Invece noi cerchiamo di contribuire a che le leggi non siano ingiuste e faziose.

Intervengo sull'articolo 3 del disegno di legge, poiché esso in definitiva rappresenta il nucleo centrale dei motivi per cui il disegno di legge stesso è stato proposto. Questo provvedimento — già è stato detto riguardo alla prima stesura e alla seconda — non era mosso, in definitiva, dal desiderio di rivedere le pensioni, né dalla giusta esigenza di garantire miglioramenti ai pensionati: era mosso soltanto dalla introduzione di una unificazione dei contributi per poter poi — attraverso l'INPS, dominato da una precisa parte politica — avere in mano una leva di potere e quindi agire su tutte le altre parti politiche e su tutti gli altri settori.

Basta vedere il titolo terzo del disegno di legge nella sua prima stesura; esso concerneva l'accertamento e la riscossione unificata dei contributi assicurativi. Il titolo primo della nuova stesura del provvedimento ha mantenuto lo stesso argomento e la stessa denominazione. Che cosa rappresenta questo in definitiva? Si tratta del fine essenziale di un provvedimento che vuole affidare ad un solo ente una cifra — la bazzecola di 12 mila miliardi — affinché possa essere amministrata in una certa maniera. Ecco l'importanza dell'articolo 3, perché ci fa immediatamente vedere se questa volontà di unificare la riscossione dei contributi è diretta effettivamente a diminuire le spese di gestione, alla migliore utilizzazione dei contributi stessi. Ci accorgiamo, in definitiva, che con l'articolo 3 questa volontà di migliore amministrazione vi è veramente, ma si tratta di una volontà di amministrare meglio *pro domo sua*, per conto proprio, non già volontà di amministrare meglio nell'interesse dei lavoratori. Ecco la differenza: non altruismo, bensì egoismo; interesse non della collettività, bensì della fazione.

Noi possiamo dire questo benissimo, perché sia nella elaborazione della prima stesura

del provvedimento, sia durante la discussione sulle linee generali del secondo provvedimento, non soltanto dalla parte nostra, ma anche da altre parti, sono stati avanzati dubbi e presentati anche documenti circa l'inefficienza e le disfunzioni dell'INPS. Se smentita non vi è stata, come non vi è stata; se anzi si è potuto insistere soprattutto su quel tale gioco di ritardo delle pensioni, gioco in cui il ritardo nell'invio dell'assegno si verifica presso una banca dello stesso orientamento politico della presidenza dell'INPS, in modo da avere un certo interesse sul denaro che, per un certo tempo, viene indebitamente trattenuto; se, quando si è documentato l'esito negativo di quegli esperimenti di unificazione della riscossione in determinati capoluoghi di provincia, nessuno ha potuto e saputo obiettare e dimostrare il contrario; se è vero, come è vero, che è stato dimostrato e documentato l'inadeguato funzionamento dell'INPS; tutto ciò è vero, eppure voi finite con il conferire a codesto ente nuove incombenze. In definitiva, voi attribuite nuovi doveri, per far maturare nuovi e diversi diritti, che naturalmente sono coperti dal provvedimento, dai suoi articoli, specialmente da questo articolo 3. Vero è che dianzi è stato approvato l'articolo 2, però non vi sono assolutamente garanzie di serietà, né di efficiente funzionamento del nuovo sistema, né di corretta e appropriata utilizzazione di questo denaro. Si incassano somme e non si fornisce alcuna indicazione circa il loro impiego; si comincia con il dire che i versamenti debbono essere fatti secondo l'articolo 4 entro un certo giorno, e da quel giorno decorre subito per l'INPS il termine di dieci giorni per effettuare il dovuto versamento pari a un dodicesimo a favore dell'INAIL e dell'INAM, a titolo di acconto, naturalmente, con alcune variazioni che, vedi caso, devono essere discusse ed esaminate nonché approvate da quel tale comitato speciale previsto dall'articolo 2, costituito nel modo che abbiamo visto nel corso dell'ampia discussione sulle linee generali, e che abbiamo anche cercato di perfezionare attraverso emendamenti che, naturalmente, la maggioranza non ha ritenuto di prendere in considerazione, respingendoli. La maggioranza non ha neppure visto che vi poteva essere una possibilità di miglioramento, che vi poteva essere un mezzo per dimostrare che dietro certe disposizioni non vi era alcuna riserva mentale, né intenzione di imbroglio. A tale scopo bastava comprovare, almeno, che in questo comitato speciale si voleva la completa rappresentanza dei lavoratori. Al contrario, la discriminazione è stata mantenuta, al contra-

rio, l'esclusione è stata ancora mantenuta! Non si è tenuto presente che il 75-80 per cento dei lavoratori non può considerarsi rappresentato da coloro che saranno inseriti nel comitato speciale e pertanto potrebbe, al limite, pretendere di amministrare per conto proprio questi versamenti e non essere tenuto a darne mandato ad un istituto che all'origine e con la garanzia dello Stato si intendeva veramente fosse il difensore ed il tutore dei risparmi dei lavoratori, ma che, nel dopoguerra, con il passare degli anni, con la partitocrazia, con la faziosità di diverse parti, è diventato, sì, il tesoriere del denaro di tutti, ma il difensore dei diritti di una sola parte!

Naturalmente, noi ci preoccupiamo perché siamo gente che non ha denaro in banca, anzi, semmai, ne ha continuo bisogno e sa che cosa costi il denaro, sa che se qualche risparmiatore è riuscito ad avere un po' di denaro e a metterlo in banca, ora è ricercato da altri istituti bancari per poter avere un vantaggio massimo. E qui invece che cosa vediamo? Quel 5 per cento di interesse che è non solo irrisorio, ma è anche — immediatamente — il segno che si vuole fissarne una misura tanto per rimanere nell'ambito del codice civile; all'INPS la possibilità di scelta dell'istituto bancario — potrebbe essere magari la Banca nazionale del lavoro o addirittura un istituto privato — senza indicazioni né orientamenti. E ciò perché questa enorme massa di denaro venga messa a frutto nel miglior modo possibile nell'interesse dei lavoratori? No! Con il deposito delle somme si lascia all'istituto bancario ogni possibilità, ogni diritto di utilizzazione, senza conoscerne la destinazione, lo sfruttamento e quindi il rendimento! Il lavoratore non può andare oltre; cioè l'Istituto nazionale della previdenza sociale, che dice di provvedere con la propria attività alla sicurezza sociale del lavoratore, non si preoccupa del destino di questi 12 mila miliardi annui, né come possono essere fatti fruttare nel miglior modo possibile!

Ma in questo articolo 3 vi è di più, in questo articolo che diventa poi norma esecutiva dell'articolo 1. In definitiva è un articolo importante perché scopre i motivi per i quali si dà luogo a questo provvedimento. E allora, negli altri commi sono previste date distanti tro loro, e si dà addirittura all'INPS la possibilità di non essere obbligato a rispettare una data per presentare il rendiconto delle operazioni eseguite: infatti, pur fissando una data, immediatamente si aggiunge: « o con diverse periodicità da convenirsi tra gli istituti ». Quale giuoco può provocare questo mutamento di

periodicità attorno ai depositi, ai versamenti, al rapporto tra dare e avere, tra debiti e crediti? Non è previsto: basta che si accordino l'Istituto nazionale della previdenza sociale, attraverso il consiglio di amministrazione e magari il comitato speciale di cui all'articolo 2 e gli altri enti, poi ognuno può fare come crede!

Dobbiamo infatti domandarci: chi ha redatto questo articolo, lo ha fatto senza preoccuparsi delle obiezioni e delle riserve che qualcuno poteva avanzare? O l'ha fatto a bella posta in termini così generici, per consentire una maggiore discrezionalità ai dirigenti dell'INPS, perché possano agire nella maniera più conveniente non per l'Istituto — non certamente per i lavoratori — perché altrimenti l'articolo avrebbe precisato doveri e obblighi, avrebbe previsto una strettoia al di là della quale nessun amministratore, chiunque fosse e di qualunque colore politico, potesse andare?

L'articolo è invece generico e ampio. Si raccolgono i contributi in un'unica cassa, e non si fa riferimento ai successivi articoli, i quali stabiliscono il passaggio dei dipendenti dell'INAM e dell'INAIL all'INPS. Si vorrebbe conoscere il costo di questo servizio. Ma se per ridurlo si opera l'accentramento del servizio stesso in un solo ente, non può giustificarsi un passaggio di personale dagli altri due istituti.

Il quarto comma, in definitiva, prevede che l'INPS riesca ad incassare gli interessi di mora, il denaro dovuto. L'INPS incassa un *quantum* per pratiche riguardanti l'INAM, per pratiche riguardanti l'INAIL e per pratiche riguardanti l'INPS stesso. Se al credito di questi istituti va una somma, non può trattarsi che della somma incassata nell'interesse di ciascuno istituto: non si può porre in un unico « calderone » tutti e tre gli incassi, e poi dividerli. Bisogna che si sappia quanto è stato incassato e, quindi, quanto è dovuto all'INAM, perché è stato incassato per conto dell'INAM, quanto è dovuto all'INAIL, perché è stato incassato per conto dell'INAIL, e così via. Non è ammissibile un « calderone » unico, da suddividere poi secondo una direttiva impartita, magari, dal comitato speciale. Da ultimo, rimane il problema del rimborso delle spese, di cui abbiamo già parlato.

Che significato ha il nostro intervento? Ha forse il significato puro e semplice di dimostrare l'astrusità di questo articolo, la pericolosità e la genericità di ciascun comma, gli errori in esso contenuti, le correzioni che ad esso si dovrebbero apportare? Per queste ul-

time, presenteremo emendamenti che, naturalmente, non saranno approvati, perché così è già stabilito; infatti, anche se riuscissimo a dimostrare la validità delle nostre tesi, non si cambierebbe parere. Ma allora, credete o non credete nell'istituto parlamentare? Se ci credete, dovette tenere in considerazione le argomentazioni che vengono da altre parti politiche; se non ci credete, siete voi i primi a distruggere questo istituto, che è un pilastro del vostro sistema; ne siete voi i negatori! Non andate denunciando, dunque, colpe di altri gruppi politici, perché siete voi a distruggere dall'interno l'istituto parlamentare!

Ma non abbiamo preso brevemente la parola per dire questo; ma per una questione di principio. Infatti, non è ammissibile che siano conferiti questi poteri ad un ente che non è nemmeno in grado di assolvere ai compiti limitati che ad esso sono attualmente conferiti. Non è ammissibile che questi poteri siano conferiti ad un istituto la cui rappresentanza è di una o più parti, ma non di tutte le parti, non della massa dei lavoratori italiani. Quando non si vuole raggiungere uno scopo veramente nazionale, qualunque correzione, qualunque mutamento, qualunque menda diventa inutile, perché voi manterrete sempre il principio della faziosità, che domina, come sottofondo, anche l'articolo 3 del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 3 l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto modo di intrattenermi brevemente sul presente disegno di legge e, dopo aver fatto considerazioni di ordine tecnico-giuridico sulle sperequazioni nella liquidazione delle pensioni, mi ero brevemente occupato del problema della credibilità degli enti pubblici e della funzione di difesa che il Parlamento avrebbe dovuto e dovrebbe avere nei loro confronti. Per la verità, le perplessità che avevo allora espresso si basavano principalmente su quanto era emerso dagli interventi di alcuni deputati democristiani, e soprattutto dalla relazione degli onorevoli Fortunato Bianchi e Vincenzo Mancini, fatta con zelo, con scrupolo, mettendo quasi le mani avanti nel dire che determinate disfunzioni non si sarebbero, comunque, sanate con l'approvazione del disegno di legge in esame. Nel rileggere il testo di questo articolo 3, quelle perplessità avanzate con scrupolo, quei dubbi nati dai discorsi di altri colleghi si sono illuminati in tutta evidenza: l'articolo 3. in-

fatti, dispone che i rapporti finanziari tra l'INPS da una parte e l'INAM e l'INAIL dall'altra saranno regolati con l'apertura di un conto corrente tenuto dall'INPS al tasso del 5 per cento annuo.

Questa disposizione mi ha fatto sorgere dei dubbi sulla certezza, sulla possibilità di realizzare una vera imparzialità e obiettività nella gestione dei fondi da parte dell'INPS. Come è mai possibile una tale disposizione se il legislatore deve preoccuparsi di assicurare l'obiettività e l'imparzialità nella gestione di fondi così ingenti? Ponendomi questi interrogativi, sono andato a rileggermi la relazione degli onorevoli Fortunato Bianchi e Vincenzo Mancini. Ebbene, al fine di assicurare questo principio sancito dall'articolo 97 della nostra Carta costituzionale veniva ipotizzata, in quella relazione come in questa discussione, una Commissione parlamentare. E questo perché un autorevole esponente democristiano, l'onorevole Gerardo Bianco, dotato di ingegno e di cultura, aveva riscontrato nelle disposizioni di questo disegno di legge la possibilità di assicurare l'imparzialità e l'obiettività nella gestione dei fondi, concludendo che, in ultima analisi, questo provvedimento si traduce in maggior potere al sindacato. E per me — commentava l'onorevole Gerardo Bianco — questo va bene.

Ora, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non si oppone al conferimento di un maggior potere al sindacato. Ma il problema non è quello di conferire un maggior potere al sindacato; il problema riguarda la disciplina di questo potere del sindacato. È vero che da sinistra e dal centro i rapporti fra le forze sociali, fra il cittadino e lo Stato sono guardati in una certa maniera, così come è vero che da destra questi rapporti sono guardati in un altro modo. Ma dal confronto e dal raffronto di queste idee deve nascere un rapporto dialettico che meglio possa servire alla stesura della norma e alla validità della legge.

Noi non discutiamo il potere al sindacato; da destra ne chiediamo la disciplina, perché senza la disciplina delle funzioni e dei poteri del sindacato si corre il rischio di cadere nell'anarchia o quanto meno di non individuare le responsabilità allorquando queste funzioni e questi poteri siano mal esercitati.

Allora ecco che la disposizione contenuta nell'articolo 3 riguardante il tasso del 5 per cento fa divenire certezza il dubbio che noi abbiamo circa la possibilità di attuare il principio dell'obiettività e dell'imparzialità. Mi riferisco ad una citazione del Kelsen fatta

dall'onorevole Fortunato Bianchi e che si adatta in maniera direi perfetta alla discussione di questo disegno di legge, e cioè all'affermazione che, in ultima analisi, la legalità è il supporto essenziale della democrazia, e che l'idea della legalità, quantunque porti ad una restrizione della democrazia, deve essere mantenuta per assicurare la realizzazione della democrazia stessa, perché non garantire la legalità è solo mera demagogia di vedute limitate, che respingo come inconciliabile con l'essenza stessa della democrazia.

Questo è il punto essenziale. Ecco perché quella normativa fa rinsaldare certi nostri dubbi e ci fa chiedere per qua'è ragione mai si sia passati dall'ipotesi di una Commissione parlamentare — che certo avrebbe meglio garantito il principio sancito nell'articolo 97 della nostra Carta costituzionale — a quella del comitato di gestione, e perché mai si sia fissato il limite del 5 per cento nell'articolo 3.

Ecco che qui la democrazia si sposta, direi, in maniera prevalente — come diceva, se non sbaglio, Ugo Spirito — verso la demagogia, la demagogia politica, che per sorreggersi ha bisogno della discriminazione.

La discriminazione nei confronti della CISNAL non salva neppure il principio costituzionale, perché la discriminazione contro larga parte dei lavoratori, iscritti alla CISNAL, sostanzialmente tradisce anche il principio che gli accorti, bravi, onesti relatori hanno voluto sancire, quello della partecipazione democratica. La partecipazione è democratica quando è globale, quando non soffre di discriminazioni: altrimenti scade a livello di paternalismo, o quanto meno, a volte, a livello di prepotenza.

Ecco, allora, che le nostre considerazioni non sono dettate da rancore sindacale, né da posizioni preconcelte, ma sono invece suggerite dall'ansia di contribuire validamente alla produzione legislativa dello Stato italiano, all'emanazione di leggi che veramente risolvano i problemi, che disciplinino in modo chiaro, certo e senza discriminazione alcuna i rapporti tra i cittadini e lo Stato. Ecco perché il problema della discriminazione della CISNAL non si pone se non in rapporto ad un certo metodo di gestione di quelle somme ingenti, che opera appunto una discriminazione nei confronti di una larga parte di lavoratori. Proprio in questi giorni una certa polemica diventa valida in quest'aula, quando si dice che, in ultima analisi, bisogna ridare vitalità al Parlamento, bisogna cercare di riaffermare il primato del Parlamento, del Governo, dei partiti nei confronti dei sinda-

cati. Ecco, mai come nel corso della discussione su questo provvedimento legislativo, mai come in questa occasione la polemica torna valida e pone i deputati di fronte alle proprie responsabilità; e li pone in materia tale che quella disposizione, quel 5 per cento così messo nel contesto della legge, non solo pone in discussione la validità della polemica sollevata per riaffermare i poteri del Parlamento nei confronti dei sindacati, ma riafferma la validità di una discussione circa il metodo di gestione che ci impegna in questi giorni. Il problema è quello del nuovo metodo di gestione da adottare nei rapporti sociali e nell'amministrazione della cosa pubblica, nuovo metodo che non deve rimanere solo la spenta eco del dibattito di un consiglio nazionale di partito, ma tradursi in fatti concreti. Questo provvedimento fornisce l'occasione per una prima verifica, per una prima sperimentazione dei rapporti sociali e di cura dei pubblici interessi. Onorevoli colleghi, un tale nuovo metodo non può ancorarsi al 5 per cento, perché poi i dubbi circa la manipolazione di queste somme diventano realtà concrete, ed il potere ai sindacati non diventa soltanto una questione di maggiore partecipazione alle scelte politiche, ma diventa invece una componente essenziale del malcostume politico. Quando si affida la gestione di 12 mila miliardi ad un comitato speciale che è al di fuori di ogni controllo parlamentare, i dubbi circa i peculati, le malversazioni diventano più che giustificati, se è vero che all'interno del comitato speciale sono presenti due categorie, i rappresentanti degli uffici pubblici ed i rappresentanti dei sindacati. Questo articolo, a mio avviso, illumina tutto il disegno di legge, perché con esso non si vuole dare soltanto più potere ai sindacati, ovviando al tempo stesso a quei motivi di perplessità espressi nella relazione, in riferimento cioè all'esautoramento ed allo svilimento del Parlamento. Con esso non si realizza soltanto l'abbassamento di livello dell'impegno politico, ma si realizza anche, e soprattutto, il presupposto perché fiorisca domani il malcostume politico nella cosa pubblica.

I comunisti sono sempre molto bravi nel presentare le cose in una certa maniera, ma devo dire che certi principi affondano le radici anche nei loro documenti; quando nei loro documenti si parla infatti della necessità di sporcizzare l'amministrazione della cosa pubblica, si afferma il concetto dell'obiettività e dell'imparzialità della gestione sancito all'articolo 97 della nostra Carta costituzionale. L'interrogativo si pone allora in questi ter-

mini: siamo più vicini noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale all'articolo 97 della Costituzione, noi che vogliamo disciplinare i poteri e le funzioni dei sindacati anche quando si accingono a gestire somme di quel genere, o sono più lontani gli altri, quando non vogliono arrivare alla disciplina di quei poteri e di quelle funzioni, per meglio manovrare il sottobosco politico, e quindi far fiorire il malcostume politico, o esserne comunque complici a volte inconsapevoli?

Sono queste, onorevoli colleghi, le considerazioni che ho voluto fare in riferimento a questo articolo, per poter precisare che gli emendamenti presentati dal Movimento sociale italiano-destra nazionale non sposano posizioni preconcepite nei confronti di questo disegno di legge, nè parimenti, riguardo alle funzioni, i poteri e le posizioni del sindacato.

Le nostre censure mirano a rendere sempre meno vistoso il divario tra paese reale e paese legale. Queste censure noi le avanziamo con l'intento di indurre la pubblica opinione ad aver fiducia nelle nostre istituzioni e, in primo luogo, nel Parlamento, anche quando esso rischia di varare provvedimenti legislativi simili a quello di cui ci stiamo occupando. È con questo intento che rechiamo il nostro contributo sereno ad un dibattito politico che non deve celarsi dietro schermi fatti di discriminazioni o di facili affermazioni prive di significato.

Se è vero che il Parlamento deve servire a stabilire un dialogo politico; se anzi deve essere la culla stessa del dialogo politico, noi vogliamo in questa sede portare il contributo delle nostre osservazioni serie e concrete. Quando perciò paventiamo le conseguenze del tasso del 5 per cento previsto da questo articolo 3, vogliamo soprattutto dire che questa formulazione implica la solare certezza che nulla cambierà nella gestione della cosa pubblica. E questo soprattutto se colleghiamo questo tasso del 5 per cento al disposto degli articoli 1, 2, 17 e 19.

Ecco perché riteniamo che questa discussione debba svolgersi in modo sempre più approfondito, ad evitare che un potere discriminante sia affidato a organismi privi di regolamentazione legislativa come i sindacati, finendo così per incidere negativamente sulle stesse scelte politiche del Parlamento. La manovra di queste ingenti somme può persino determinare correttivi nell'indirizzo economico del paese senza che il Parlamento — che pure di tutto questo porta la responsabilità — abbia la possibilità di un effettivo controllo.

Questo è il punto centrale della nostra battaglia, che vuole porsi in armonia con le ansie del popolo italiano che, in un momento di totale sfiducia e di discredito delle istituzioni pubbliche, attende da noi una parola di serietà e di fiducia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 3 l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

DE VIDOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scandaloso silenzio con cui la stampa indipendente continua a seguire (se così posso ironicamente esprimermi) il dibattito che si sta svolgendo in questa aula (dibattito che presenta aspetti scabrosi che già altri colleghi del mio gruppo hanno sviscerato senza mai avere l'onore di una citazione) trova un insperato ausilio in quello che io ritengo essere un grosso difetto in cui viene a trovarsi la Presidenza della Camera.

Mi consenta, signor Presidente, di rilevare che ormai da dieci giorni e più la tipografia non funziona. Siamo quindi privi dei testi a stampa dei resoconti stenografici, operiamo in condizioni di difficoltà, spesso siamo costretti a ripetere cose che hanno già detto gli altri perché non abbiamo potuto leggere i resoconti, ma soprattutto, signor Presidente, quando al collega giornalista si fa presente che un certo aspetto politico del dibattito è stato tralasciato dal suo giornale, abbiamo sempre la risposta che, non essendoci lo stenografico, non è possibile essere sempre in aula (d'altra parte la tribuna stampa è quasi sempre deserta in questi giorni). Ora, signor Presidente, mi consenta, come sindacalista, di dire che, se non è possibile intervenire sulla tipografia e sui lavoratori in sciopero (che avranno le loro ragioni, che per altro nel caso specifico ignoro, perché si tratta non di uno sciopero nazionale, ma di uno sciopero aziendale, che riguarda quindi la sola tipografia presso la quale si stampano gli atti della Camera) è sempre possibile da parte della Camera — che nella specie è nient'altro che un cliente — cambiare tipografia per il tempo necessario. Cosa che non lede i diritti sindacali — intendiamoci bene — dei lavoratori della tipografia e che d'altra parte ci consentirebbe di non lavorare in questo stato di inferiorità, e soprattutto eliminerebbe il legittimo sospetto (sospetto in me che sono cattivo) che qualcuno abbia interesse a che la discussione su questo provvedimento, e magari quella sui prossimi provvedimenti relativi ai decreti fiscali, non trovino la loro giusta pubblicità. Faccio questo rilievo pubblicamente, signor Presidente, a lei come Pre-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

sidente della Camera, ma a tutto l'istituto della Presidenza, perché ritengo che non sia casuale il fatto che vengano ignorati certi argomenti detti in aula e che addirittura coloro i quali si sentono accusati di essere dei ladri, dei malversatori, o quanto meno che puntano al furto e alla malversazione, regolarmente ignorino queste accuse e non sentano il dovere di ribatterle. Ora, messi insieme questi due casi, nasce un sospetto poco simpatico per la Camera.

PRESIDENTE. Le do subito una risposta, onorevole collega. Innanzitutto lei certamente sa che il *Resoconto sommario* della Camera continua ad essere pubblicato regolarmente a cura della tipografia interna della Camera.

DE VIDOVIČH. In ciclostile.

PRESIDENTE. E per quella che è la mia esperienza di tanti anni, i giornalisti di solito attingono assai di più dal *Resoconto sommario*, che non dallo stenografico. Quindi il *Resoconto sommario*, se i giornalisti lo volessero, darebbe loro ampiamente materia di riportare ciò che ritengono dei vostri interventi. Non dipende certo dalla Presidenza se lo vogliano o non lo vogliano fare. A questo la Presidenza è completamente estranea.

DE VIDOVIČH. Certamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il secondo punto da lei sottolineato, la questione è alquanto più complessa di quanto lei non ritenga circa i rapporti con la tipografia. Non creda che i rapporti tra la Camera dei deputati e la tipografia siano gli stessi rapporti che possano intercorrere tra qualcuno di noi che abbia un articolo o un libro in stampa e il tipografo. Sono notevolmente diversi, ed io non credo che il provvedimento da lei auspicato sia suscettibile di essere preso con tanta sollecitudine. Comunque, trasmetterò al Collegio dei questori la sua richiesta e, se esso riterrà che vi possa essere qualcosa di fattibile in quel senso, sarà fatto.

DE VIDOVIČH. La ringrazio, signor Presidente, delle sue spiegazioni.

Dicevo che questo silenzio in aula e fuori dell'aula che accompagna il disegno di legge in esame, ha una sua ragione, ha una sua logica di regime in quanto come i colleghi hanno spiegato abbondantemente in aula in occasione dei precedenti discorsi fatti in Commis-

sione (l'onorevole sottosegretario ne è buona testimone in quanto era presente a quanto si è detto sia in Commissione sia in aula), uno dei punti focali di tutta la discussione si è limitato a questo articolo 3, o più esattamente al secondo comma dell'articolo 3, dove appunto si parla di quel 5 per cento che l'INPS pagherebbe agli altri istituti per quanto concerne i depositi che si verificheranno nell'INPS.

Questo articolo, onorevoli colleghi, è stato, direi, peggiorato dalla Commissione, nel senso che originariamente i rapporti tra i vari istituti erano formulati in modo da consentire che il pagamento ai vari istituti di quanto veniva percepito dall'INPS si effettuasse in maniera abbastanza semplice e immediata; oggi, invece, viene introdotto il concetto degli acconti, che sono calcolati in maniera forfettaria, in ragione dell'annata precedente. E siccome siamo in periodo di svalutazione, l'annata precedente ha un gettito sempre inferiore a quello dell'annata in corso, per cui ci sono delle giacenze; e le giacenze, il discorso relativo alle quali sembra sia quello che interessa di più al partito comunista e al partito socialista, finiscono per essere amministrate attraverso il sistema dello scartellamento di cui abbiamo già parlato in altra occasione.

È stato fatto da alcuni giornali anche il nome della banca che ormai ha acquisito il diritto a gestire questi fondi: si parla della Banca nazionale del lavoro, banca socialista, non dimentichiamolo! Ministro del lavoro socialista, legge socialista, banca socialista ovviamente — questo era fuori dubbio e non occorre che nessuno lo dicesse — in compartecipazione, naturalmente, con il partito comunista.

Siccome si prendono dei quattrini che riguardano i lavoratori, è giusto che vengano ripartiti tra i partiti che la democrazia locale ha classificato come i partiti dei lavoratori, e che quindi siano questi ad avere un qualcosa in più rispetto a quanto la legge, impopolare ma abbastanza giusta, sul finanziamento dei partiti, non avesse già previsto. Il partito socialista e il partito comunista devono avere qualcosa in più, perché non avevano sufficienti redditi che venissero fuori da situazioni, per così dire, regolari, o per lo meno non ne avevano tanti quanti ne hanno i colleghi della maggioranza e dei vari partiti che la compongono.

La nuova strutturazione voluta da questa legge si presenta proprio nell'articolo 3, ex articolo 26: una legge che è intesa a sovvertire uno dei principi generali dello Stato. Finora, infatti, si era verificato che si creassero

delle rendite parassitarie politiche su situazioni preesistenti e in seguito ad azioni che comunque il Parlamento aveva tentato di bloccare. Oggi, invece, si istituisce con legge votata dal Parlamento una rendita parassitaria a favore di quei partiti politici, rendita che finora non c'era o che, anche se c'era, esisteva in maniera assai più modesta, meno rilevante. Onorevoli colleghi, io desidero richiamare l'attenzione sul fatto che i fondi che vengono gestiti sono fondi non solo della comunità; perché se così fosse dovrei osservare che siamo un po' abituati a vedere che fondi della comunità vengono devoluti a determinati partiti. Ci siamo abituati e non si scandalizza più nessuno. Anzi, quando il cittadino italiano legge che un certo partito è nell'elenco di quelli finanziati dai petrolieri, comincia a dire che si tratta di un partito serio. Io so che il mio partito, per non essere stato in quell'elenco, è stato considerato da molti un partito fuori gioco. E qualcuno si è chiesto se eravamo veramente fuori dell'arco costituzionale. Finora, infatti, i buoni italiani avevano avuto il dubbio che si dicesse che il MSI-Destra nazionale era fuori dell'arco costituzionale, ma in realtà pensavamo che fosse nella pentola comune. Non avendolo trovato nella pentola dei petrolieri, qualcuno ha cominciato a capire che la discriminazione c'era veramente. Questo nostro popolo ormai disincantato, questo popolo che ormai tratta con cinismo certe questioni — cosa che a me, giovane deputato, dispiace profondamente — è un popolo che si è adeguato ad una certa situazione. E si è adeguato rapidamente, si è adeguato in maniera tale da consentire che i partiti si presentino con bilanci particolarmente infamanti e ricevano lo stesso voti che ricevevano prima.

Ma questi fondi non sono solamente fondi pubblici. Sono i fondi della categoria più disgraziata che vi sia in Italia: dei pensionati, cioè di coloro per i quali in quest'aula abbiamo speso torrenti di parole, abbiamo discusso centinaia di emendamenti. Anzi, in questa aula, ricordo di non aver personalmente parlato di null'altro che di aumenti pensionistici, che sono stati dati sempre in misura modestissima, ridicola, tanto è vero che, tre mesi dopo, abbiamo dovuto rivotare quello che avevamo votato tre mesi prima. Questo accadeva perché i fondi rastrellati per i pensionati erano sempre inadeguati. Ebbene, in questo momento noi stiamo destinando un ingente quantitativo di mezzi, che sarebbero dei pensionati, a favore di due partiti politici. La stampa non annota questo fatto, la televisione non ne parla, i colleghi, ai quali gettiamo

queste accuse infamanti, non rispondono; anzi, fanno finta di non averle sentite. I colleghi della maggioranza continuano a « votacchiare » qua e là, con qualche assenza. Raramente si sente in aula qualche leggera perplessità e tutto continua secondo un modo di procedere che lascia perplessi e sconcertati, in presenza di una situazione economica che sta crollando. Noi siamo sconcertati perché di fronte ad una crisi delle istituzioni così pesante, coloro che di queste istituzioni sono i primi responsabili non sentono il dovere di affrontare i problemi nella loro esatta portata; non sentono la necessità di chiedersi perché in questo secondo comma, rimasto identico nella formulazione del Governo prima e della Commissione poi, si afferma che il tasso di sconto deve essere del 5 per cento annuo nei rapporti tra l'INPS e gli altri istituti previdenziali. Forse perché anche l'INPS dovrà avere il 5 per cento annuo dalla Banca nazionale del lavoro, che è direttamente interessata a gestire questi fondi? Per questa ragione o per ragioni diverse? Sarebbe ammissibile che l'INPS prenda solo il 5 per cento nei confronti propri e dia percentuali maggiori o minori agli altri istituti? Sono interrogativi che lasciano perplessi e amareggiati, perché non trovano risposta, perché il Governo, rappresentato dall'onorevole Tina Anselmi — tanto puntuale in Commissione a trattare argomenti di fondo — su questo argomento non ha risposto prima, e certamente non risponderà quando finiremo di discutere questo articolo. Non avremo quindi quel dialogo, che costituisce la base dell'istituto parlamentare: avremo solamente sciocchi monologhi, recitati da una parte politica solo perché vengano stampati nel resoconto stenografico il prossimo anno, quando la Presidenza troverà il modo di risolvere il gravissimo problema della tipografia. Costituisce un problema infatti anche lo sciopero di 25 persone, che blocca l'intero Parlamento. Onorevoli colleghi, questa è la situazione, anche se l'onorevole Presidente ha avuto la cortesia di sottolineare che il problema dello sciopero di 25 persone è di non facile soluzione. Se scioperassero 50 persone, qui chiuderemmo tutto, tra poco! E non sarebbe un gran male, in fondo, perché se il Parlamento deve continuare a legiferare in questo modo, se il Parlamento deve continuare a lasciare che una parte politica faccia dei discorsi e gli altri stiano zitti, mugugnando sottobanco, allora, onorevoli colleghi, è meglio chiudere questo Parlamento! Lasciamo che si incontri l'onorevole Berlinguer con il capo della democrazia cristiana, che non si sa bene chi sia (qui forse

è l'onorevole Piccoli) per trattare simili questioncine, che sono organizzative prima ancora che finanziarie, senza importunare 630 deputati, che, oltretutto, sono spesso assenti.

Proprio perché si comincia a sentire in quest'aula l'inutilità dei dibattiti e di ogni altro discorso, nonché dei voti, si comincia a capire che qui parliamo tutti a vuoto: hanno forse ragione, quindi, i colleghi che si trincerano dietro un lungo silenzio, mentre gli unici a sbagliare siamo noi che, mentre non abbiamo in fondo mai creduto troppo in questa democrazia, siamo però, in fin dei conti, gli unici che tentino ancora di vivacizzare un discorso che non c'è, e che forse non ci potrebbe essere. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 3 l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Cercherò di intervenire piuttosto brevemente, signor Presidente. Il vero interrogativo che nasce in merito a questo disegno di legge, e che viene evidenziato dall'articolo 3, è il seguente: perché è stato predisposto il disegno di legge, quali ne sono le cause ed il fine.

Sono infatti circa trent'anni che sentiamo parlare della cosiddetta riforma della previdenza sociale, che la studiamo e che ci adoperiamo per essa in Parlamento. A cominciare dalla famosa commissione De Gasperi, quindi dal 1947 in poi, non c'è stata legislatura, né sessione parlamentare, né anno di legislatura in cui l'argomento della riforma della previdenza sociale non sia stato posto sul tappeto.

Sono stati presentati moltissimi progetti di riforma della previdenza sociale. Il CNEL, ad esempio, ha fatto degli studi molto pregevoli su questo argomento, trasmettendoli al Parlamento che però, per la verità, non ha dato ad essi molto credito: comunque, vi sono state di volta in volta delle impostazioni di riforma della previdenza sociale. Ora, il presente disegno di legge vuol essere indubbiamente proprio un provvedimento che riformi la previdenza sociale.

Io capisco che molte mie osservazioni indispettiscano i componenti della Commissione e soprattutto gli onorevoli relatori: è ovvio, infatti, che li irritino le critiche che noi facciamo, soprattutto se queste sono attinenti al merito degli argomenti in discussione; tuttavia noi dobbiamo pur fare delle critiche.

Cosa vuol essere in realtà il disegno di legge in esame? Una riforma della previdenza sociale; ma in che senso? Vorrei ricordare agli

onorevoli relatori qual è la situazione. Tra le varie ipotesi di riforma della previdenza sociale, ce n'era una che voleva affidare allo Stato come tale — secondo un concetto non di previdenza, ma di sicurezza sociale in senso ampio — la gestione diretta di questa attività. Essa avrebbe poi dovuto corrispondere, grosso modo, a quelli che venivano chiamati compiti di benessere della pubblica amministrazione, e che quindi rientravano sotto la disciplina giuridica di cui è riconosciuto maestro il nostro Presidente. C'era poi un'altra ipotesi di riforma, che puntava, viceversa, sulla conservazione degli enti e degli istituti per l'esercizio di queste attività previdenziali.

L'uno e l'altro tipo di riforma non avrebbero trovato ostacoli nel riscontro con la nostra Carta costituzionale, dal momento che l'articolo 38 della Costituzione prevede appunto l'una o l'altra forma di soluzione. Esso recita infatti, al suo penultimo comma: « Ai compiti previsti in questo articolo » — cioè quelli dell'assistenza e della previdenza sociale — « provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato ». C'è quindi la possibilità che a tali compiti provveda direttamente lo Stato, con propri organi, oppure che si demandi a istituti organizzati o integrati dallo Stato l'esercizio dei compiti medesimi. Ma quando si è deciso di affidare le gestioni della previdenza sociale a degli istituti, e quindi di mantenere più o meno gli istituti esistenti, ovvero di rimaneggiarli in qualche modo, allora nella riforma si è cercato di seguire dei precisi criteri. Tra questi, uno, che ha anche costituito oggetto di studio ed elaborazione dottrinale: si tratta del criterio di affidare le singole attività, le singole prestazioni previdenziali, a separati istituti. In altri termini, si tratta di affidare l'erogazione delle pensioni di invalidità e vecchiaia ad un ente, l'esercizio delle prestazioni sanitarie ad un altro ente e, quindi, mantenere distinto l'INPS dall'INAM, cercando possibilmente di mantenere a sé stante l'INAIL, per la peculiarità e la tipicità del rischio professionale che l'istituto stesso è chiamato a coprire.

A nessuno è mai venuto in mente di far convergere in un istituto tutti i contributi, lasciando le prestazioni differenziate tra i vari istituti. Il che, viceversa è quello che si cerca di fare con il presente disegno di legge, creando situazioni abnormi che cominciano ad affiorare dalle acque di questo articolo. In esso, al primo comma, leggiamo infatti che, « entro dieci giorni dalla scadenza del termine di cui all'articolo 4, l'INPS provvede

a versare all'INAM e all'INAIL una somma a titolo di acconto, pari ad un dodicesimo dell'importo complessivo dei contributi e premi riscossi nell'esercizio precedente da ciascuna sede provinciale, aumentato o diminuito dell'aliquota percentuale corrispondente alla variazione media nazionale del gettito contributivo, determinata dal comitato speciale di cui all'articolo 2, sulla base dei bilanci di previsione dei suindicati enti per l'anno in corso ».

A parte la spaventosa macchinosità di una norma siffatta; a parte il fatto di aver attribuito a questo comitato speciale (che è composto come è composto) un compito puramente tecnico come quello di determinare la media nazionale del gettito contributivo, quasi si trattasse di un compito politico (il suddetto comitato dovrebbe infatti dirigere la politica previdenziale e, pertanto, non è certamente idoneo a questi accertamenti tecnici); a parte tutto ciò, attraverso questo articolo rileviamo l'assurdità di un sistema legislativo per cui, da un lato, l'INPS dovrebbe raccogliere tutti i contributi, compresi quelli che competono agli altri enti; d'altro lato, dopo averli raccolti, dovrebbe restituirli agli altri enti con rateazioni mensili o annuali, affinché tali enti provvedano all'erogazione anche di prestazioni economiche, a titolo di indennità di malattia, di indennità di infortunio, eccetera. Avremmo potuto comprendere che si unificasse nell'INPS tutta l'attività di ordine finanziario connessa alle prestazioni strettamente economiche e, quindi, che si fossero fatti raccogliere dall'INPS i contributi necessari e sufficienti ai versamenti delle indennità economiche, delle indennità per malattie, delle indennità temporanee e delle rendite per gli infortuni, eccetera; avremmo anche potuto comprendere che si fosse riunito in un altro istituto tutta l'organizzazione di carattere sanitario con i relativi impianti e le relative prestazioni. Viceversa, qui ci limitiamo a far convergere nell'INPS tutti i contributi e la competenza per l'amministrazione di essi. Ecco quindi l'accusa che si vuole muovere a questo istituto: non più istituto previdenziale, bensì grande società finanziaria, *holding* finanziaria. Lo scopo di questo disegno di legge è evidenziato da questo articolo, non soltanto con l'assurda e paradossale sperequazione della misura degli interessi versati dalle banche mentre, viceversa, nessuno sa quanto effettivamente è percepito dagli istituti, ma anche attraverso la macchinosità di questa esazione totale di tutti i contributi, mentre viceversa, poi, i

medesimi contributi debbono essere restituiti agli altri enti. Sorge allora tale questione sulla misura e sulla rateazione di queste anticipazioni — se debbono essere dei dodicesimi in misura fissa, se debbono essere invece dei dodicesimi ragguagliati alla media annuale, se, viceversa, debbono essere dei dodicesimi ragguagliati a quello che era il corrispondente introito dell'anno precedente per quel determinato mese —: una macchinazione di cui non si vede la causa e non si vede il fine, a meno che non si voglia ritenere che si è proprio voluto raccogliere in questo ente tutta l'amministrazione di questa massa enorme di denaro per farla giocare a qualche scopo. E, a tal fine, sembra proprio voler confermare questa interpretazione politica della legge il secondo comma dell'articolo, che stabilisce tale situazione assurda di sperequazione dei tassi di interesse, e cioè che « i rapporti finanziari fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale da una parte e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro dall'altra, saranno regolati con l'apertura di un conto corrente tenuto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale al tasso del 5 per cento ». Ora, onorevoli colleghi, onorevole relatore, quando noi esaminiamo l'articolo 4, vediamo che, nell'ultimo comma, si stabilisce che: « le somme aggiuntive che debbono essere versate viceversa dai datori di lavoro sono determinate in misura corrispondente agli interessi semplici al tasso del 15 per cento annuo. Allora il denaro nelle casse dei datori di lavoro vale il 15 per cento d'interesse annuo! Viceversa, nelle casse della Previdenza sociale vale il 5 per cento d'interesse annuo. Mi pare che vi sia una differenza del 10 per cento, cioè del triplo del tasso d'interesse, il che porta veramente ad una situazione paradossale e giustifica, anzi conferma, quel sospetto di impostazione e di strumentazione politica di tutta la legge contro la quale i relatori si sono scagliati, ma che è dimostrata dalla realtà di una legge che altrimenti non si comprende a quale scopo dovrebbe tendere e perché sia stata organizzata in questo modo, e viene dimostrata e confermata da questa diversità del tasso. A tale scopo ho letto questo grosso « orario ferroviario » degli emendamenti. A questo proposito, signor Presidente, il rilievo che è stato fatto prima circa lo sciopero ci sembra fondato, cioè lo sciopero non è che non ci procuri delle notevoli difficoltà. La ricerca degli emendamenti diventa veramente

un'opera diabolica, quasi impossibile. Ora, per carità, non voglio dir niente, però so, da sindacalista, che quando si sciopera, si determina l'arresto della produzione e quindi l'arresto dell'attività lavorativa.

PRESIDENTE. Anche della Camera?

ROBERTI. Quando c'è lo sciopero dei tipografi i giornali non escono perché lo sciopero dei tipografi rende impossibile l'uscita dei giornali.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la pregherei di ricordarsi che lei qui è deputato e non sindacalista.

ROBERTI. Mi perdoni, signor Presidente, proprio questo sto dicendo. Lo sciopero dei tipografi porta come conseguenza che il giornale non esce. Perché anche lì potrebbero i giornalisti scrivere a mano gli articoli e poi ciclostilarli, ma ne deriverebbe una minore funzionalità dell'informazione che attraverso i giornali si fa, a parte il fatto che in questo modo si frustra praticamente l'arma dello sciopero che, fino a prova contraria, è un diritto sancito dalla nostra Costituzione. Vi possono essere, sì, situazioni di urgenza, di emergenza, per cui la Camera debba necessariamente procedere, per talune delibere urgenti e indifferibili, anche con mezzi di fortuna (perché questi sono mezzi di fortuna, soprattutto quando si tratta di cercare e coordinare gli emendamenti da un articolo all'altro); ma bisogna che si dica qual è questo motivo di assoluta urgenza ed emergenza che, fra l'altro, costringe la Camera a lavorare con mezzi di fortuna, non potendo assolvere ai suoi compiti con gli stenogrammi e con emendamenti e articoli tempestivamente stampati: emendamenti e articoli che però ai deputati si richiede — giustamente, a norma di regolamento — vengano presentati nei previsti termini, mentre i deputati, per sapere se un emendamento è stato presentato o meno, debbono risolvere una specie di *rebus*.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mi permetta di farle un'osservazione a titolo del tutto personale. Non avrei mai creduto sentire proprio da lei, da una persona così equilibrata e preparata come lei, sostenere che uno sciopero che i lavoratori di un'azienda privata fanno nei confronti di un datore di lavoro privato dovrebbe far sospendere i lavori della Camera. Le confesso che questa tesi, da parte sua, non me la sarei mai attesa.

ROBERTI. D'accordo, signor Presidente, però lo sciopero non è limitato solo ai tipografi. Si estende persino ai magistrati.

PRESIDENTE. Non entriamo in questa discussione. Ricordi, onorevole Roberti, che lei ha esordito dicendo che sarebbe stato breve. Mi pare che se ne sia dimenticato.

ROBERTI. Ricordo, signor Presidente, che quando vi è lo sciopero dei magistrati, le udienze non si celebrano. Le sentenze sono, mi pare, quasi altrettanto importanti di questa legge.

PRESIDENTE. Ma il rapporto è tra il tipografo ed il suo datore di lavoro privato. La Camera dei deputati non è il datore di lavoro degli scioperanti: questo vorrei che lei tenesse presente. È un contraente della società di cui costoro sono lavoratori. Domando come sia possibile consentire con queste sue affermazioni.

ROBERTI. Però, noi ne subiamo le conseguenze.

PRESIDENTE. Impiegheremo qualche minuto di più. Fossero solo queste le conseguenze della situazione attuale, fossero solo quelle di dover impiegare un po' più di tempo a consultare quello che lei ha chiamato « elenco telefonico ».

ROBERTI. Tornando all'argomento, dopo questa breve parentesi, dirò che mi è parso di scoprire, in questo « elenco telefonico », un emendamento, oltre che di parte nostra, di parte repubblicana, e precisamente dello onorevole Del Pennino, tendente a far sì che il versamento di questa gigantesca somma di denaro venga fatto alla tesoreria, agli istituti di emissione. Già la situazione desterebbe minori sospetti nei confronti della pubblica opinione e anche nei nostri confronti. Qui ci troviamo, infatti, davanti a una legge che non risponde a principi di riforma della previdenza sociale, che va contro tutti gli schemi finora esaminati in sei legislature circa le riforme della previdenza sociale, che ha come suo obiettivo — direi unico, e non credo di sbagliare — quello di accentrare in un ente la riscossione di tutti i contributi e l'amministrazione di questi contributi. Per giunta, quando questa situazione si verifica, quando c'è questo spostamento nella valutazione degli interessi da un terzo a tre terzi, cioè dal 5 per cento al 15 per cento, come viene cal-

colato - a danno dei datori di lavoro, indubbiamente - solo se attraverso il versamento agli istituti di emissione o alla tesoreria la situazione venisse corretta, almeno, talune supposizioni, taluni sospetti potrebbero scomparire. Viceversa, ci troviamo di fronte a questa stranissima situazione che si è determinata e che, quindi, denota come questo disegno di legge non trovi spiegazione neppure in quella certa aspirazione alla riforma della previdenza sociale; riforma, allora, solo della struttura dell'Istituto nazionale della previdenza sociale? Ma non esiste neppure una struttura dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, qui! Non si tocca la struttura dell'INPS; ci si mette il « cappello » del comitato speciale per questi determinati compiti, ma la struttura dell'ente come tale non viene sostanzialmente modificata!

Allora, c'è proprio da chiedersi: perché stiamo impiegando ore di lavoro nel Parlamento e stiamo, in tutti i modi, cercando di giungere all'approvazione di questo provvedimento? Perché da parte del titolare del dicastero del lavoro questo provvedimento è stato ritenuto una *conditio sine qua non* addirittura della sua permanenza nel Governo? Perché si è tentato, in un primo momento, di mascherare questo provvedimento sotto il velame dei miglioramenti pensionistici? Perché si è tanto resistito nel momento in cui si volevano stralciare i miglioramenti pensionistici, per potervi provvedere e non impantannarli, invece, insieme con questo provvedimento, per cui soltanto quando si è verificata la crisi di Governo il ministro Bertoldi è venuto qui ad accettare *oborto collo* quella nostra proposta di stralcio? Perché, in un momento critico della situazione generale e dei lavori parlamentari, si è voluto insistere per la discussione e l'approvazione ad ogni costo di questo disegno di legge che, come traspare chiaramente da questo articolo, non tende ad una riforma della previdenza sociale né ad una ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale né ad una più equilibrata amministrazione di questi fondi, ma tende soltanto ad accentrare in un ente tutta la massa delle contribuzioni, per una cifra pari quasi all'intero bilancio dello Stato, costringendo poi questo ente, dopo aver riscosso detti contributi in tal modo, a restituirli successivamente agli altri enti perché essi assolvano ai loro compiti? Non sarebbe più semplice, allora, mantenere le riscossioni presso gli enti, in modo che ciascuno riscuota e paghi, invece di far riscuotere dall'Istituto nazionale della previdenza

sociale, far versare presso una banca (non si sa quale), ad un tasso di interesse quattro volte inferiore al tasso effettivo, e, poi, far restituire dall'INPS agli altri istituti questi pagamenti, sulla base di quotazioni sulla media dei versamenti che dovrebbero essere valutati dal comitato speciale? Perché tutta questa macchinosità? È chiaro, allora, che tutto questo si fa proprio per affidare una gigantesca possibilità di manovra finanziaria ad un determinato ente, proprio perché questo ente ha assunto un certo colore politico ed è sotto l'influenza di certi determinati partiti politici! Ecco la realtà che viene messa in evidenza proprio da questo articolo e che, quindi, ci conforta maggiormente nel doverci opporre all'approvazione di questo provvedimento! (*Applausi a destra*).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla III Commissione (Esteri):

« Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali » (*approvato dal Senato, modificato dalle Commissioni riunite III e VIII della Camera e nuovamente modificato dalle Commissioni riunite III e VII del Senato*) (2772-B) (*con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Nuove norme contro la criminalità » (*approvato dal Senato*) (3108) (*con parere della I Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

« Integrazione dei fondi di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853, per l'attuazione degli interventi di competenza della Cassa per il mezzogiorno » (*approvato dal Senato*) (3122) (*con parere della VI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori PASTORINO ed altri: « Modifica alle leggi 14 agosto 1960, n. 826, 29 dicembre 1962, n. 1745, e 11 ottobre 1973, n. 636, per

quanto concerne le modalità di pagamento della tassa sui contratti di borsa » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3117);

alla X Commissione (Trasporti):

« Programma di interventi straordinari per l'ammodernamento e il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato e mutamento della denominazione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile » (*approvato dal Senato*) (3121) (*con parere della I, della II, della V e della VI Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la VI Commissione (Finanze e tesoro), cui già era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Senatori SMURRA ed altri: « Modificazioni alla tabella n. 1 allegata alla legge 17 dicembre 1971, n. 1154, sul riordinamento del ruolo degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2593).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti emendamenti, che saranno illustrati in sede di parere su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3:

Dopo il 1° comma inserire il seguente comma:

Per quanto riguarda i contributi agricoli, l'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede a versare all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ed alla Federazione nazionale

cassa mutua di malattia per i coltivatori diretti, entro il 10° giorno dei mesi di febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre, una somma a titolo di acconto, pari a un sesto dell'importo dei contributi determinato secondo i criteri di cui al comma precedente.

3. 7.

Governo.

« Al secondo comma, sostituire le parole: al tasso del 5 per cento annuo, con le seguenti: al tasso stabilito in misura pari al rendimento medio delle somme relative ai contributi soggetti alla riscossione unificata. La misura del tasso suddetto è accertata annualmente dal consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, con deliberazione da sottoporre all'approvazione dei ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro »

3. 5.

Governo.

« Al quinto comma, sostituire le parole: e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, con le seguenti: dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti »

3. 10.

Governo.

Segue poi una serie di emendamenti al secondo comma presentati dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Vorrei concordare con i firmatari - trattandosi di emendamenti soppressivi, parzialmente sostitutivi e totalmente sostitutivi - quali ritengano emendamenti principali e quali emendamenti subordinati.

ROBERTI. Li illustreremo uno per uno, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, per cortesia: tutti i vostri interventi sono stati dedicati a illustrare questi emendamenti. Volerli illustrare adesso ad uno ad uno mi sembra eccessivo. Questa è la mia opinione.

BAGHINO. Possiamo allora chiedere una breve sospensione della seduta per cercare di sistamarli.

PRESIDENTE. La sua proposta non cambia nulla, onorevole Baghino, scusi, perché gli emendamenti si possono illustrare ad uno ad uno in ordine oppure in disordine.

BAGHINO. Giacché ella ha avuto la bontà di chiamarmi in causa, signor Presidente, dirò che intendevo chiedere una breve sospensione della seduta al fine di consentire ai colleghi del mio gruppo di orientarsi nel complesso degli emendamenti ciclostilati, si da poterli svolgere complessivamente.

PRESIDENTE. Se vuole una sospensione di cinque minuti non ho alcuna difficoltà. Mi sembrava però che, essendo questi emendamenti vostri, foste in grado di raggrupparli. Suspendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 20,25, è ripresa alle 20,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« I rapporti finanziari fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale da una parte e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro dalla altra saranno regolati con l'apertura di un conto corrente tenuto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, al tasso di interessi fissato nella misura degli interessi legali di cui all'articolo 1284 del codice civile aumentato di due punti.

I contributi ripartiti sulla base delle informazioni contenute negli elenchi trimestrali, di competenza dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro saranno accreditati con valuta del giorno successivo a quello in cui è stato effettuato il versamento ».

3. 6. **Pazzaglia, De Marzio, Menicacci, Valensise, Tremaglia, Guarra, Bollati, Borromeo D'Adda, Lo Porto.**

Sostituire il secondo comma con il seguente:

L'ammontare dei contributi e di ogni altra somma riscossa dall'INPS va versato entro 10 giorni dalla riscossione all'Istituto di emissione.

3. 11. **De Marzio, Borromeo D'Adda, Roberti, Galasso, Tremaglia, Santagati, de Vidovich, Delfino, Lo Porto.**

BORROMEO D'ADDA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento 3. 6 intendiamo sostituire al tasso fissato nel disegno di legge, ed al criterio espresso dal nuovo emendamento presentato dal Governo, un tasso diverso, e cioè quello previsto dall'articolo 1284 del codice civile, aumentato di due punti. Nello stesso emendamento chiediamo che la valuta venga riconosciuta il giorno successivo a quello del versamento. Quali sono i motivi che ci hanno spinto a presentare queste richieste? Noi abbiamo valutato come l'INPS utilizzi i propri fondi e le proprie giacenze, e verificando il consuntivo dell'INPS abbiamo visto che i criteri di investimento seguiti sono, a dir poco, particolari: quasi tutti i titoli in possesso dell'Istituto sono titoli che danno interessi mediamente del 5 per cento. A titolo di esempio, dal consuntivo del 1972, riporto alcuni dati: rendita italiana, 5 per cento, per oltre 771 milioni; titoli redimibili della ricostruzione al 5 per cento; ci sono poi le obbligazioni dell'IRI tra le più basse, al 5 per cento, obbligazioni dell'ENEL al 6 per cento. Abbiamo addirittura trovato le obbligazioni dell'istituto di credito comunale del margraviato d'Istria al 4,50 per cento. Se guardiamo a tutto il portafoglio in mano a questo istituto, vediamo che i criteri di investimento restano sempre su queste percentuali. Da questa abitudine deriva, evidentemente, il sistema introdotto col provvedimento al nostro esame, di prevedere un unico conto corrente, nel quale dovrà essere versata, in un anno, una contribuzione che, secondo dati approssimativi, ai quali tuttavia dobbiamo attenerci, sarà di 12 mila miliardi, che equivalgono all'84 per cento delle entrate tributarie dello Stato. Constatiamo, d'altronde, che nel 1974 i criteri di investimento sono ancora del tipo suddetto.

Dobbiamo soprattutto registrare numerose operazioni IMI, tutte con obbligazioni al 5-6 per cento e con investimenti singoli di importi oscillanti tra i 5 e i 12 miliardi.

Se questi sono i criteri di investimento seguiti dall'attuale consiglio di amministrazione dell'INPS, è evidente che, rimanendo esattamente uguale tale consiglio di amministrazione, rimarranno uguali anche i criteri di investimento. È per questo motivo che proponiamo, intanto, un tasso minimo del 7 per cento, che già rappresenta un miglioramento

to rispetto alla situazione attuale. Dopo di che, vi sarà un'altra serie di emendamenti per proporre, eventualmente, soluzioni alternative.

Ciò che noi chiediamo è in definitiva soltanto ciò che chiederebbero i lavoratori, perché quando parliamo di 12 mila miliardi l'anno ci riferiamo sempre a soldi che sono frutto del contributo di milioni di lavoratori: è il loro risparmio che noi intendiamo difendere.

Quando il partito comunista e altri gruppi politici hanno difeso l'operato dell'attuale consiglio di amministrazione, sono a tutti i modi dubbi, se non di collusione o di possibili brogli, quanto meno relativi alla opportunità del metodo prescelto per gestire i fondi.

Non è possibile, sapendo che oggi le aziende pagano il denaro anche al 17 o al 20 per cento, pensare a tassi così bassi. Oggi vi sono i cosiddetti istituti di fatto (filiazioni non riconosciute di istituti di diritto pubblico come la Banca nazionale del lavoro) e gruppi americani che prestano il denaro al 20 per cento senza incorrere nelle sanzioni penali previste dalla legge per il reato di usura.

Pretendere, in questa situazione, di fissare il tasso al 5 per cento anche per i prossimi anni significa veramente utilizzare questi soldi dei lavoratori nel modo peggiore. Eppure, non è affatto difficile verificare le attuali quotazioni sul mercato europeo dei capitali. Il *Corriere della Sera* e tutta la stampa italiana riportano giornalmente i valori degli euro-dollari ed i tassi medi praticati dalle banche italiane sulle giacenze: è pazzesco pensare che 12 mila miliardi in un solo istituto finanziario possano fruttare un interesse del 5 per cento.

Ecco perché proponiamo di partire intanto da un tasso più congruo, destinato ad essere rivisto nel tempo. Chiediamo inoltre — nella seconda parte del nostro emendamento — che la valuta sia calcolata dal giorno successivo al versamento. Anche questo è nell'interesse dei lavoratori, in quanto attualmente le banche, essendo i tassi di interesse molto elevati, tendono a rinviare anche di venti o trenta giorni la valuta.

Queste sono le nostre proposte iniziali, avanzate nell'interesse dei lavoratori. In successivi emendamenti verificheremo poi i criteri di gestione che si intende adottare per questa ingente massa finanziaria.

Secondo l'emendamento del Governo, il consiglio di amministrazione dell'INPS dovrebbe accertare il tasso medio del denaro per poi emettere un decreto per stabilire

quello da adottare per i suoi versamenti, decreto che dovrebbe essere convalidato dal ministro del lavoro. Se però il consiglio di amministrazione sarà — come sarà — lo stesso che ha gestito in tutti questi anni il denaro nel modo che abbiamo indicato (e vi prego a questo proposito di leggere con attenzione il consultivo dell'INPS e gli allegati), non vedo per quale motivo si possa pensare che in futuro i fondi saranno gestiti in maniera più intelligente.

Quindi credo che sia anche questa una soluzione — mi consentano gli onorevoli relatori — veramente di comodo, una soluzione che in realtà non modifica i criteri d'investimento di questi capitali.

Ecco i motivi per i quali invitiamo la Camera a valutare questo emendamento e a tenerne conto in sede di votazione.

Vengo ora all'emendamento 3. 11, che abbiamo presentato in via subordinata. Data la imprecisione del testo proposto dal Governo e dello stesso emendamento della Commissione, riteniamo necessario indicare l'istituto al quale dovrebbero essere versati i fondi riscossi dall'INPS. Riteniamo in proposito che non vi sarebbe migliore soluzione dell'istituto di emissione, anche perché esso ha la possibilità di gestire l'intero ammontare dei fondi secondo criteri di conformità con gli interessi dello Stato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole: apertura di un conto corrente tenuto *con le seguenti:* apertura di quattro conti correnti presso istituti di credito di diritto pubblico tenuti.

3. 17. **De Marzio, Abelli, Alfano, Almirante, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marino, Menicacci, Messeni Nemagna, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Sacucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Al secondo comma sostituire le parole: al tasso del 5 per cento annuo, *con le se-*

quenti: al miglior tasso concordato con gli istituti di credito di diritto pubblico e privato.

3. 1. **De Marzio, Roberti, Tremaglia, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Cassano, Tassi, Santagati, Galasso, Delfino, Baghino, Lo Porto.**

TASSI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto dolente di tutto questo dolentissimo disegno di legge è accentrato indubbiamente nei primi articoli: l'articolo 2, che la Camera ha testé approvato, perché istituisce di fatto un nuovo consiglio d'amministrazione, per lo meno per quello che riguarda la gestione delle somme riscosse dall'istituto unificato, e l'articolo 3, perché pone i limiti e gli indirizzi che dovranno essere seguiti dal comitato speciale proprio in materia di gestione dei fondi raccolti nella riscossione unificata. Tuttavia, proprio dalla norma che abbiamo già ampiamente criticato in sede di discussione sull'articolo 3, dall'esame di questo stesso articolo ci possiamo rendere conto dell'esistenza di pastoie particolarmente pesanti e di evidenti contraddizioni. Per esempio, mentre da un canto si impone soltanto l'apertura di un conto corrente e un tasso di interesse prefissato, per il resto invece si lascerebbe — come previsto nei commi successivi — la possibilità di stabilire i termini dei reciproci versamenti delle somme secondo accordi intercorrenti tra gli enti interessati al riguardo. Noi invece riteniamo che semmai la libertà d'azione non debba essere concessa solo nella parte strettamente amministrativa, ma anche in quella di gestione. Mi spiego meglio. Fin tanto che il denaro può essere utilizzato liberamente, autonomamente, e cioè direttamente dal comitato speciale, sono possibili senz'altro molti errori e addirittura fatti illeciti. Così errori ed illeciti diventerebbero facili e possibili se agli enti interessati possono consentirsi patti e convenzioni idonei a trasferire nel tempo gli obblighi imposti dalla legge ai fini di una retta amministrazione dei denari dei lavoratori. Invece, nel momento in cui si dice — ed è giusto che si dica — che questi denari debbono essere versati in un conto corrente (vedremo poi presso quale autorità conviene che questo conto corrente sia creato), è veramente grave che sia proprio la legge a porre il li-

mite e l'obbligo del monopolio di conto corrente.

Sappiamo che in Italia esistono molti sportelli bancari; e più o meno in Italia gli sportelli bancari si possono oggi, di fatto, dividere tra quelli regolati, o quanto meno controllati dal potere pubblico (generalmente le cosiddette banche di interesse nazionale o di pubblico interesse) e quelli strettamente privati.

Posto che dalla riforma bancaria varata in seguito alla crisi del 1929 tutte le banche, di fatto, in Italia garantiscono pienamente la loro solvibilità nei confronti dei depositanti grazie alla garanzia che la Banca d'Italia deve dare e dà a tutti gli sportelli che hanno ricevuto l'autorizzazione di apertura, occorre valutare un primo ordine di questioni, anche sotto il profilo strettamente costituzionale; laddove infatti si dica che l'attività economica in Italia è libera, sarebbe veramente grave se attraverso una legge dello Stato, attraverso un istituto creato per legge come l'INPS, proprio e soprattutto in relazione alla riscossione unificata e al trattamento unificato, sarebbe veramente grave, dicevo, se in conseguenza di tutto ciò si dovesse limitare l'apertura di un conto corrente presso una sola banca.

Dal momento che tutte le banche sono garantite e garantiscono la piena solvibilità, sarebbe già possibile, facile, utile e vantaggioso distribuire questa ricchezza, che è dei lavoratori e quindi della collettività, e questo risparmio che è dei lavoratori e quindi dell'intera economia e produzione nazionale, presso tutte le banche, secondo una percentuale che potrebbe essere facilmente e comodamente indicata dall'istituto di emissione, cioè dalla Banca d'Italia, di modo che non si creino ancora una volta sperequazioni tra banche politicamente non appoggiate e quindi neglette.

Sarebbe infatti molto opportuno che dal risparmio coattivo, dalla contribuzione sociale, che lavoratori e datori di lavoro sono costretti per legge ad effettuare, derivasse il massimo dell'utilità, sia economica sia sociale, a favore della collettività dei lavoratori e dell'intera economia nazionale.

Se questa enorme massa di denaro, in sostanza, potesse essere messa a disposizione, attraverso le varie banche, di tutta la collettività nazionale e di tutta l'economia nazionale, noi riteniamo che ne deriverebbe un vantaggio per l'intera produzione. Se invece questo flusso di denaro sarà monopolizzato, e monopolizzato per legge — al di fuori, tra

l'altro, dei limiti che in materia di monopolio può essere imposto dalla stessa Costituzione della Repubblica — presso un istituto bancario, si porrà in essere, innanzitutto, una enorme possibilità di manovra politica nei confronti di quell'istituto bancario e, tramite quell'istituto bancario, nei confronti dei terzi.

Vediamo perché nei confronti di quell'istituto bancario: di certo, anche per quello spirito di corpo che indubbiamente lega qualsiasi consiglio d'amministrazione all'istituto dallo stesso amministrato, è evidente che l'offerta, da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ad un istituto bancario qualsiasi, di una somma così ingente, di un flusso di denaro così sicuro, di un coacervo di moneta così importante comporterebbe la logica tentazione, per il consiglio d'amministrazione di questo istituto bancario, ad accettare qualsiasi imposizione, qualsiasi indicazione, se non addirittura qualsiasi ricatto. E ciò è tanto più verosimile anche e soprattutto se si tien conto che quel denaro viene depositato e venduto ad un prezzo d'uso estremamente basso; anche e soprattutto se si tiene conto, quindi, della possibilità di manovra e di contrattazione *extra* legale, al di fuori e al di sopra della legge, che potrebbe essere consentita per l'interesse di questo centro. Questa è la prima parte negativa dell'apertura di un solo sportello.

Vi è poi una seconda parte. Una volta che l'unico istituto bancario italiano sia riuscito ad ottenere, magari per scelta insindacabile, tra l'altro — come si legge nella norma in esame — dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, attraverso il suo comitato speciale, che applicasse l'articolo 3, questa enorme somma di denaro, verrebbe a trovarsi in una posizione di estremo vantaggio, mentre tutte le banche oggi stanno cercando di rastrellare denaro privato, pagando prezzi elevatissimi per i depositi poiché il piccolo risparmiatore non intende più risparmiare depositando in banca. Oggi un cittadino, anche scarsamente avveduto, se deposita il suo denaro in banca, anche se riesce a spuntare un tasso di interesse doppio di quello corrisposto l'anno precedente (oggi si arriva facilmente al 7 per cento) sa che alla fine dell'anno, pur con l'interesse maggiorato, ha molto meno di quello che aveva all'inizio dell'anno medesimo. Infatti il tasso di inflazione, il tasso di tarlo, che il valore della nostra moneta subisce, è indubbiamente tale da diminuire del 15 o del 20 per cento il valore della stessa nell'arco dell'anno.

Quindi il dare ad un solo istituto bancario la possibilità di offrire denaro sul mercato (denaro che costa un 5 per cento più quel tanto che di sottobanco si sarà pagato a coloro che con questa legge si finanzieranno) significa poter mettere in condizioni questo istituto di controllare praticamente tutto il mercato bancario, di imporre le scelte che esso solo può effettuare, di escludere i concorrenti che più gli sono scomodi, di intervenire dove altre banche non sono nelle condizioni di farlo, solo e proprio perché il denaro a questo istituto costa meno. E costerà meno senz'altro se la nostra maliziosa previsione o malignità o sfiducia generale nei confronti della classe politica nazionale si verificasse; costerà sicuramente meno in maniera certa nel caso in cui la nostra maliziosità e la nostra malignità fossero infondate e quindi effettivamente il denaro venisse depositato a questo sportello bancario all'interesse del 5 per cento, come il disegno di legge al secondo comma dell'articolo 3 propone.

Il sistema per uscire da queste ambascie, da queste possibilità doppie di errore, di monopolio e di monopolizzazione, è proprio quello di aprire un maggior numero di sportelli, di imporre che l'INPS, per il deposito dei denari che raccoglierà con la riscossione unificata, effettui questo deposito in diversi sportelli bancari. Noi proponiamo quattro conti correnti presso istituti di credito di diritto pubblico. Ma francamente ritengo che se si dovesse ragionare con l'intendimento dell'interesse pubblico, se si dovesse seguire il fine della migliore utilizzazione dei fondi del risparmio coattivo dei lavoratori e dei datori di lavoro, si dovrebbe spostare l'attenzione all'apertura di un maggior numero di conti correnti, per far sì che nel momento in cui questo risparmio rimane a disposizione delle banche possa servire a produrre ricchezza, attraverso tutte quelle banche che oggi in eguale misura, siano esse private, di interesse nazionale o istituti di diritto pubblico, garantiscono la solvibilità, stante la grande riforma che nel lontano 1933 venne introdotta nel diritto bancario italiano.

L'articolo, con l'introduzione del nostro emendamento, risulterebbe del seguente tenore: « I rapporti finanziari fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale da una parte e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e l'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro dall'altra saranno regolati con l'apertura di quattro conti correnti presso istituti di credito di diritto pubblico, tenuti dall'Istituto nazionale della previden-

za sociale al tasso, ecc. »: (qui seguono gli altri emendamenti, in quanto è certamente per noi inaccettabile quel 5 per cento che ha soltanto un che di arcaico e di nostalgico per un periodo in cui la nostra economia era senz'altro più felice, perché da meno tempo amministrata dal governo di centro-sinistra).

L'emendamento 3. 1 si pone come conseguenza di quanto detto prima, anzi completa esattamente il discorso che poc'anzi facevo: esso realizza effettivamente il risultato di quella limitata liberalizzazione che noi chiediamo nel deposito presso diverse banche. Noi chiediamo infatti che alle parole: « al tasso del 5 per cento annuo » vengano sostituire le parole: « al miglior tasso concordato con gli istituti di credito di diritto pubblico e privato » (anzi sarebbe meglio dire: « accertato », invece che: « concordato »).

Non riteniamo che si possa fissare per legge un tasso a qualsiasi livello. Certo, anche noi abbiamo proposto e proporremo, in sostituzione del tasso del 5 per cento indicato nel disegno di legge — ed evidentemente in via subordinata — un'altra tangente, un'altra percentuale fissa di tasso. Ma la cosa preferibile, per la migliore utilizzazione del denaro depositato, frutto dei risparmi dei lavoratori, è che il tasso di interesse non sia prefissato e stabilito, ma che esso possa fluire e seguire l'andamento del mercato, naturalmente stabilendo un minimo, affinché, in caso di depressione, non possa comunque mai andare al di sotto di quello legale.

Per stabilire quale potrebbe e dovrebbe essere il tasso più conveniente per i risparmi dei lavoratori, sarebbe bene che questo tasso venisse statuito dall'INPS e dagli istituti di credito di diritto pubblico, i quali sono in Italia gli istituti che con maggior competenza, se non altro con maggior efficienza o quanto meno in maggiore misura, eseguono la politica del credito ed esercitano l'attività bancaria.

Se questo emendamento venisse approvato dalla Camera, si eviterebbero lo scorno e lo sconcerto che il risparmio dei lavoratori possa essere valutato al di sotto di quello che potrebbe essere il suo reale valore. E parlo di scorno e di sconcerto perché è veramente grave che — proprio in questa Camera, governata da un governo di centro-sinistra, con un ministro del lavoro che risponde al nome di Bertoldi, con un indirizzo che si dice chiaramente a favore dei lavoratori (sedicente « filo-lavoratori ») — il risparmio dei lavoratori sia dequalificato a tal punto da dover valere meno di quello di altre attività e di altre categorie e persone.

Mentre tutto dice che la tendenza del tasso di interesse (e il fatto è sanzionato anche con il recente aumento del tasso di sconto da parte degli istituti di emissione) è verso un continuo incremento, ed è anche previsto un suo ulteriore continuativo incremento, ed è il denaro ed il risparmio dei lavoratori che costituisce il flusso più importante di qualsiasi attività economica e finanziaria nell'attuale realtà italiana, proprio questo viene ad essere mortificato al 5 per cento. D'altro canto, per poter essere valutato come dovrebbe effettivamente essere per qualsiasi merce, quando si trova sul mercato, è bene che il prezzo non sia prefissato: tutt'al più, il prezzo dovrebbe essere prefissato al livello di interesse minimo garantito, con l'obbligo per l'INPS di non poter comunque discendere al di sotto di un certo interesse. Sarebbe anche bene, per altro, che a fissare l'elasticità e, in concreto, il valore di questi interessi, non fosse lo stesso INPS attraverso i suoi organi ordinari o speciali, ma fossero delle autorità, o, quanto meno, vi fosse il concerto di persone e di enti diversi, per modo da garantire una maggiore obiettività nella statuizione dell'effettivo valore del prezzo d'uso di questo deposito.

Ecco perché abbiamo proposto l'emendamento De Marzio 3. 1, di cui raccomandiamo l'approvazione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: al tasso del 5 per cento annuo, con le seguenti: al tasso bancario fissato dai due enti con l'istituto di credito.

3. 8. Olivi, Pezzati, Speranza, Zolla, Bosco, Boffardi Ines.

L'onorevole Olivi ha facoltà di svolgerlo.

OLIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento, che abbiamo presentato per primi su questa materia, riguarda il tasso di interesse sul famoso conto corrente. Su questo tasso si è tanto discusso e non mi riporterò a tale lunga e, in verità, defatigante discussione. Su questo punto vi sono state illazioni, congetture, ipotesi più o meno benigne: la più rozza tra queste ipotesi è quella che ritiene che i 12 mila miliardi depositati in conto corrente possano lucrare soltanto un tasso del 5 per cento che, effettivamente, non è equo.

In verità, la discussione di quest'articolo si presta a non benevole interpretazioni. Farò

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

solamente un'osservazione di carattere formale: quando in questo articolo si dice che i rapporti finanziari tra gli enti saranno regolati dall'apertura di un conto corrente, sembra ovvio rilevare che non è alla semplice, inerte — diciamo così — apertura di un conto corrente che possono essere affidate le varie regolamentazioni dei rapporti finanziari tra gli enti. Occorre ben altro, dal momento che tale regolamentazione è un'attività amministrativa, economico-finanziaria che non può quindi ridursi semplicemente all'apertura di un conto corrente. Ma questa è soltanto un'osservazione di carattere formale.

L'emendamento riguarda appunto il tasso che va applicato sul conto corrente. Abbiamo proposto una formula molto semplice: siano gli enti, attraverso deliberazioni prese contemporaneamente dai consigli d'amministrazione e sottoposte al controllo del Ministero del lavoro, a fissare, d'accordo con l'istituto di credito, il tasso che va applicato sul conto corrente. Sappiamo che, come è stato ripetuto, il tasso legale, previsto dal codice civile, è di fatto largamente superato. È un tasso superato anche perché oggi, attraverso la nuova normativa in materia di processo del lavoro, è esteso, almeno in sede contenziosa, ai pagamenti che vengono effettuati dagli istituti mutualistici: è un tasso che viene maggiorato tenendo conto della svalutazione monetaria e pertanto, se da una parte gli istituti debbono pagare un tasso maggiorato, non è congruo che, dall'altra parte, essi non ricevano un tasso equo per le somme depositate.

È evidente che il tasso fissato nella misura del 5 per cento o, anche secondo le ipotesi qui fatte negli emendamenti di parte missina, in qualunque altra misura, non corrisponde alla realtà e porta evidentemente a lucrare o la banca od uno degli istituti. Il tasso legale oggi non è remunerativo e, se imposto, è speculativo per qualcuno. Basta che i singoli consigli di amministrazione fissino con l'istituto bancario il tasso liberamente, concordandolo contrattualmente, per risolvere definitivamente questo problema che già ci ha, a mio modo di vedere, fin troppo impegnati. Occorre chiudere, con il sistema proposto nel nostro emendamento, questa diatriba che, ripeto, ha anche troppo impegnato questa Camera.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire le parole: al tasso del 5 per cento, con le seguenti: al tasso d'interesse accertato come tasso me-

dio dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

3. 18. **De Marzio, Abelli, Alfano, Almirante, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marino, Menicacci, Messeni Nemagna, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Al secondo comma, sostituire le parole: al tasso del 5 per cento, con le parole: al tasso d'interesse accertato dall'istituto d'emissione.

3. 19. **De Marzio, Abelli, Alfano, Almirante, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marino, Menicacci, Messeni Nemagna, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Al secondo comma, sostituire le parole: al tasso del 5 per cento, con le parole: al tasso medio accertato dal comitato speciale di cui all'articolo 2 sulla base delle rilevazioni dell'ISTAT.

3. 20. **De Marzio, Abelli, Alfano, Almirante, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marino, Menicacci, Messeni Nemagna, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio,**

**Pirolò, Rauti, Roberti, Romualdi, Sac-
cucci, Santagati, Servello, Sponziello,
Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino,
Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi,
Valensise.**

TASSI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i criteri che maggiormente occorre seguire in vista di una sana amministrazione sono quelli rivolti all'indicazione della migliore soluzione dei problemi; e per risolvere al meglio i problemi occorre che enti e persone ad essi preposti siano in grado di svolgere il compito loro affidato. Dal modo in cui si sta svolgendo il dibattito di questo disegno di legge, in epoca di Governo Rumor cinque e mezzo, veramente risulta chiaro che nessuno si è ancora reso conto, salvo la sinistra, della gravità e dell'importanza del provvedimento che stiamo esaminando. Si dovrebbe prestare maggiore attenzione non tanto a quello che si dice da questa parte quanto, più in generale, a tutta questa discussione, considerando che si sta trattando di una somma di 12 mila miliardi l'anno, che rappresenta oggi l'84 per cento delle entrate fiscali dello Stato. Qui si sta facendo di tutto fuor che pensare al disegno di legge che stiamo discutendo senza pensare agli interessi maggiori che, quando in avvenire si andrà alla ricerca di denaro, mireranno proprio ad utilizzare nel frattempo quello che il risparmio coattivo dei lavoratori avrà messo a disposizione della collettività. Quindi è veramente strano che questa parte politica, di volta in volta definita fascista, reazionaria, anticostituzionale, extraparlamentare, extracostituzionale e chissà in quali altri modi, sia proprio l'unica che sta cercando di proporre diverse soluzioni al fine di scegliere le migliori, per far sì che almeno il risparmio dei lavoratori abbia la migliore destinazione e non corra i rischi che poc'anzi l'onorevole Borromeo d'Adda, ripensando agli indirizzi e alle scelte fino ad oggi seguiti per gli investimenti da parte del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ha chiaramente indicato.

Quando si parla di interesse legale, di tasso di sconto, si parla di qualche cosa che ha grande importanza, perché si tratta del costo dello strumento necessario per le imprese, cioè del costo che deve sopportare un'impresa che voglia iniziare una attività produttiva. Ma,

nel momento in cui si stabilisce a quale interesse debba essere depositato il denaro risparmiato dai lavoratori, occorre dire che se il Parlamento e il Governo fossero veramente tanto interessati al bene dei lavoratori dovrebbero cercare di trovare le migliori soluzioni. Invece qui si parla di tutto e si evita di trovare le migliori soluzioni.

Noi abbiamo avanzato un vero e proprio ventaglio di proposte per cercare di trovare quella soluzione che possa andare maggiormente incontro ai lavoratori. Proponiamo innanzitutto che il tasso di interesse sia quello accertato come medio dal CNEL. Non si tratta di impostare riforme che spesso restano senza applicazione, ma soltanto di applicare la Costituzione della Repubblica, che ci regge da tanti anni e che ha dato prova di sopportare tante e diverse posizioni governative e parlamentari. All'articolo 99, la Costituzione disciplina un organo definito ausiliario che, secondo noi, è stato sempre troppo mortificato nello ordinamento italiano. Si tratta, appunto, del CNEL, un organo che potrebbe dare davvero grande impulso all'attività economica, sociale e lavorativa italiana e al quale, è conferito anche il potere di iniziativa legislativa. Questo organo non è mai stato utilizzato come avrebbe potuto, né mai sono state tenute presenti le sue indicazioni. Forse perché è composto da esperti, da rappresentanti delle categorie produttive, quest'organo non viene ascoltato dal Parlamento italiano, che molto spesso non ha altrettanta competenza e capacità.

Riteniamo, dunque, che la ricerca del tasso di interesse da corrispondere sul denaro dei lavoratori affidata al CNEL sia l'unica soluzione possibile. Il CNEL è al di fuori delle mense dei partiti, è un organo costituzionale di cui fanno parte degli esperti. Se non erro, infatti, proprio sul provvedimento in esame il CNEL ha espresso pareri pesantissimi ed estremamente negativi circa le soluzioni che il Governo prima e il Parlamento oggi hanno cercato di dare al problema. Infatti, trattandosi proprio di un organo composto da persone competenti, che esercitano la loro attività non tanto in funzione di un mandato ricevuto, quanto in virtù del riconoscimento delle loro vere capacità, il CNEL ha prospettato soluzioni assai diverse da quelle previste nel disegno di legge originario.

È a questo organo costituzionale, quindi, che noi riteniamo ci si possa rivolgere con assoluta garanzia di obiettività, sia sotto il profilo politico sia sotto il profilo strettamente

economico, per la indicazione, annualmente parlando, di quello che è il tasso di interesse stabilito per il deposito presso l'Istituto, anzi — come noi chiediamo — gli istituti bancari, del denaro che provenga dal risparmio coattivo e contributivo dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Se non sarà accettato l'emendamento De Marzio 3. 18, che mira alla fissazione dell'interesse da parte del CNEL, proponiamo — con il successivo emendamento De Marzio 3. 19 — che il tasso di interesse del deposito del denaro riscosso dall'INPS, da effettuarsi presso i vari istituti bancari da noi richiesti, sia accertato dall'istituto di emissione.

Poc'anzi, la soluzione da noi proposta presupponeva che fossero, in sostanza, le categorie della produzione — che costituzionalmente dovrebbero essere rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — ad indicare il tasso di interesse per il deposito bancario del denaro che l'INPS raccoglierà attraverso la riscossione unica, dopo l'approvazione del presente disegno di legge. Quindi, da quella parte si può ottenere un risultato determinato dalla ricerca di esperti del mondo della produzione e, in generale, dell'attività lavorativa e sociale. Per una soluzione più tecnica, più strettamente bancaria e contabile, vale a dire più strettamente connessa all'attività finanziaria ed economica, proponiamo l'emendamento De Marzio 3. 19, che prevede che l'accertamento e la statuizione dell'interesse in questione siano effettuati dall'istituto di emissione, cioè dalla Banca d'Italia, da quella Banca d'Italia presieduta da Carli — oggi in via di dimissioni, se non sbaglio — che per tanto tempo ha urlato e indicato invano quanti e quali errori il centro-sinistra continuava a portare avanti, si da gettare ben presto l'economia italiana nella situazione attuale. Ebbene, riteniamo che la Banca d'Italia sia un ente che può, in condizioni di capacità tecnica, di discreta o notevole possibilità obiettiva, stabilire l'interesse che effettivamente deve essere pagato per il deposito del denaro raccolto dall'INPS.

Con il successivo emendamento De Marzio 3. 20 proponiamo che il tasso di interesse del deposito bancario delle somme rimosse dall'INPS, e depositato presso le banche, come da nostra richiesta, sia accertato dal comitato speciale di cui all'articolo 2 sulla base delle rilevazioni dell'ISTAT.

Ormai, la realtà legislativa è che è stato approvato l'articolo 2 nel testo proposto dalla Commissione, con la costituzione di quel co-

mitato speciale che, veramente, non ha trovato il consenso di una grande maggioranza, anche se ha ottenuto un sufficiente numero di voti per poter superare il primo esame dell'iter legislativo. In relazione al fatto che questo comitato qualche cosa dovrà pur fare, oltre quelle cose non certamente piacevoli che abbiamo ricordato allorché abbiamo parlato dei pericoli insiti nella sua costituzione, bisogna dire che questo comitato potrebbe essere effettivamente in grado di superare l'esame più importante, naturalmente nei modi e nei limiti che la legge gli impone. Potrebbe essere, per esempio, lo stesso comitato speciale a stabilire annualmente l'interesse che la banca deve pagare per ottenere da parte dell'INPS il deposito delle somme ricavate dalla riscossione unificata dei contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro.

A questo punto, dobbiamo fare un'analisi sulla situazione di mercato in cui vengono a trovarsi, da un lato, l'INPS con l'offerta di tutto questo danaro e, dall'altro, la banca o le banche con le richieste del medesimo danaro. Se le cose, economicamente parlando, continuano — e noi speriamo che non sia così, ma che migliorino — come oggi, indubbiamente l'INPS che offre o può offrire somme di danaro in una situazione di mercato con estrema penuria di danaro contante, si troverà sempre in condizioni di maggior forza contrattuale. Ritengo più che logico che sia allora proprio lo stesso Istituto nazionale della previdenza sociale, attraverso il suo comitato speciale, a fissare l'interesse minimo che le banche interessate dovranno pagare, anche e soprattutto se al comitato speciale in questione viene limitata tale libertà di fissare il tasso di interesse in base alle rilevazioni effettuate dall'ISTAT sui tassi medi di interesse relativi all'anno precedente a quello considerato.

Si tratterebbe, in sostanza quasi di un'operazione aritmetica, con poche possibilità di scelta lasciate al comitato in questione; e si tratterebbe, per altro, di un'opera di collegamento tra i risultati dell'ISTAT e quello che potrebbe essere il prezzo d'uso del danaro da spuntare.

Sulla base di queste considerazioni, chiediamo che qualora l'Assemblea non voglia accogliere le posizioni di prospettiva sociale di cui all'emendamento De Marzio 3. 18, di stretto rigore tecnico di cui all'emendamento De Marzio 3. 19, voglia almeno accogliere la situazione prospettata con l'emendamento De Marzio 3. 20.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma sostituire le parole: al tasso del 5 per cento con le seguenti: al tasso del 15 per cento.

3. 12. De Marzio, Bollati, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Galasso, Santagati, Pazzaglia, Delfino, di Nardo, Lo Porto, Cassano.

CASSANO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche l'emendamento De Marzio 3. 12 ha lo scopo di non far perdere all'Istituto nazionale della previdenza sociale i possibili interessi su quei capitali che in sostanza appartengono ai lavoratori italiani. Come giustamente ha osservato prima l'onorevole Roberti, non vediamo la ragione per cui il denaro dei lavoratori debba rendere il 5 per cento mentre quello dei datori di lavoro il 15: ed è per questo che abbiamo chiesto che nel testo in esame il tasso del 5 per cento sia sostituito con quello del 15 per cento.

Che l'INPS non debba perdere una sola lira è dimostrato dal fatto che esso ha bisogno di notevoli capitali, stando alle sue funzioni, alle sue spese, ed alle cronache ricorrenti fino a 15-20 giorni addietro, se sono veri i fatti che sono stati denunciati da un giornale non di destra, genericamente, né tanto meno della Destra nazionale, ma da un noto rotocalco antifascista, *Il Mondo*, il quale ha fatto delle affermazioni sulle quali ancora non si è pronunciato né il presidente dell'INPS, né, tanto meno, il signor ministro del lavoro, al quale si attribuisce soltanto l'ordine di andare un po' più a fondo sulle denunce di questo settimanale.

Ricordiamo anche alcuni precedenti, sui quali cadde il solito velo pietoso di silenzio, relativi ad alcune organizzazioni sindacali, allorché dalle casse dei lavoratori furono portati via dei quattrini per destinarli ad altri usi.

È in considerazione di tutto questo che noi vogliamo che nelle casse dell'INPS entri fino all'ultima lira possibile, perché abbiamo il legittimo motivo di sospettare che certe cose non cessino subito di andare come sono andate finora; anzi, in vista della costituzione di quel tale comitato speciale esse potrebbero anche aggravarsi, perché aumentano gli in-

teressi clientelari, aumentano i protezionismi, aumentano i favoritismi, aumentano le collusioni tra i partiti della maggioranza ed altre organizzazioni.

Ho osservato, proprio in questo articolo 3, che le spese non sono mai troppe per la previdenza sociale. Dopo la previsione del meccanismo secondo il quale la previdenza sociale provvede all'accertamento ed all'incasso dei contributi dovuti all'INAIL e all'INAM, si dice che l'INPS distribuisce all'uno ed all'altro istituto le somme spettanti a ciascuno. Ma a questo proposito ho colto proprio un fiore, che forse è sfuggito a molti: nell'articolo 3 è detto che l'INPS avrà un rimborso per le spese sostenute per gli adempimenti di cui a quell'articolo. La previdenza sociale, dunque, incassa le prestazioni dovute all'INAM e all'INAIL; in rapporto a queste, corrisponde poi quanto previsto, secondo le rate e le scadenze; poi si rivolge ancora una volta all'INAM e all'INAIL e chiede delle somme per compensare le sue prestazioni. Avremo quindi una confusione tale che si potrà paragonare solo a quella esistente nel Ministero delle poste, che è ormai diventato, in Italia e nel mondo, il simbolo della confusione regnante nel nostro paese, in seno al Governo di centro-sinistra.

Sono queste le ragioni per le quali ci stiamo battendo. Forse si possono dare a questo proposito altre interpretazioni, ma la verità è questa: noi ci stiamo battendo fino allo spasimo perché la previdenza sociale — e per essa i lavoratori italiani — non abbiano a perdere una sola lira rispetto alle possibilità di entrata. Torneremo certamente — come tutti gli anni, perché certe esigenze non sono state mai soddisfatte, nemmeno nei limiti del possibile — ancora una volta a raccogliere la protesta dei lavoratori per il limite basso delle pensioni, le giuste rivendicazioni dei lavoratori, i quali vogliono vedere la pensione adeguata al normale costo della vita: vogliamo che nelle casse della previdenza sociale ci sia qualche lira in più per quando si chiederanno maggiori prestazioni. E questo si può ottenere, perché il 5 per cento non è un interesse apprezzabile dato quello che è il costo del denaro attuale. E questo, quando nel nome dell'austerità si effettuano le più grandi speculazioni ai danni degli operatori economici, degli artigiani, delle piccole imprese! Non è possibile che tale speculazione arrivi fino alle casse della previdenza sociale, e cioè fino ai lavoratori.

Ecco perché raccomandiamo l'approvazione, unitamente agli altri, di questo emen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

damento, per l'elevazione del tasso del 5 al 15 per cento per quanto riguarda i depositi della previdenza sociale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: ripartiti sulla base delle informazioni contenute negli elenchi trimestrali *con le seguenti:* saranno ripartiti fra i rispettivi Enti in base proporzionale agli ammontari riscossi nell'anno precedente;

e conseguentemente prima delle parole: saranno accreditati *inserire la seguente:* e.

3. 23. **De Marzio, Abelli, Alfano, Almirante, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marino, Menicacci, Messeni Nemagna, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Sacucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

CASSANO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiediamo di sostituire le parole « ripartiti sulla base delle informazioni contenute negli elenchi trimestrali » con le parole « saranno ripartiti tra i rispettivi enti in base proporzionale agli ammontari riscossi negli anni precedenti ». Riteniamo che la nostra proposta possa essere accettata, poiché con le informazioni contenute negli elenchi trimestrali non si possono avere riferimenti certi data la laboriosa contabilità cui l'ente deve fare fronte. Se invece si fa riferimento alla proporzione dell'ammontare riscosso nell'anno precedente, si può avere un dato più certo, più completo. Confidiamo quindi che questo nostro emendamento venga accolto, sempre ai fini di una semplificazione della gestione per evitare che gli errori nei conti si possano ripercuotere su quelle che sono tutte le ripartizioni, e per far sì che ci sia più ordine anche per quanto riguarda il lavoro che gli

stessi impiegati della previdenza sociale devono svolgere. Attualmente si verificano ritardi ingiustificati per quanto riguarda l'erogazione delle liquidazioni, di pensioni di sei o sette mesi, per cui lavoratori che sono andati in pensione, e che già quindi hanno visto diminuire le proprie entrate mensili, non possono neanche avere quanto è loro necessario per una adeguata sistemazione in quello che è purtroppo l'ultimo periodo della loro vita. Nella concezione di uno Stato veramente moderno, veramente sociale, l'ultima fase della vita dovrebbe essere la più serena, la più gioiosa, e quindi la meglio retribuita; ci sono invece tali disfunzioni, per cui molte persone sono costrette a dibattersi in difficoltà. Proprio una settimana fa — e desidero raccontarlo in Parlamento, perché se ne traggano le opportune deduzioni — si è verificato il caso di un elettore del nostro partito, un commerciante, al quale è stata assegnata una modesta pensione. Dopo aver avuto la relativa comunicazione dopo qualche anno, si è recato all'Istituto della previdenza sociale di Bari, ove gli hanno detto che i conteggi dovevano essere fatti a Roma. A Roma, ove si era recato presso la sede della previdenza sociale, gli è stato detto che quel tipo di pensione non viene più conteggiato dall'istituto centrale, ma dall'istituto periferico di Bari. È tornato a Bari: gli è stato detto che la cosa era ancora allo studio. Non ha ancora preso una lira, e questo dimostra come non si sappia neppure quali siano le esatte competenze. È forse colpa dei funzionari e degli impiegati? No davvero! È colpa della limitatezza dei mezzi e del personale e naturalmente, tutte le conseguenze si ripercuotono sempre a danno dei lavoratori.

In considerazione di tutto questo e per ottenere una migliore funzionalità dell'ente, raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento 3. 23.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, in fine, aggiungere le parole: il versamento dovrà essere eseguito immediatamente.

3. 13. **De Marzio, Borromeo D'Adda, di Nardo, Cassano, de Vidovich, Delfino, Tremaglia, Galasso, Baghino, Bollati, Santagati, Valensise, Alfano, Pazzaglia, Lo Porto.**

BAGHINO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. I colleghi che mi hanno preceduto hanno illustrato i nostri emendamenti al disposto della parte iniziale di questo comma, quella cioè che disciplina i rapporti tra INPS da una parte e INAM e INAIL dall'altra. Mi accingo ad illustrare un emendamento che si propone di aggiungere alla fine del comma le seguenti parole: « il versamento dovrà essere eseguito immediatamente ».

Perché questo emendamento? È presto detto: non possiamo permettere che, con il provvedimento che stiamo esaminando, si ottenga l'unico risultato di creare un nuovo carrozzone.

Se dovessimo ottenere questo, le sinistre avrebbero raggiunto il loro scopo, ma il vero obiettivo di questo provvedimento non sarebbe realizzato, soprattutto se esaminato alla luce delle osservazioni del CNEL e delle richieste di 20 milioni di lavoratori italiani.

Se veramente si volesse una riforma della previdenza sociale per trasformarla definitivamente in un autentico servizio di sicurezza sociale, si dovrebbe prima costruire un edificio del tutto nuovo e poi demolire i tre attualmente esistenti. Invece, con questa legge non si fa altro che aggiungere un piano ad un edificio già esistente, quello dell'INPS. Come ha detto molto bene l'onorevole Roberti, l'unico scopo di questa legge è mettere un cappello (il famoso comitato speciale di cui all'articolo 2) all'INPS. Nulla di più!

Il risultato sarebbe quello di far confluire una massa notevole di denaro in un istituto (l'INPS, appunto) che ha già abbondantemente dimostrato (come noi ci siamo sforzati di far capire, documenti alla mano) le sue insufficienze funzionali. Poco fa il collega Cassano ci ha fatto un esempio, ma tutti noi potremmo farne migliaia dello stesso tipo. Sappiamo benissimo quanto tempo, quante pratiche, quanti documenti siano necessari per ottenere una pensione, che tra l'altro, alla fine è sempre minore di quanto ci si aspetta. Sappiamo anche di scandali scoppiati, di disfunzioni; e quindi è chiaro che non vi è nessuna stima, nessuna fiducia, nessun apprezzamento positivo nelle possibilità di funzionamento di questo ulteriore servizio dell'INPS. Di qui la esigenza dell'obbligo di un versamento immediato, in modo che con questo denaro incassato non si possa intraprendere altra azione, altra attività, né avere ulteriore influenza come centro di potere. Questa immediatezza di versamento diventa importante, se si vuole veramente un funzionamento serio e non una funzione sfruttabile come centro di potere.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma sopprimere le parole: o con diverse periodicità da convenirsi tra gli istituti.

3. 2. **De Marzio, Roberti, Tremaglia, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Cassano, Tassi, Santagati, Galasso, Delfino, Baghino, Lo Porto.**

Al terzo comma, sostituire le parole: entro il successivo 30 aprile, con le seguenti: entro il mese successivo.

3. 21. **De Marzio, Abelli, Alfano, Almirante, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marino, Menicacci, Messeni Nemagna, Milia, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolò, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

TASSI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già nella discussione generale sull'articolo abbiamo evidenziato come i termini di trattativa e di possibilità di utilizzare il denaro dei lavoratori siano troppo ampi. Il fatto che i conteggi definitivi, i bilanci, i rendiconti possano essere effettuati entro il 30 aprile appresta un lasso di tempo di ben 4 mesi entro cui queste operazioni debbono essere definite. Il che permette anche, con le contabilità nelle amministrazioni che oggi si definiscono spregiudicate, di coprire illeciti. Per quella politica di serietà, di possibilità di controllo, di necessità di onestà che da sempre il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha portato avanti, siamo per la restrizione anche di questo termine del 30 aprile, che permette il lungo arco di un quadrimestre a favore della liquidazione dei conti che l'INPS, monopolizzatore della riscossione dei contributi dei lavoratori, dovrà dare nei confronti degli altri enti.

Ecco quindi il significato dell'emendamento De Marzio 3. 21, perfettamente collegato

con l'altro emendamento 3. 2, che prevede appunto la fissazione della data nel mese successivo al 31 gennaio quindi entro il 28 febbraio, per la liquidazione dei conti per le operazioni eseguite entro il 31 precedente. Pertanto chiediamo che la Camera approvi l'emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il terzo comma inserire il seguente comma:

Le disponibilità finanziarie eccedenti il fabbisogno bimestrale degli enti dovranno essere versate in un conto corrente fruttifero aperto presso la Tesoreria centrale dello Stato.

3. 9. Del Pennino, Gunnella, Mammi, Bogi, Battaglia, Bandiera, D'Aniello, La Malfa Giorgio, Ascari Raccagni, Biasini.

L'onorevole Del Pennino ha facoltà di svolgerlo.

DEL PENNINO. Il nostro emendamento tende a stabilire che le disponibilità eccedenti il fabbisogno bimestrale degli enti, che dovranno essere previste dagli enti stessi, saranno versate su un conto corrente fruttifero presso la tesoreria generale dello Stato. Questo per evitare che, attraverso i versamenti negli istituti bancari, si possa da parte degli amministratori degli istituti previdenziali lucrare su tassi di interesse diversi da quelli fissati pubblicamente. Vi è un'altra considerazione. Noi riteniamo che la liquidità che in tal modo oggi si determina in questi istituti può avere dei riflessi sulla circolazione monetaria e sul sistema economico sicuramente non positivi in questa fase.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIFREDI**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Le somme riscosse dall'INPS a titolo di sanzioni civili, ammende, interessi di mora, interessi di differimento, e di dilazione sono incamerate dall'INPS.

3. 3. De Marzio, Roberti, Tremaglia, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Cassano, Tassi, Santagati, Galasso, Delfino, Baghino, Bollati, Menicacci, Valensise, Lo Porto.

Al quarto comma sostituire le parole: in proporzione ai contributi riscossi con le seguenti: a seconda delle rispettive incidenze.

3. 15. De Marzio, Delfino, Bollati, di Nardo, Pazzaglia, Cassano, Borromeo D'Adda, Tassi, de Vidovich, Roberti, Alfano, Santagati, Baghino, Galasso, Lo Porto.

BAGHINO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Il quarto comma, signor Presidente, riguarda la suddivisione delle somme ottenute dall'Istituto nazionale della previdenza sociale a titolo di sanzioni civili, ammende, interessi di mora, interessi di differimento e di dilazione, previste dai successivi articoli, norme sulle quali torneremo poi al momento opportuno. Il comma si conclude con la previsione che detti incassi vengano ripartiti tra gli istituti interessati, alla fine di ciascun anno finanziario, in proporzione ai contributi. A noi pare invece giusto che le incidenze di ogni istituto vengano tenute presenti per questa suddivisione, incidenze che, naturalmente, sono collegate con la quota parte di incasso appartenente a ciascun istituto. Se, infatti, una entità notevole di incassi dovuti a interessi di mora, a dilazioni, a sanzioni civili, ammende ed altro, sono, in modo preponderante, derivanti dall'attività pertinente all'INAIL, è chiaro che questo istituto deve avere una quota parte maggiore, cioè quello che veramente gli spetta. L'Istituto nazionale della previdenza sociale, infatti, incassa denaro che spetta a quell'Istituto e che quindi a quell'Istituto deve tornare: non può andare a vantaggio degli altri due istituti, perché altrimenti si avrebbe una ingiustizia.

La nostra precisazione, « a seconda delle rispettive incidenze », vuole avere proprio questo significato dell'apporto diverso dei tre istituti, e nello stesso tempo della situazione degli istituti medesimi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quinto comma.

3. 4. De Marzio, Roberti, Tremaglia, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Cassano, Tassi, Santagati, Galasso, Delfino, Baghino, Alfano, Bollati, Menicacci, Lo Porto.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

BAGHINO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Mi sembra chiaro, signor Presidente, il motivo che induce a chiedere la soppressione del quinto comma. D'altro canto, con questo emendamento ci associamo ad analoghe proposte di altre parti politiche. Ciò significa che, evidentemente, vi è la sensazione, da parte di diversi settori del Parlamento, che questo quinto comma non sia giustamente situato. La soppressione scaturisce dal fatto che l'Istituto nazionale della previdenza sociale non può incassare tutti questi contributi, tutte queste spettanze dovute, come si evince dal secondo comma, per ammende, sanzioni civili, interessi di mora, dilazioni e così via, e poi farsi dare un contributo dagli altri istituti per avere ottenuto questi incassi, quasi che il rimborso spese per l'attività svolta, dovuta agli incassi per la riscossione dei contributi unificati, dovesse poi pesare sui bilanci dei due altri istituti. Di conseguenza non si capirebbe cosa rappresenti l'unificazione, se non proprio quello per cui noi accusiamo l'iniquinà di questa legge, cioè voler far solo convogliare in un istituto, retto faziosamente e partitocraticamente (in modo da costituire un ulteriore centro di potere) una massa di denaro, che può abilmente giostrare specie attraverso gli interessi bancari, recando vantaggi illegittimi ad una parte, a gruppi e non a tutti i lavoratori.

Riteniamo dunque che il quinto comma debba essere soppresso, anche perché la misura del rimborso venga determinata dal Ministero del lavoro e non da chi effettua questa attività (e quindi conosce quale debba essere la spesa, qual è il contributo, quale attività si debba svolgere) ci sembra veramente madornale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quinto comma.

3. 14. **Olivi, Pezzati, Speranza, Zolla, Bosco, Boffardi Ines.**

Poiché l'onorevole Olivi non è presente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire, al quinto comma, le parole: con decreto del ministro del lavoro e della

previdenza sociale, *con le seguenti:* del comitato speciale di cui all'articolo 2.

3. 22. **De Marzio, Abelli, Alfano, Almirante, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marino, Menicacci, Messeni Nemagna, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolò, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

BORROMEO D'ADDA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. L'emendamento al quinto comma dell'articolo 3 tende a sostituire al Ministero del lavoro e della previdenza sociale il comitato speciale definito dall'articolo 2. Se su questo comitato speciale siamo rimasti sei mesi a discutere in Commissione, se si è riusciti ad equilibrare con il bilancino del farmacista, attraverso accordi della maggioranza con l'opposizione di sinistra, la situazione, creando un comitato speciale che facesse contenti tutti i protagonisti dell'arco costituzionale, ebbene a qualche cosa tale comitato speciale dovrà pur servire, altrimenti non si sarebbe perso tanto tempo a costituirlo.

Esaminando i compiti del comitato speciale per la riscossione dei contributi, al primo comma vediamo che esso deve sovrintendere, regolare e coordinare l'attività relativa alla vigilanza, all'accertamento, alla riscossione e alla ripartizione. Quindi si tratta di un compito istituzionalmente affidato proprio al comitato speciale. Non credo che si sia creato questo comitato speciale ieri, per togliergli i poteri affidatigli oggi. Se crediamo in quanto stiamo facendo, se riteniamo che questo comitato speciale, così com'è composto, abbia veramente la capacità di svolgere determinate funzioni, dobbiamo affidargli le funzioni che abbiamo inserito nel disegno di legge.

Noi insistiamo su questo emendamento, anche perché il Ministero del lavoro, per quanto possa fare, è in grado, a nostro av-

viso, solo di sottoscrivere dei fogli-ordine che gli arrivano dal consiglio di amministrazione dell'INPS. Il comitato speciale invece, avendo nella sua struttura determinati enti e istituti rappresentati, ha la facoltà, meglio del Ministero del lavoro, di intervenire e di operare, soprattutto la ripartizione. Ne fa prova proprio la composizione stessa del comitato speciale. Abbiamo già a suo tempo espresso le nostre riserve sulla funzionalità di questo comitato. In effetti i compiti affidatigli sono forse troppo vasti, soprattutto se teniamo conto del fatto che deve operare sia sull'INPS, sia sull'INAIL sia sull'INAM, e che non è possibile che un ristretto nucleo di uomini con un certo tipo di esperienza possa da solo sovrintendere, regolare, coordinare e ripartire tante attività. D'altra parte, non siamo stati noi a chiedere che fosse costituito questo comitato: una volta che è stato costituito, riteniamo sia giusto e logico che esso almeno adempia alle proprie funzioni.

Ecco perché, signor Presidente, noi vorremmo che fosse preso in esame questo emendamento che, in ultima analisi, non fa che ricalcare quanto testé votato dall'Assemblea, che ha voluto approvare l'istituzione del comitato speciale di cui all'articolo 2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 3 l'onorevole di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per chiunque crede che lo Stato debba avere una regola comune, e che questa consista proprio nella razionale amministrazione della cosa pubblica, è difficile considerare favorevolmente l'articolo 3, per il motivo che innumerevoli sono le disparità di trattamento da esso sancite.

Già abbiamo potuto constatare il cattivo indirizzo della politica italiana in altra situazione analoga, benché probabilmente, di minor importanza: mi riferisco alla creazione della Cassa per il mezzogiorno che sorse come una cassa speciale e divenne un doppione del Ministero dei lavori pubblici: un fatto di carattere istituzionale nell'ambito dello Stato.

Essa si tramutò, cioè da cassa in ente di gestione, e quindi in più enti di gestione, per diventare un organismo parapolitico, investito di compiti che sarebbero stati dello Stato, con poteri e con una articolazione particolari.

Dobbiamo rilevare che nel disegno di legge al nostro esame si viene meno al principio

dell'uguale trattamento di tutti i cittadini, a parità di condizioni, sancito dal nostro ordinamento. Per altro, le avvisaglie di un comportamento del genere — relativamente all'INPS e ai nostri maggiori organismi previdenziali e assicurativi — le avevamo avute da parecchio tempo: già forse quando furono creati, questi enti ebbero un'impronta più politica che tecnica; ed indubbiamente nell'ultimo ventennio questi organismi sono divenuti uno strumento essenzialmente politico, e si vanno sempre più politicizzando, a danno di quella che dovrebbe essere la loro funzione istituzionale, e della generalità dei cittadini.

Tra l'altro, quando ci lamentiamo che il Parlamento non è l'unica fonte del diritto, noi dobbiamo considerare che anche questi organismi finiscono per operare come fonti sostanziali di diritto. Ricordo a lei, signor Presidente, che è un illustre amministrativista, che quando era Presidente della Repubblica l'onorevole Saragat, e alla presidenza dell'INPS era l'onorevole Corsi, il direttore generale dell'INPS decise — ma non ritengo che ciò fosse nei suoi poteri — di sistemare preferenzialmente, come avvocati nell'INPS gli uomini di un certo partito. Da tale decisione venne fuori un concorso, nel cui bando si disse che tutti coloro che in una certa ora e in determinato momento avevano avuto l'affidamento di una causa, avevano diritto a concorrere. Tutto questo avvenne con una manifestazione certamente illegittima, certamente esorbitante dai poteri e doveri di questo istituto.

Con questi precedenti, noi ci apprestiamo a creare ora un nuovo Moloch. E inoltre, con il disegno di legge al nostro esame mostriamo di ritenere che questo istituto possa, relativamente ai tassi di interesse, praticare tassi che non corrispondono alla realtà del mercato finanziario; mentre noi riteniamo che esso, amministrando denaro pubblico debba renderne conto in modo diverso da quello di altri soggetti che amministrano denaro altrui. Pensiamo perciò che i nostri emendamenti siano quanto mai opportuni per riportare la situazione nei limiti della legittimità, della correttezza economica e del giusto equilibrio nei rapporti tra diversi soggetti giuridici.

Onorevoli colleghi, ricorderò l'antico adagio: *pecunia non olet*. Non è da ritenere che *pecunia non olet* nel senso solamente che ognuno possa impunemente mettere in tasca la pecunia altrui. Indubbiamente (ebbi già a rilevarlo a proposito della seconda relazione dell'onorevole Vincenzo Mancini), torna alla

mente il *lapsus* freudiano con cui il medesimo relatore afferma che questo provvedimento è espressione di un momento di accordo tra partiti; quasi che la creazione di un istituto non dovesse sempre rispondere a criteri lungimiranti, obiettivi, e non a criteri momentanei. Quando si amministra una massa di denaro che può essere erogato in una maniera o in un'altra e può sopperire a determinati bisogni che di volta a volta si manifestano, nel dissesto generale del paese, ebbene, un provvedimento siffatto dà luogo a vivissime preoccupazioni.

Tutti i nostri emendamenti tendono a riportare nell'ambito della legalità istituti-chiave della vita dello Stato, in quanto titolari di quella che, nello Stato moderno, è da ritenersi una delle funzioni prevalenti, ovvero la funzione della previdenza e dell'assistenza. Funzione che è anche educativa ed etica, sostituendosi al concetto della *caritas* cristiana, di cui noi siamo eredi e nel quale pure crediamo. Il concetto della solidarietà è quello centrale dell'etica moderna, quello che deve ispirare l'atteggiarsi dell'uomo verso l'altro uomo, al fine di realizzare una società migliore e più giusta.

È proprio in questo campo che giocano istituti oggi *in fieri*, e che esprimono la dinamica della vita e della società. Respingere tutti i nostri emendamenti, è un atto che mi permetto di ritenere, sommamente, fazioso, se è vero che l'intenzione dei presentatori fu quella di acquisire non un vantaggio per sé, bensì un giusto vantaggio per tutti affinché la società migliori e non vada di male in peggio, anche mediante un istituto trasformatosi anch'esso in strumento di discredito dello Stato. Discredito di cui tutti noi abbiamo da lamentarci, ma di cui tutti ci rendiamo responsabili, con leggi di questo genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 3 l'onorevole Marchio. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'illustrazione fatta dal collega onorevole di Nardo e quelle dei colleghi che mi hanno preceduto in ordine agli emendamenti presentati dai deputati del MSI-destra nazionale, non hanno trovato consenzienti né la Commissione né il Governo. All'inizio della seduta, ho ascoltato la replica che il relatore ha fornito, a nome della Commissione, in ordine alle considerazioni che l'altro giorno l'onorevole Roberti aveva svolto in quest'au-

la. Il rappresentante della Commissione, a mio avviso, senza averlo evidentemente ascoltato con attenzione, ha tentato di interpretare a suo modo il discorso che l'onorevole Roberti aveva tenuto con molta chiarezza, con precisi riferimenti di ordine giuridico, senza contraddirsi, credo, nel momento stesso in cui esponeva quelle considerazioni in nome della sua parte politica, in nome ed in rappresentanza dei lavoratori per i quali svolgeva il suo intervento. Il relatore ha dunque detto che l'esclusione dalla CISNAL aveva indotto il rappresentante del Movimento sociale italiano-destra nazionale, onorevole Roberti, a criticare in maniera pesante — è stato questo il termine usato — le argomentazioni della Commissione e della maggioranza; il relatore ha rilevato che vi era contraddittorietà nelle tesi dell'onorevole Roberti, non essendo possibile e non potendosi concepire un discorso di estraneità al controllo da parte di una forza politica nello stesso momento in cui questa anche sotto il profilo della rappresentanza sindacale, veniva esclusa dall'amministrazione dell'ente. Ritengo che la contraddittorietà sia nell'argomentazione del rappresentante della Commissione. Perché quando si afferma la necessità di un controllo da parte di tutte le formazioni, politiche e sindacali, all'interno dell'amministrazione dell'ente, è necessario che tutte le componenti politiche e sindacali abbiano poteri di rappresentanza e di controllo all'interno dell'ente stesso.

Non riesco a comprendere a quali principi democratici, giuridici, politici, si sia riferito il relatore, a nome della maggioranza della Commissione, nel momento in cui esclude la possibilità da parte dei rappresentanti politici di circa 3 milioni di voti, di rappresentanti sindacali che rappresentano — e credo che non vi siano dubbi in proposito — una buona parte di lavoratori. Non mi si venga a dire che la rappresentanza sindacale è, per non si sa bene quale legge di natura, delegata soltanto a determinate organizzazioni sindacali e che la rappresentanza politica, non si sa bene in base a quale sistema democratico, politica, deve essere delegata da una maggioranza soltanto ad alcune formazioni politiche. Non riesco a comprendere a quale ragionamento di natura politica possa far capo il rappresentante della maggioranza quando sostiene in quest'aula che la rappresentanza politica e la rappresentanza sindacale sono devolute, in forza non di una legge, ma in forza di postulati partigiani, espressioni di faziosità politica, soltanto ad una parte politica e ad una parte sindacale.

Non credo che si possa negare all'interno del Parlamento e all'interno del paese l'esistenza di 3 milioni di voti. Non ritengo che questi 3 milioni di voti possano essere messi da parte, non tenuti in considerazione dai cosiddetti rappresentanti della maggioranza. Non so a quale riferimento politico si possa dar vita nello stesso momento in cui un rappresentante, investito, non si sa bene se da Dio o dagli uomini, di non si sa quale potere carismatico, possa escludere dal controllo, in un sistema che vuole essere democratico, che pretende di essere democratico, 3 milioni di cittadini italiani che, fino a prova contraria - e questa prova il rappresentante della cosiddetta maggioranza ancora non ha avuto la bontà di darla all'interno del Parlamento - pagano le tasse come gli altri, lavorano come gli altri, producono come gli altri, cercano di servire lo Stato come gli altri, sono ossequiosi alle leggi dello Stato come gli altri. E, se è vero, come è vero, che nello stesso momento in cui all'interno del Parlamento e dei posti di lavoro questi cittadini hanno libero accesso e libera rappresentatività, non è certo il discorso pseudofilosofico di un rappresentante della cosiddetta maggioranza, investita, ripetuto, non si sa bene da chi, di questi poteri, a poter escludere la rappresentatività di costoro e quindi la loro possibilità di controllo all'interno dell'ente.

Si è arrivati a stendere l'articolo 3 nella maniera faziosa e, mi sia consentito, non certo molto limpida in cui è stilato, per quanto riguarda anche e soprattutto gli interessi che dovrebbero essere versati dalle banche sui depositi. Mi riferisco - visto che si è parlato in quest'aula a nome della maggioranza - al discorso che in questa stessa aula, a nome di una certa moralità politica, ebbe a svolgere qualche giorno fa l'onorevole De Martino. A nome del partito socialista, cioè di una componente della maggioranza, l'onorevole De Martino ebbe a parlare della decisa volontà, della necessità, da parte del partito socialista, di sollecitare una moralizzazione nella vita pubblica italiana. E poi ci viene presentato questo articolo 3, in cui è previsto che gli interessi che dovrebbero essere versati dalle banche sui depositi dell'INPS non dovrebbero superare il 5 per cento.

Non so se questo articolo sia stato formulato anche con la supervisione dell'onorevole De Martino. So soltanto che passate gestioni di questo istituto e passati interessi versati dalle banche sui conti dell'istituto sono stati sottoposti all'indagine di qualche magistrato. Evidentemente i depositi non fluttuanti, gli

interessi e il ricavo di quegli interessi già non erano ben controllati da quell'istituto, se in epoche diverse nel corso degli ultimi venti anni alcuni magistrati si sono occupati della gestione, e in special modo della gestione dei depositi presso le banche.

In alcuni degli emendamenti da noi presentati si propone che organismi che, come il CNEL, possono essere controllati, meglio che dal Parlamento, dal Governo, si adoperino per ottenere il tasso di interesse più favorevole all'INPS. È infatti ridicolo parlare oggi di un tasso di interesse del 5 per cento, quando qualsiasi istituto di credito versa, su conti correnti fluttuanti superiori al mezzo miliardo, interessi superiori al 16 per cento. Dove va a finire il restante 11 per cento di interessi? Non voglio assolutamente dire che tale 11 per cento possa essere distratto a favore di qualcuno; senza dubbio, sarà distratto a favore dell'istituto di credito che avrà « vinto al lotto », conseguendo la possibilità di ottenere presso i propri sportelli i depositi dell'INPS. Senza dubbio, quegli 11 punti in più saranno devoluti ad opera di beneficenza nei confronti di quegli istituti di credito che avranno avuto la fortuna di incontrare la « bontà » dei legali rappresentanti dell'INPS. Senza dubbio, quegli 11 punti in più - come minimo - oggi che le banche versano su conti correnti interessi fluttuanti saranno devoluti per i maggiori introiti a favore degli istituti di credito stessi.

Tutto ciò significa voler negare la possibilità dell'ingresso, all'interno dell'articolo 3, degli emendamenti da noi sottoposti all'attenzione del Parlamento. Da parte della cosiddetta maggioranza, in nome della cosiddetta moralizzazione della vita pubblica, si afferma che non è possibile andare oltre il cinque per cento. Ma quale argomentazione di natura giuridica, politica, morale viene proposta per contraddire la richiesta avanzata da parte nostra, con diversi emendamenti, a proposito dei quali abbiamo lasciato alla maggioranza, al Governo e alla Commissione, la possibilità di scegliere il migliore ai fini della tutela del risparmio, anche dello stesso Istituto nazionale della previdenza sociale? Sosteniamo che il secondo comma dell'articolo 3 vada emendato innanzi tutto prevedendo la possibilità di valersi non di un solo istituto di credito, ma di quattro istituti di credito di diritto pubblico. Perché, questo? Per dare la possibilità ai quattro istituti di credito di diritto pubblico di concorrere fra di loro alla ricerca del maggior utile da versare sugli interessi; per offrire la pos-

sibilità di metterli in concorrenza tra loro, a proposito del versamento del maggior numero di punti di interesse sul conto che l'Istituto aprirà.

Perché la scelta deve assolutamente cadere su un solo istituto di credito? Perché è nella tradizione favorire sempre qualcuno, ossia favorire uno solo? Favorendo un solo istituto di credito non solo si toglie la possibilità agli altri istituti di porsi in concorrenza con l'istituto scelto per aumentare il tasso di interesse, ma si evita la possibilità del controllo da parte di un istituto di credito su un altro istituto di credito, circa quello che viene ad essere il tasso maggiore da consegnare all'INPS.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

MARCHIO. Tutto ciò, da parte dei rappresentanti del partito socialista, viene definito moralizzazione della vita pubblica. E sarebbe moralizzazione della vita pubblica non soltanto il favorire un solo istituto, ma il favorirlo sfacciatamente assicurando — quasi fosse una vincita al lotto o al totocalcio — la possibilità al consiglio di amministrazione dell'INPS — sul quale non si vuole che da parte nostra sia esercitato alcun controllo — di scegliere l'istituto di credito presso il quale effettuare i depositi.

Altri emendamenti poi sono stati presentati dal mio gruppo per offrire al Parlamento una più ampia possibilità di scelta. Con uno di essi proponiamo di sostituire le parole « al tasso del 5 per cento annuo » con le parole « al miglior tasso concordato con gli istituti di credito di diritto pubblico e privato ». Nell'ipotesi poi che questa formulazione non offrisse sufficienti garanzie alla maggioranza e a coloro che hanno così poco brillantemente difeso il disegno di legge, abbiamo suggerito un altro emendamento col quale si propone di sostituire le parole « al tasso del 5 per cento » con le parole « al tasso stabilito in misura pari al rendiconto medio delle somme relative ai contributi soggetti alla riscossione unificata. La misura del tasso suddetto è accertata annualmente dal consiglio di amministrazione dell'INPS con delibera da sottoporre all'approvazione dei ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro ». Ma nell'ipotesi che non si dovesse nutrire fiducia nei confronti di questi due ministri, come ad esempio non ne nutriamo noi, abbiamo ancora un emendamento

con il quale vogliamo sostituire il tasso del 5 per cento con il tasso fissato dai due enti con l'istituto di credito. Siccome allo stato attuale anche il tasso di interesse è fluttuante, il consiglio di amministrazione della previdenza sociale fissa con gli istituti di credito il tasso che riterrà più vantaggioso per l'istituto stesso. Nell'ipotesi poi che questo consiglio di amministrazione non rispondesse ai requisiti voluti dalla maggioranza, abbiamo avanzato ancora un'altra proposta: il tasso di interesse accertato dall'istituto di emissione. E questo mi pare potrebbe essere una garanzia anche per la coscienza moralizzatrice del partito socialista e dell'onorevole De Martino.

Ma se, tante volte, si obiettasse anche su siffatto emendamento, la scelta potrebbe cadere, da parte della maggioranza e del Governo, su un altro emendamento, che prevede il tasso medio accertato dal comitato speciale di cui all'articolo 2 sulla base delle rilevazioni dell'ISTAT.

Ma, evidentemente, non si vuole arrivare alla ricerca, non si vuole concedere la possibilità di ritrovare all'interno del sistema attualmente vigente il meglio, non si vogliono tutelare gli interessi dei lavoratori, come si sbandiera di voler fare: no, si fissa il 5 per cento, in virtù di non so quale legge, o meglio in virtù di un riferimento — così mi sembra di aver capito — ad un articolo di un codice che ogni giorno viene bistrattato e maltrattato (il codice ancora vigente in Italia, infatti, da parte di vari schieramenti politici non si chiama più, quando fa comodo, codice fascista, ma viene usato per nascondere gli interessi bancari, dai quali qualcuno sicuramente potrà trarre beneficio).

Ma poiché il tasso (lo dicevo poco fa) presso qualsiasi istituto di credito, presso piccole banche come presso grandi istituti di diritto pubblico, raggiunge oggi almeno il 16 per cento, con un successivo emendamento abbiamo indicato nella misura del 15 per cento il tasso di interesse da versare nel conto.

Né questo vuol essere, come si dice, un motivo di ostruzionismo, di perdita di tempo: è invece la ricerca da parte nostra di una tutela degli interessi di coloro che dovrebbero essere assistiti dall'INPS. La maggioranza molto spesso dimentica quali sono gli sforzi da compiere per modificare un testo che, così come è stato presentato, ha bisogno di riflessione, di molta riflessione, prima che il Parlamento ne sancisca l'approvazione; e ciò è tanto più vero se si considera

che il compilatore di questo articolo 3 ha avuto dimenticanze che si avvertono in tutta la sua formulazione (e questo si può ripetere per tutto il disegno di legge). Questo è il motivo per il quale, con un nostro emendamento, abbiamo chiesto di aggiungere alla fine del secondo comma che il versamento dovrà essere eseguito immediatamente. Perché questa proposta? Perché, al secondo comma, si prevede la possibilità che i versamenti siano effettuati a diversi mesi di distanza dal momento dell'incasso.

Una voce all'estrema sinistra. È morto Franco!

MARCHIO. Il suo spirito dimostra che lei, non riuscendo ad esprimere nulla con la sua testa, deve necessariamente ricorrere a parole prive di senso. (*Commenti all'estrema sinistra*). Così fanno le pecore, che come lei non hanno cervello. (*Commenti all'estrema sinistra*). Aspetto che il gregge si cheti.

PRESIDENTE. Se i colleghi avranno la cortesia di non interrompere, l'onorevole Marchio potrà continuare.

MARCHIO. Grazie, signor Presidente. Dico, allora, che l'articolo 2...

ZAFFANELLA. Siamo all'articolo 3.

MARCHIO. Sono tornato indietro, per poi riportare all'articolo 3. Cosa vuole, spiego tornando indietro per farle capire quello che c'è dopo, altrimenti ella non riuscirebbe a capire. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MARCHIO. Grazie, signor Presidente. All'articolo 2 si dice testualmente: « I direttori generali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro partecipano con voto consultivo alle riunioni del comitato e possono farsi sostituire da uno dei vice direttori generali.

I rappresentanti per l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro di cui alle lettere *d)* e *f)*, nonché il direttore generale dell'istituto medesimo faranno parte del comitato speciale a partire dalla data di attuazione della riscossione uni-

ficata riguardante i contributi del predetto istituto.

I componenti di cui alle lettere *f)* e *g)* sono scelti, su designazione delle organizzazioni sindacali rappresentate in seno al consiglio di amministrazione degli istituti interessati, dal ministro del lavoro e della previdenza sociale in relazione alla rappresentatività, su base nazionale, delle associazioni sindacali che hanno effettuato la designazione ».

Parlando dell'articolo 3, il riferimento all'articolo 2 si impone a causa della faziosità con cui si è proceduto alla stesura di detto articolo, faziosità che appare più evidente proprio nell'ultimo capoverso, quando si è voluto indicare da parte della maggioranza chi ha praticamente il diritto di rappresentare all'interno degli istituti le forze sindacali, i lavoratori, la rappresentatività politica, secondo una scelta che non è neppure politica. Si tratta infatti di una scelta di fazione, fatta in nome di non si sa quale principio. Ed è forse e soprattutto perché sostenuti da questa vostra volontà faziosa che non siete riusciti neppure a recepire alcuna proposta negando così quanto meno una parvenza di legalità, e raggiungendo ogni diritto di controllo da parte delle opposizioni all'interno di questo grosso istituto.

La vostra operazione è stata contraddistinta dall'intento di tutelare determinate forze politiche e sindacali, ripetendo, man mano che l'esame della legge va avanti, tutti gli errori propri di chi sa che non vi sarà alcuna possibilità di vedere sindacato il proprio operato all'interno di quella branca dell'amministrazione.

È per questo che viene affermato che l'interesse dovrà essere pari al cinque per cento — pari, si dice, a quello corrente — e che le somme dovranno essere versate tutte presso un solo istituto di credito. Il tutto, senza nessuna cura per quello che a nostro avviso dovrebbe essere il principio ispiratore di chi vuole veramente tutelare gli interessi dei cittadini e amministrarne i soldi. Voi, infatti, amministrare soldi non certo vostri e li amministrare in modo tale da danneggiare i vostri amministrati e da favorire soltanto gli istituti di credito.

Tutto questo è, a nostro avviso, fuori di qualunque norma di legge, di qualunque norma morale e politica. Ed è per questo che insistiamo sui nostri emendamenti e che su di essi chiediamo una verifica.

Vogliamo guardare in faccia certi moralizzatori a parole della nostra vita pubblica, gli stessi — tanto per intenderci — che un anno fa

sono venuti in quest'aula a difendere il miliardario Perrone, per fare in modo che egli incassasse qualche miliardo in più a danno degli stessi lavoratori de *Il Messaggero*. Vero, onorevole De Martino? Ella un anno fa difese qui, non *Il Messaggero* o la sua linea politica ma la famiglia del miliardario Perrone, il signor Alessandro Perrone, in nome non si sa bene di quale società o di quale principio moralizzatore, al solo scopo di consentirgli di incassare qualche miliardo in più di quanto gli sarebbe spettato, a danno dei giornalisti e dei lavoratori di quel giornale.

Tutto ciò fu fatto in nome di quella moralizzazione alla quale vi richiamate tanto spesso in quest'aula e fuori di essa, magari nel momento stesso in cui difendete gli interessi di chi qualche anno fa si occupava di cannoni e oggi si occupa di una qualche altra sostanza, molto più leggera ed evanescente.

Queste cose non le ripetete soltanto in Parlamento. Le sostenete anche nelle amministrazioni comunali, provinciali e regionali, dove vi presentate con faccia adamantina a parlare in nome della moralizzazione della vita pubblica del nostro paese.

Così, oggi leggiamo sui giornali che i dirigenti del partito socialista vogliono moralizzare la STEFER di Roma, dimenticando però di averla loro stessi amministrata per tanti anni.

Ed è in nome di questa stessa moralizzazione che oggi noi dovremmo votare questa legge così come ci è stata presentata. Noi però intendiamo mantenere fino in fondo i nostri emendamenti, per i quali chiediamo l'approvazione della Camera. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 3 l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Mi dispiace di dovervi infliggere, onorevoli colleghi, una mortificazione serale con l'umiltà, la pochezza, la modestia delle mie parole. Io non sono abituato ai giochi dell'aula. (*Commenti al centro e a sinistra*). Non voglio prendere in giro nessuno, voglio solo fare fino in fondo il mio dovere di parlamentare. Indipendentemente da tutto quello che si è detto in quest'aula, io credo nel dialogo politico, dal quale solo può scaturire una legge valida, una legge che sia in sintonia con le aspettative della pubblica opinione e di milioni di lavoratori. Vi chiedo pertanto scusa se in questo clima stanco e disattento devo interessare prima la mia

coscienza e poi la vostra disattenzione. Ma questi sono i tempi. Vorrei leggere alcune parole di un settimanale culturale politico italiano: « Enrico Verdecchia ed Egle Pagano hanno informato i lettori sui passi innanzi che in vari paesi del mondo vien facendo l'idea che all'umano diritto di vivere corrisponda anche il diritto di morire. Ci si deve poter sottrarre alle sofferenze e alle indegnità di una sopravvivenza forzata quando essa sia ormai priva di ogni speranza di guarigione e di ritorno ad una esistenza degna di essere vissuta ». Ecco, ritengo che, a questo punto, il discorso si debba fare serio. Penso che l'articolo 3, in armonia con tutto il dispositivo del disegno di legge, voglia sancire il diritto di morire di questo Parlamento, se è vero appunto quanto è detto nel primo comma dell'articolo.

Ho già brevemente accennato all'esautoramento di questo Parlamento, all'avvilimento delle istituzioni rappresentative parlamentari ed ecco che il comitato speciale, per la sua particolare composizione, avvalorava proprio quelle preoccupazioni che si volevano dissipare e che sono state sottolineate dagli onorevoli relatori.

Infatti, la relazione serena, lucida, compiuta, voleva mettere le mani avanti dicendo che il comitato speciale, in ultima analisi, non espropriava il Parlamento, e lo diceva in maniera molto chiara quando affermava: « Collaborare non è sostituire, riconoscere un ruolo essenziale al sindacato non è abdicare al compito irrinunciabile dello Stato che, attraverso gli organi propri, riprenda, in un più equilibrato rapporto tra le forze sociali, il ruolo suo precipuo, senza in qualche misura sconvolgere il quadro politico o istituzionale ».

Onorevoli colleghi, io ritengo, invece, che quel comitato speciale, così composto, non si limiti a collaborare con lo Stato: non collabora con il Parlamento, ma lo espropria nelle sue funzioni di guida, di indirizzo politico, di controllo.

E direi che se vi era questo timore della espropriazione dei poteri del Parlamento, questa si verifica proprio attraverso questo articolo e attraverso il comitato speciale.

Se l'altro timore espresso nella relazione poteva essere quello di un pansindacalismo, direi che la normativa prevista all'articolo 3 determina proprio il pansindacalismo. Non sono affermazioni mie, ma della stessa relazione: « pansindacalismo che contrasta con la visione più corretta del tipo di società che dobbiamo impegnarci a far valere, come è

proprio della costruzione che poggia sui principi della Carta costituzionale ».

Quando noi abbiamo posto il problema della rappresentanza, lo abbiamo subito collegato al problema della obiettività e della imparzialità della gestione. E ci siamo chiesti se non fossero più vicine all'articolo 97 della Costituzione le nostre tesi anziché quelle della sinistra, le espressioni concettuali, le posizioni politiche della sinistra.

L'articolo 97 della Costituzione recita ai primi due commi: « I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari ».

Ecco dunque che la nostra posizione si armonizza con il dettato costituzionale. Non riteniamo che il comitato speciale di cui alla prima parte dell'articolo 3 si armonizzi con l'articolo 97 della Costituzione italiana.

Quando noi diciamo, quindi, che l'imparzialità e l'obiettività della gestione di così ingenti somme poteva e doveva essere affidata ai pubblici funzionari, o prevalentemente ai pubblici funzionari, non esprimevamo solo una nostra posizione, ma finivamo per condividere la posizione illustrata in questa Camera dall'onorevole Pezzati il quale ha posto il problema dell'obiettività e dell'imparzialità, proprio centrandolo nell'esercizio del potere di controllo da parte dei rappresentanti dello Stato, che così appunto veniva riqualficato.

Con questo non abbiamo voluto eludere il problema attinente ai poteri e alle funzioni del sindacato unitario. Tutt'altro: noi affermiamo che, come viene regolamentata la responsabilità dei pubblici funzionari, allo stesso modo vanno regolamentati la funzione e i poteri del sindacato. Non è quindi il rancore o il livore antisindacale che ci spinge a prendere questa posizione, ma è una retta interpretazione dello spirito e delle norme della nostra Costituzione.

Noi, da un punto di vista più generale, non neghiamo che nella materia disciplinata da questo disegno di legge il sindacato abbia interessi preminenti, perché esso incide su diritti in materia di previdenza sociale. Noi non neghiamo una funzione al sindacato, ma essa deve essere disciplinata per legge, in modo che il sindacato sia parimenti responsabile sul terreno della norma costituzionale e su quello politico.

Da un punto di vista particolare, le nostre proposte mirano, soprattutto per quanto riguarda la seconda parte dell'articolo 3, a realizzare una tutela della moralità pubblica, una sconfessione della improduttività delle strutture pubbliche, una tutela degli interessi dello Stato e dei lavoratori.

A nostro modo di vedere, l'articolo 3, nella sua seconda parte, può persino ipotizzare la nostra complicità, non solo politica ma persino penale. Il secondo comma così recita: « I rapporti finanziari fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale da una parte e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro dall'altra saranno regolati con l'apertura di un conto corrente tenuto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale al tasso del 5 per cento annuo ». Il limite del 5 per cento denuncia veramente una situazione spaventosa, che può far perdere la credibilità a questo Parlamento, non solo per ciò che riguarda la capacità di produzione legislativa o le sue funzioni di controllo, ma anche sul terreno della pubblica moralità. Non sono abituato a fare polemiche astiose, ma quando l'opinione pubblica, sgozzata dagli scandali che devastano continuamente la vita sociale italiana, si renderà conto del limite posto da questo articolo, certamente perderà la fiducia nella capacità istituzionale di questo Parlamento di elaborare le leggi. Mi chiedo se il limite del 5 per cento non evidenzii e non dia radice e fondamento all'altra censura, che proviene dalla critica giornalistica e da tutte le componenti lavoratrici e industriali interessate a questa riforma, dando un esempio della improduttività delle strutture pubbliche. Non è forse questa la dimostrazione del fatto che il legislatore italiano, non agisce a difesa degli interessi dello Stato e dei lavoratori? Credo che in questi giorni ognuno di noi abbia ricevuto lettere da parte di vari istituti bancari, sia di diritto pubblico sia di diritto privato, i quali offrivano tassi piuttosto convenienti, cioè alti, a chi avesse la possibilità di depositare denaro liquido. Si parlava del 10-12 per cento, e si dava questo annuncio per lettera. Ora, di fronte all'articolo 3 e al limite del 5 per cento, non ci si deve forse domandare se ci troviamo di fronte a degli incapaci o se invece subdolamente non si tenti di difendere qualche altro interesse sotterraneo? Ecco quindi la denuncia della moralità pubblica, ed il nostro impegno umano, civile, politico e parlamentare per cercare di dissipare queste ombre che conti-

nuamente si addensano sulla pubblica opinione. Ad esempio, da un'attenta lettura si vede che i documenti del comitato centrale del partito comunista puntano l'obiettivo proprio sul terreno dell'amministrazione pubblica, e agganciano al concetto della spolticizzazione quello della moralità pubblica, cioè della onesta gestione. Si tratta di un principio che viene chiaramente disatteso e annullato dall'impostazione concettuale, politica e morale di questo articolo.

Allora, se questa deve essere la posizione e la sensibilità di quanti, come noi, concorrono alla formazione di una volontà legislativa e politica che voglia rasserenare l'opinione pubblica, per quanto riguarda la gestione della pubblica amministrazione, noi faremmo cosa veramente giusta se, esaminando gli emendamenti, approvassimo almeno quelli che possono frenare questo fenomeno che certamente non è di chiara moralità pubblica.

D'altra parte, il gruppo del MSI-destra nazionale ha presentato al secondo comma dell'articolo 3 una serie di emendamenti che tendono appunto a dimostrare che questo Parlamento è in grado di ben legiferare e di dissipare le preoccupazioni dell'opinione pubblica.

Non sono un esperto di economia, ma credo che una stagnazione contabile quale quella che si è creata, che oscilla fra il 31 gennaio e il 30 aprile di un esercizio finanziario, su una somma di 12 mila miliardi o su quella quota-parte che in questo periodo viene incassata non realizza indubbiamente la tutela degli interessi dello Stato e dei lavoratori.

Il terzo comma dell'articolo 3 recita: « L'Istituto nazionale della previdenza sociale procederà alla liquidazione del conto per le operazioni eseguite fino al 31 gennaio di ciascun anno entro il successivo 30 aprile, o con diverse periodicità da convenirsi tra gli istituti ». Ma poiché, come dicevo, si è creata, in un periodo di tre mesi, una stagnazione contabile che ascende a una somma ingente, quale credibilità possiamo dare al principio della obiettività e della imparzialità della gestione della pubblica amministrazione? È quello che, in termini interrogativi, sottopongo all'attenzione di questa Assemblea, se è vero che ciò potrebbe concretizzare quelle che erano le preoccupazioni contenute nella relazione, e cioè la mortificazione e l'esautoramento dei poteri del Parlamento; lo scadimento del livello dell'impegno politico, con la discriminazione, con la negazione della partecipazione politica. In tal modo non faremmo

l'interesse delle classi lavoratrici ed imprenditoriali che a questo provvedimento legislativo legano la certezza della previdenza sociale.

Il terzo comma di questo articolo recita: « le somme riscosse dall'INPS a titolo di sanzioni civili, ammende, interessi di mora, interessi di differimento e di dilazioni, sono ripartite tra gli istituti interessati alla fine di ciascun anno finanziario, in proporzione ai contributi riscossi ». Credo che, nell'attuale formulazione, questa norma certamente comporterà un groviglio contabile, dal quale io non so certamente come i funzionari dello Stato e gli incerti rappresentanti delle varie categorie lavoratrici ed imprenditoriali potranno venir fuori. Questo groviglio creerà veramente un labirinto di ordine tecnico-finanziario, da cui non usciremo a meno che non si voglia dare una nuova dimostrazione della decadenza nella quale siamo piombati, come istituto fonte di legislazione. Se dovessimo emanare altre « leggine » per districare l'intricata matassa testé indicata, rientreremo nel vecchio, caro ed antico insegnamento di Tacito, il quale, quando l'impero romano era ormai in fase di decadenza, in occasione della elevazione di un monumento al pretore, ebbe a dire che la massa delle leggi e la loro proliferazione è il segno tangibile della decadenza dei popoli. Si avrebbe una proliferazione legislativa volta a districare un groviglio contabile da noi determinato e creato con questo provvedimento legislativo, per cui non faremmo che aumentare il già notevole discredito della nostra funzione e delle nostre istituzioni democratiche.

Gli emendamenti relativi al quarto comma presentavano una precisione tecnica tale da meritare ben maggiore attenzione da parte dell'Assemblea, al di là di qualsiasi colorazione politica. Infatti, la loro formulazione mirava ad evidenziare, dal punto di vista generale, come questo articolo, come questo disegno di legge, fosse in netta contrapposizione con la riforma generale della previdenza sociale, e come si ponesse in contrapposizione — quasi si trattasse di un vallo — nei confronti della fiscalizzazione degli oneri sociali e della riforma sanitaria. In questi termini all'INPS verrà riconosciuto, da parte dell'INAM e dell'INAIL, un rimborso per le spese sostenute per gli adempimenti di cui al presente articolo.

Veramente qui rasentiamo l'assurdo: l'Istituto nazionale della previdenza sociale che accentra, che diviene accentratore di tutte queste somme, che provvede alla riscossione di tutte queste somme, che diventa deposi-

tario di tutte queste somme, che gli dovrebbero creare una rendita, un reddito veramente eccessivo, è addirittura posto in condizione, per disposizione di legge, di dover richiedere un compenso per le prestazioni eseguite per conto degli altri enti. Quindi ottiene un doppio premio, sia perché è divenuto accentratore, sia perché vuole che gli sia pagata la sua regalità. Questo è il concetto che viene evidenziato in questo articolo. « La misura del rimborso » — ecco poi il re che delega il suo segretario di Stato a liquidare la parcella — « sarà determinata con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale sentiti i consigli di amministrazione degli enti interessati ».

Ho cercato di illustrare serenamente il contenuto degli emendamenti e mi spiace di aver mortificato l'Assemblea con la mia pochezza. Comunque, ripeto, ho fatto questa illustrazione con una certa serenità e forse anche con un certo impegno, cercando soprattutto di dimostrare che la nostra non è una posizione preconcepita. Attraverso questa serie di emendamenti, noi abbiamo soprattutto voluto portare sia una correzione a quella che voleva essere l'interpretazione della partecipazione democratica, sia un contributo a quella che è una delle prospettive di questo disegno di legge, almeno secondo la relazione degli onorevoli Fortunato Bianchi e Vincenzo Mancini laddove testualmente era detto che « la prospettiva deve essere quella della gestione democratica espressiva di una non equivoca partecipazione della collettività ». Come si realizza il principio della partecipazione democratica? Forse escludendo, discriminando una organizzazione sindacale che pure ha un notevole numero di iscritti, una associazione sindacale che, per essere tale, trova il suo posto di rappresentanza nel CNEL e invece non lo trova in questi comitati di gestione? Così non si realizza il principio della partecipazione democratica perché, in ultima analisi, la discriminazione fa della partecipazione democratica la tirannia della maggioranza e quindi finisce per scadere, sotto il manto della democrazia, nella prepotenza o nel paternalismo.

Ecco il contributo che si vuole dare da questi banchi, affermando che la partecipazione o è corale o non esiste; è che quando si opera una discriminazione, così come si è fatto, codificandola addirittura in questo disegno di legge, vuol dire che non si fa opera politica saggia e soprattutto che non si va incontro a quella che è l'ansia delle nuove generazioni. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 3 l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

DE VIDOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, più che sul complesso degli emendamenti sarei tentato di parlare sul complesso di Edipo che sembra aver uniformato la maggioranza nel partorire e poi violentare quella logica partitocratica che ha ispirato questo disegno di legge con gli emendamenti presentati dall'onorevole Olivi, dall'onorevole Del Pennino e dal Governo stesso al secondo comma di questo discusso articolo 3.

In realtà, se andiamo alla ricerca della genesi di questi emendamenti, constatiamo che in Commissione essi non erano stati presentati. Infatti, in Commissione il solo primo comma ha subito una modifica, e neanche sostanziale, mentre gli altri commi sono rimasti immutati rispetto al testo governativo. Ciò significa che in Commissione non si è ritenuto opportuno modificare la primitiva impostazione del Governo e si è voluta, viceversa, mantenere l'impostazione ideologica, e soprattutto finanziaria, del provvedimento. La Commissione, come i colleghi ben sanno, riproduce proporzionalmente la rappresentanza dell'Assemblea. Come mai questi emendamenti che oggi vengono presentati da parte democristiana, da parte governativa e da parte dell'onorevole Del Pennino, che evidentemente si distingue dal Governo, come d'altronde l'onorevole Olivi (queste cose non sono molto chiare), non hanno trovato accoglimento in Commissione, pur essendo questa maggioranza anche in Commissione? Forse che la sinistra democristiana non ha accettato le impostazioni del Governo? Forse che il Governo ha ritenuto di modificare il suo originario provvedimento?

Questo, infatti, non è un provvedimento assembleare. Si tratta di un disegno di legge di iniziativa governativa che lo stesso Governo vuole emendare. Evidentemente, qualche cosa è cambiato: evidentemente, tra il momento della presentazione del disegno di legge e quello in cui lo discutiamo, il Governo ha ritenuto opportuno modificare la sua primitiva impostazione. In origine il Governo era favorevole al tasso del 5 per cento. Forse vi sono state consultazioni con il partito comunista: in proposito il Governo non è stato esplicito, ma se non con il partito comunista, quanto meno devono essere state consultazioni con il partito socialista. Queste cose

le abbiamo abbondantemente dichiarate in aula, senza ricorrere a forme di *filibustering*: infatti, in questa occasione hanno parlato solo i quattro deputati del nostro gruppo che fanno parte della Commissione lavoro, oltre al deputato Roberti, che è sindacalista. Pertanto, ci siamo limitati a cinque oratori. Se dovessimo, però, decidere di cambiare impostazione, e parlassimo tutti e 56 in aula, senza limitarci semplicemente a un discorso di approfondimento su questo provvedimento, la questione potrebbe diventare un po' più lunga. Quindi, se finora abbiamo solamente approfondito questi temi (nei dettagli, con molta serietà e molta puntigliosità, lo riconosco), si sappia regolare la maggioranza, perché potremmo arrivare al boicottaggio del disegno di legge, e potremmo decidere di arrivarci anche in tempi brevi.

Certo è che i tre emendamenti di parte governativa, che riecheggiano l'emendamento del Movimento sociale italiano-destra nazionale, anche se non in maniera completa e drastica, recepiscono in qualche misura il nostro discorso: è già un buon avvio, e di questo dobbiamo darne atto alla maggioranza, che comincia ad essere un po' più sensibile. Non sappiamo se l'onorevole Olivi porterà questo emendamento fino in fondo; siamo appena all'articolo 3 di questo provvedimento, quindi, siamo appena all'inizio di un lunghissimo iter, che durerà fino a Natale, per essere brevi! Pur essendo all'inizio di questo iter, sappiamo che l'onorevole Olivi ha già ritirato vari emendamenti presentati ai primi due articoli del provvedimento. Quindi, onorevole Olivi, non ritiri questo emendamento perché in questo caso dovremo farlo nostro. Mi raccomandando: altrimenti, dovremmo far fare una brutta figura a lei e al suo partito, brutta figura che invece vorremmo evitare di farvi fare!

Ma, se l'onorevole Olivi ha presentato un emendamento molto simile a quello del Governo, un po' migliorativo, più vicino al nostro, quello che mi riesce un po' incomprensibile è l'emendamento presentato dall'onorevole Del Pennino. Egli evidentemente sa di essere in minoranza, anche perché il suo minipartito gli consente tranquillamente di presentare tutti gli emendamenti, per poi trovarsi in minoranza e per far scrivere sui giornali delle logge massoniche milanesi (che, poi, sono i grossi giornali: mi corregga, onorevole Reale, se sbaglio) che, in fondo, il partito repubblicano ha fatto la battaglia in aula per non consentire che i 12 mila miliardi siano amministrati dal partito comunista e dal partito socialista, non tanto, per provocare la rot-

tura del « compromesso storico » — per l'amor di Dio! — ma in nome di quelle vestali che sono i rappresentanti del partito repubblicano, i quali vogliono che i soldi del contribuente, sociale o fiscale che sia, non vengano sprecati. Poi, l'emendamento cade, e gli articoli rimangono: così, la grossa stampa confindustriale, la grossa stampa massonica può dedicare al partito repubblicano quelle parole che non ha dedicato a noi quando abbiamo condotto la battaglia su questi punti. È un giochetto che siamo abituati a vedere e che, in fondo, non ci indigna nemmeno, perché fa parte dei giochetti che ogni giorno si fanno qui dentro: siamo qui, onorevoli colleghi, per imbrogliare il popolo italiano attraverso articoli di giornale che non dicono la verità. Quindi, scandalizzarsi di queste cose sarebbe per io meno ingenuo; e la cosa peggiore che possa capitare a un deputato è quella di crearsi la fama di ingenuo. E questa, io non voglio averla; perciò, ritengo che la mossa del partito repubblicano e dell'onorevole Del Pennino sia una mossa intelligente, sia una mossa che il *Corriere della Sera*, il *Giornale* di Montanelli e tutti gli altri riconosceranno valida a tutti gli effetti, anche se ho il sospetto che non servirà a molto, nella realtà delle cose, se non al « gioco delle parti ».

Consentitemi, onorevoli colleghi, per quanto concerne le dichiarazioni — frettolose, per la verità — fatte dall'onorevole Del Pennino su questo punto, di cogliere una perla. L'onorevole Del Pennino non poteva cioè venire qui e dichiarare *sic et simpliciter* che avanzava le stesse nostre considerazioni, anche perché in tal modo avrebbe corso il rischio di diventare fascista. E tutto vuole l'onorevole Del Pennino (come, del resto, tutti quanti voi) tranne che essere confuso con i fascisti. Questo è meritorio per l'onorevole Del Pennino, che non vedo presente, ma che spero, quando saranno pubblicati i resoconti stenografici (tra qualche anno!), potrà leggere queste mie dichiarazioni, compiacersene e portarle in giro dicendo: guardate che io fascista non sono! Servirà anche tra qualche anno, probabilmente.

L'onorevole Del Pennino, dunque, non solo si è limitato a riprendere fuggacemente le nostre argomentazioni sul 5 per cento, ripetute fino alla noia (parlo di una noia alla Moravia, non di quella dell'onorevole collega che legge l'*Avanti!*, naturalmente), ma ha aggiunto anche qualche cosa. Egli ha detto cioè che bisognava far passare questi soldi attraverso la tesoreria perché altrimenti, se passati attraverso le banche normali, sarebbero

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

finiti nella circolazione monetaria italiana e avrebbero, quindi, ulteriormente dilatato la liquidità. È una di quelle tesi che il partito repubblicano porta avanti - a torto o a ragione, a proposito o a sproposito (in questo caso, a sproposito) - perché in ogni occasione deve apparire come la vestale che tutela l'Italia dall'inflazione, perché questo è il compito che noi tutti, classe dirigente (mi ci metto anch'io, per non farvi sentire a disagio, perché essere al di fuori può sembrare un neo non piacevole), gli abbiamo affidato. L'onorevole Del Pennino parla quindi a nome di questa classe dirigente perché ha, appunto, il compito di apparire come la vestale - l'inutile Cassandra - che salverà l'economia italiana.

Onorevole Del Pennino, vorrei farle notare che le cose non stanno esattamente così: perché far passare questi miliardi attraverso la tesoreria della Banca d'Italia o farli passare attraverso un'altra banca, non viene mutato di un ette il problema della liquidità monetaria. Non crederà, infatti, il partito repubblicano che la tesoreria della Banca d'Italia non metterà questi soldi in circolazione al pari di una qualsiasi altra banca? Solamente che lo farà nel giro del circolo pubblico, nel giro delle aziende pubbliche, dei pagamenti pubblici, anziché in quello dei pagamenti privati.

Quindi, è giusto l'emendamento repubblicano, che poi praticamente è copiato da noi ma che è più importante perché è del partito repubblicano e quindi ha molte più possibilità di noi. Infatti, non è che le cose valgano per quello che su di esse viene detto; non è che in questo Parlamento le argomentazioni valgano a seconda che siano giuste o sbagliate, ma a seconda della parte da cui esse provengono. E anche questo troviamo giusto, troviamo democratico, troviamo ovvio e quindi a questo ci adeguiamo. Perciò troviamo giusto che il partito repubblicano peschi, sia pure con argomentazioni errate, dai nostri emendamenti e poi li faccia propri, magari con argomentazioni fuori luogo.

Ma su questo punto, per restare strettamente nel tema, per non andare fuori tema, per non essere accusato di fare il *filibustering* - che non mi interessa di fare, almeno per il momento - vorrei sottolineare un fatto; e cioè che questo discorso delle tesorerie di Stato - che non riguardano solo l'INPS, ma che riguardano in particolare l'INPS - (*Interruzioni del relatore Vincenzo Mancini e del deputato Giovanardi*)...

Non si preoccupino, onorevole Mancini e onorevole Giovanardi, non posso ripetermi,

perché non starebbe bene; l'onorevole del Pennino leggerà sul resoconto stenografico, tra qualche anno, quel che ho detto prima.

Dicevo, comunque, che quando si parla di tesorerie si tratta un fenomeno di questo tipo, che riguarderà anche l'INPS e che riguarderà tutto il problema della previdenza, come oggi riguarda le regioni, come oggi riguarda gran parte degli istituti di natura pubblica che usano delle tesorerie di banche private o di tesorerie che comunque non siano della Banca d'Italia. Che cosa accade? Che nelle banche ordinarie che svolgono lavoro di tesoreria vengono depositate delle somme, spuntando degli interessi di gran lunga inferiori a quelli che poi la stessa banca fa pagare all'ente pubblico quando compie operazioni di mutuo. E faccio un esempio. Vengono depositati alla cassa di risparmio di Trieste fondi dell'ente regione per il servizio di tesoreria dell'ente regione stesso (la stessa cosa accadrà per l'INPS; e con questo voglio sottolineare che sono strettamente nel tema). Ebbene, in questa occasione, per questo servizio di tesoreria, l'ente regione paga per ogni operazione una certa cifra. Ed è giusto che sia così, perché è evidente che le banche non svolgono i servizi gratuitamente. Però, c'è da aggiungere che questo deposito consente alla cassa di risparmio una liquidità che permette alla banca un reimpiego di questo denaro a vari tassi. Ora, se dovesse verificarsi che l'ente regione o un altro ente pubblico chiedessero dei mutui alla cassa di risparmio, la cassa di risparmio concederebbe i mutui al 10 per cento. Ma all'ente regione, per questi soldi depositati, la banca non corrisponde affatto il 10 per cento bensì una somma di gran lunga inferiore. Questo si verificherà anche nel caso in esame se dovessero essere seguiti i criteri finora previsti, cioè se non dovesse essere accettato l'emendamento dell'onorevole Del Pennino, che, pur portato avanti con argomentazioni a sproposito, è valido nella misura in cui consente alla tesoreria di usufruire di queste somme.

Non si può dire che questo principio sia giusto; e sottolineo anche le ragioni per le quali questo emendamento non è giusto. Esso è indubbiamente migliore di quello che prevede il deposito presso una qualsiasi banca privata, anche perché c'è quel famoso scartellamento di cui si è già parlato e sul quale non ritengo opportuno... inferire oltre, perché i colleghi hanno perfettamente capito la storia del 5, 15 o del 16 per cento. Ma quando noi diamo alla tesoreria dello Stato l'incarico di svolgere questo servizio al 5 per cento

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

— perché questo resta nell'emendamento Del Pennino — facciamo sì che la tesoreria dello Stato, cioè la Banca d'Italia, abbia un interesse inferiore a quello che essa stessa pagherebbe ad un qualsiasi privato delle somme che appartengono ai pensionati. Quindi, in pratica, noi portiamo questi quattrini, che vengono tolti ai pensionati, alla Banca d'Italia, cioè allo Stato. Certo, è meglio che darli ad una banca comune, meglio che darli al partito socialista, meglio che darli al partito comunista; però si tratta sempre di sottrarre del denaro alle legittime aspettative, ai legittimi diritti, direi, dei lavoratori anziani, cioè pensionati, dandoli alla tesoreria dello Stato.

Noi voteremo a favore dell'emendamento Del Pennino, perché è il male minore. D'altra parte, si vota come è possibile; se il partito repubblicano ha deciso di appoggiare solo questa parte del nostro emendamento, va bene, ringraziamo l'onorevole Del Pennino che ha reso ciò possibile; non credo che l'emendamento verrà approvato, però noi daremo ugualmente ad esso il nostro voto favorevole.

D'altra parte, gli altri emendamenti — quelli governativi, quelli dell'onorevole Olivi (che sono poi quelli che chiamavo, appunto, determinati dal complesso di Edipo) — non sono molto migliori di quello dell'onorevole Del Pennino anche se partono da quelle istanze che abbiamo portato in aula ed in Commissione. Di questo il Governo ha dovuto prendere atto, ha dovuto tener presente questa destra nazionale fuori della Costituzione, fuori della mangiatoia, fuori degli scartellamenti, ma che ha sempre la possibilità di uscire dal Parlamento e di parlare direttamente con il popolo. È vero, infatti, che ci sono state le bombe di Brescia; però i comizi del MSI si cominciano a fare di nuovo, nonostante tutto. L'emozione suscitata dalle bombe di Brescia dura un paio di settimane, ma, poi, queste cose le possiamo dire in piazza, onorevoli colleghi, e voi tutti le sapete! A meno che qualcuno, provvidenzialmente, non faccia scoppiare qualche altra bomba, per cui per un altro mesetto ci troviamo imbarazzati ad uscir fuori, perché aggrediti dai compagni delle brigate rosse, di quelle rosa, di quelle rosa vomito, di quelle bianche, di quelle bianco sporco, o dei vari colori che porta questo firmamento parlamentare.

Voglio concludere, onorevoli colleghi, perché non ritengo opportuno prolungare dei discorsi che, pure, andavano fatti. Le argomentazioni da me portate non avranno risposta, lo ripeto, non avranno risposta, ma ser-

viranno soltanto a offrire lo spunto ad un certo tipo di stampa cosiddetta indipendente, e sulla quale dovremo un bel giorno aprire un discorso. Siamo stufi, infatti, che dieci persone decidano tutto in Italia, senza che tra di esse, tra parentesi, ci sia nessuno dei nostri: questo non ci piace, non ci va bene! Questo discorso sulla stampa indipendente, quindi, sul fatto se dietro di essa ci sia o no Cefis o Fanfani, è un discorso che interessa tutti noi, tutti voi, onorevoli colleghi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BOLDRINI

DE VIDOVIČH. Tutto questo dovrà pur finire. Prima l'onorevole Marchio ha parlato — non a caso — di un miliardario che ha accumulato parecchi miliardi.

Vedo il collega comunista che dà segni di impazienza. Guardi, onorevole collega, che qui non si riesce a far uscire sulla stampa indipendente ciò che in questi giorni stiamo dicendo nell'aula. Se le interessa che questo discorso si faccia, è opportuno che la stampa ne parli, perché altrimenti andremo avanti fino a Natale, e vedremo chi si stufa, se noi di parlare o loro di non scrivere; se noi di parlare, o l'onorevole Del Pennino di fare le manovrette per apparire come portatore delle istanze che sono nostre. Onorevoli colleghi del partito comunista, chiariamo queste cose; non sto dicendo queste cose tanto per dirle, ma sto dicendo cose che rientrano nella logica di questo discorso, perché questo articolo 3, che è fondamentale, è l'articolo che consentirà domani al partito comunista di fare una opposizione vera contro i decreti fiscali, oppure un'opposizione fittizia. Se il partito comunista avrà lo « scartellamento » facile, la possibilità cioè di avere da questa legge quanto si attende, allora possiamo essere sicuri che *l'Unità* continuerà a tuonare, che nelle fabbriche si diranno molte parole, ma non vedremo attuati scioperi, né vedremo attuato un vero e proprio *filibustering* da parte del partito comunista. Se invece dovessero essere approvati certi emendamenti, ed io ben so quali sono, allora vedremo che il partito comunista non farà solo la battaglia attraverso *l'Unità*, per ingannare quei poveracci che leggono solo *l'Unità*; e non è colpa loro, perché non gli hanno insegnato a leggere altro! Anzi — diciamolo — è colpa nostra, perché non siamo riusciti a penetrare in quei settori; è un atto d'accusa che muovo al mio partito, non a voi, perché voi siete bravissimi. Voi siete

riusciti a creare per un certo ambiente un cerchio di sonorizzazione per cui certe voci non entrano all'interno di quel cerchio. Siete stati bravi, però non so fin quanto durerà.

Ed allora, se questi emendamenti sull'articolo 3 passeranno, vedremo se il partito comunista farà un'opposizione di comodo, l'opposizione di sua maestà, l'opposizione diversa, come la chiama l'onorevole Berlinguer, se farà un discorso violento a parole, ma sostanzialmente tiepido! Vedremo, cioè, se passeremo il ferragosto al mare o se il partito comunista darà una mano a noi per non passare il ferragosto al mare. E non è una cosa che faccia piacere, onorevoli colleghi: abbiamo tutti moglie e figli, e tanta voglia di stare al mare. Però, di fronte a certe cose che stanno avvenendo in Italia, noi del Movimento sociale-destra nazionale abbiamo deciso, comunque vada questa legge, che una certa opposizione la faremo nei confronti dei decreti: e la faremo pesante, non leggera come questa, con i soli parlamentari membri della Commissione lavoro e l'onorevole Roberti, sindacalista. No, faremo veramente un'opposizione solida. Viceversa non sappiamo ancora, dato che non sappiamo come andranno a finire questi emendamenti, se il partito comunista farà una vera opposizione nei confronti di quei « decretini » che stanno un po' vesando tutta l'Italia.

Ringrazio tutti i colleghi dell'attenzione che mi hanno prestato (*Commenti all'estrema sinistra*), e chiedo scusa per il mio tono di voce piuttosto alto. Vorrei che quando voteremo, e ci sarà qualche votazione segreta, i colleghi avessero ben chiara quella che è la posta in palio: la posta in palio è molto grossa! Noi non stiamo approfondendo le questioni per perdere e per far perdere tempo, ma lo stiamo facendo perché riteniamo che si tratti di una battaglia importante per voi e, se permettete, anche per noi. Perché un partito comunista che prende in mano una situazione finanziaria come quella pari a due terzi del bilancio dello Stato è un partito comunista che ci fa più paura di oggi. Ed il partito comunista ci fa già paura così com'è, con le sue « Brigate rosse » ritenute illegali e marchiate come non valide dall'*Unità*; il partito comunista ci fa già paura con la sua CGIL, che non consente impostazioni diverse agli operai, e che non consente anche ai vostri democristiani, che non fossero d'accordo con la « triplice » di parlare nelle fabbriche. Il partito comunista ci fa già abbastanza paura così, senza bisogno che gli

facciate amministrare 12 mila miliardi! Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 3 l'onorevole Antonino Macaluso. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 3 l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, potrei convenire con i colleghi di altri gruppi nella valutazione che il nostro gruppo è intervenuto anche troppo su questi emendamenti, a patto che i colleghi degli altri gruppi riconoscano di essere loro intervenuti troppo poco. E, in particolare, a patto che il Comitato dei nove riconosca di non aver fatto il proprio dovere e di non aver rispettato il disposto dell'articolo 86, punto 4, del regolamento, mancando di prendere in esame gli emendamenti presentati in Assemblea.

Quello che stiamo esaminando è indubbiamente un articolo di notevole importanza, che spiega da solo la nostra opposizione ed anche il silenzio degli altri gruppi, che non vorrei aggettivare in maniera sicula, mafiosa, usando la tipica terminologia della omertà.

È certo però che, di fronte a questo tasso del 5 per cento, non si può fare a meno di pensare a quanto ci è tristemente noto in materia di tassi bancari pagati in eccedenza rispetto a quelli ufficiali. Non possiamo, ad esempio, non ricordare la storia del professor Ippolito, quella che per prima ci rivelò come vanno certe cose: allora, i fondi a disposizione del CNEN venivano depositati, se non erro, presso la Banca nazionale del lavoro ad un certo tasso ufficiale. In più, certe somme erano pagate sotto banco e utilizzate dal professore Ippolito per tutta una serie di elargizioni. Del resto, gli stessi « fondi neri » di cui tanto si parla oggi risalgono in un certo senso ad allora. E di esempi del genere potremmo citarne tanti altri.

Ma allora, come si può, con precedenti così gravi, proporre tranquillamente un siffatto articolo 3, che evidentemente nasconde serie possibilità di manovra e di speculazione? Come si fa a proporre cose del genere in un momento in cui tanto si discute di materie analoghe, sia di fronte all'autorità giudiziaria sia di fronte alla Commissione inquirente? Come è possibile rimanere indifferenti di fronte ad argomenti di questo ge-

nere? Come può il Governo presentarsi con una simile proposta e poi cercare all'ultimo momento di mettere una pezza con un emendamento ancora più equivoco? E come spera l'onorevole Del Pennino di mettersi la coscienza a posto con un emendamento altrettanto equivoco?

Di fronte ad una situazione di questo genere, è difficile spiegare il silenzio di tutti gli altri gruppi, a cominciare da quelli della moralizzazione nazionale, i gruppi della sinistra che tanto si danno da fare per moralizzare una vita pubblica completamente squalificata dal clientelismo della democrazia cristiana. Lo stesso partito comunista su questo tema non parla, non presenta emendamenti: è del parere che quando un carrozzone è di sinistra va bene, se non è di sinistra non va bene. Così, tante regioni non sono altro che carrozzoni, ma siccome sono in mano al partito comunista o al partito socialista, vanno bene così come sono.

Come si fa, di fronte ad un articolo di questo genere, a criticare l'atteggiamento — forse anche troppo loquace — del mio gruppo? Come ho già detto, comunque, siamo pronti a riconoscere di aver parlato troppo a patto che tutti voi riconosciate di aver parlato troppo poco su un argomento di fronte al quale non è accettabile che si rimanga in silenzio.

Tra l'altro, nel corso di questa stessa seduta, abbiamo sentito il Presidente di turno annunciare che domani l'Assemblea sarà chiamata ad assegnare in sede legislativa a due Commissioni due provvedimenti, recanti rispettivamente una spesa di due mila miliardi per le ferrovie dello Stato e di mille miliardi per la Cassa per il mezzogiorno. Questi soldi non vengono presi dalle gestioni dell'INPS o dalla Banca d'Italia. No, in base a queste leggi che domani verranno tranquillamente da voi assegnate alle Commissioni in sede legislativa (non in aula, naturalmente, perché l'Assemblea può discutere della torchiatura di 3 mila miliardi, ma non su come debbano venire utilizzati migliaia di miliardi per le ferrovie o per il Mezzogiorno), questi soldi saranno presi dall'estero, sarà un indebitamento fatto all'estero, si andranno a contrarre debiti all'estero. Ed evidentemente questi debiti si contraggono in dollari, in eurodollari. Ebbene, conoscete i tassi dell'eurodollaro? Ve lo mandano quel giornalino giallo, tutti i giorni, su cui potete leggere la realtà del costo del denaro sul mercato internazionale? Quindi, nel momento in cui domani in Commissione (forse soltanto con la nostra oppo-

sizione) si approveranno due leggi, già approvate dal Senato, con le quali si andranno a contrarre debiti a tassi di interesse spaventosi, voi in questa legge fissate il tasso del 5 per cento. Dite agli italiani che bisogna pagare le tasse, che bisogna diminuire i consumi, che bisogna ripristinare un livello di liquidità inferiore, però nello stesso tempo portate avanti una legge così immorale come questa. Onorevoli colleghi, noi non vogliamo allungare il discorso (lo potremmo fare lunghissimo) su questi tassi di interesse, sulla lira interbancaria, sulla realtà di una lievitazione incontrollata, su ciò che sta succedendo sul mercato del credito (discutete moltissimo su questa riapertura del credito, ma in definitiva gli operatori piccoli e medi sanno benissimo che presso le banche non ci sono fondi, nemmeno con le annunciate riaperture di credito, che si risolveranno in emissioni obbligazionarie e che potranno servire solo ai protetti del regime, non agli operatori di piccola e media dimensione, per i quali sono stati improvvisamente chiusi i fidi già erogati nella misura in cui non erano stati utilizzati, per cui forse si può dire che proprio gli operatori più avveduti e più onesti si sono trovati in estrema difficoltà); ebbene, in un momento come questo, con l'INPS gestito come è gestito, ormai controllato dal partito comunista e dal partito socialista (non so per quale scambio, perché poi lo verificheremo e lo controlleremo nel seguito di questa nostra azione e presenza parlamentare; nei prossimi giorni, nelle prossime settimane ci sarà una scadenza politica e questo è l'inizio, non potete pensare che sia un episodio a sé, né potete pensare che questo nostro irrigidimento vada considerato al di là di quelli che sono i decreti che stanno per venire in discussione, perché evidentemente, per fare una opposizione ai decreti, si fa anche una opposizione a quello che precede, anche se quel che precede ha delle connessioni con la spesa pubblica e quella forma di risparmio forzato condotto attraverso le contribuzioni e l'utilizzazione dei fondi relativi al settore previdenziale), vediamo già che il partito comunista e il partito socialista fanno chiaramente il loro gioco, perché questo è il loro carrozzone, anche se con l'articolo 2 c'è una specie di supercontrollo; ma con l'articolo 3 entra in campo solamente l'INPS, che nella sostanza amministra i suoi fondi depositandoli a suo piacimento. Ebbene, il partito comunista e il partito socialista non parlano su questo argomento; la maggioranza, la cosiddetta maggioranza, o il partito di mag-

gioranza relativa, sta qui più o meno assennato a sopportare i nostri discorsi, non rendendosi conto nemmeno di quello che è il punto base dell'articolo 3, pensando che c'è solamente un gruppo di disturbatori che si sono messi in mente, questo lunedì, di dar fastidio a della gente che vuole andare a dormire.

Il Governo, poi, ce lo vuole spiegare che cosa significa il suo emendamento? Vogliamo fare almeno un'analisi grammaticale — logica è impossibile! — di questo emendamento del Governo? Anziché il tasso del 5 per cento, il Governo propone: « al tasso stabilito in misura pari al rendimento medio delle somme relative ai contributi soggetti alla riscossione unificata ». Ma è Rascel che fa questo discorso? Volete spiegarci che cosa significa? Io posso anche ammettere di non riuscire a capirlo, ma una gentile spiegazione potrebbe esserci data, poiché veramente non si riesce a capire quale sia questa « misura pari al rendimento medio ». Qual è il rendimento medio? Chi lo stabilisce, e in base a che cosa, questo « rendimento medio delle somme relative ai contributi soggetti alla riscossione unificata »? Qual è il punto di riferimento? Il tasso, quindi, è relativo a un rendimento medio che non si sa quale sia. E poi: « La misura del tasso suddetto è accertata annualmente dal consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale con delibera da sottoporre all'approvazione dei ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro ». Per cui si tratterà sempre di un « giochetto » interno tra l'INPS, il Ministero del lavoro e del tesoro. È evidente che vi sarà una contrattazione, un accomodamento: uno dà una cosa, l'altro ne cede un'altra.

Questa è la sostanza dell'emendamento del Governo, che non modifica nulla: riconosce soltanto che è una questione di pudore quella di non presentarsi con un tasso del 5 per cento, quando la gente sa che quando vuole andare in banca a prendere denaro deve pagare un tasso del 20 per cento, e quando tutti sanno che vi è la corsa degli istituti bancari ad accaparrarsi i risparmi. Se uno, infatti, decide di andare in banca a ritirare un milione, lo invitano a trattenerlo, offrendo fino all'8, al 9, al 10 per cento. Queste cose tutti le sanno! Non si può quindi prevedere nella norma un tasso del 5 per cento, e il Governo si salva la coscienza con questo emendamento, che serve soltanto a coprire futuri intrallazzi.

La coscienza finanziaria del partito repubblicano viene poi ad affacciarsi in un succes-

sivo emendamento, ma le cose restano al punto in cui erano prima, cioè si dimostra che questo articolo 3 non è altro che il reato preparato all'articolo 1 e malamente coperto all'articolo 2, vale a dire la forza finanziaria di manovra, di speculazione che viene data in mano a chi amministra l'Istituto nazionale della previdenza sociale, per i fini prettamente politici di quei sindacati, di quei gruppi che amministrano e che ormai agiscono politicamente. Non agiscono, infatti, con una strategia del lavoro o dei lavoratori, perché nella storia del comunismo è evidente che l'unità sindacale è un mezzo attraverso il quale combattere la battaglia politica. E non occorre ricordare quali siano state in passato (oggi sono state aggiornate) le posizioni del partito comunista, dal VI al VII Congresso della Internazionale comunista, con il passaggio dalla tesi di Bukharin a quella di Limitrov.

Voi strumentalizzate il mondo del lavoro, strumentalizzate i sindacati socialdemocratici, che prima erano « socialfascisti » (come si chiamavano prima del 1935) e strumentalizzate i sindacati cattolici. E date oggi questi strumenti finanziari in mano al partito comunista e a questo partito socialista che è diverso dalle socialdemocrazie di qualsiasi altra parte del mondo.

La nostra opposizione è giustificata, il vostro silenzio è veramente disarmante. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 3 l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, mi pare che siamo giunti al *clou* di questa discussione.

L'intervento dell'onorevole Delfino — che, malgrado i sorrisi che vedo spuntare adesso e ho visto spuntare anche prima, pare che abbia centrato il problema — sta a dimostrare la validità di questa azione che abbiamo iniziato da alcuni giorni a questa parte.

Siamo a uno dei punti focali di questo disegno di legge, cioè quello di stabilire quale debba essere, per la collettività, il costo di questa operazione e quale debba essere, per le forze che detengono questi enti, il vantaggio, più o meno illecito, di questa operazione.

Vorrei che si chiarisse, a questo punto, la portata dell'emendamento governativo, che abbiamo visto comparire un po' come l'oggetto misterioso ad un determinato momento, di cui non si capisce quale possa essere il computo e l'entità. Poc'anzi, alcuni esponenti del partito comunista, conversando innanzi al

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

tavolo della Commissione, ritenevano che fosse opportuno, che fosse utile sgombrare il terreno da un sospetto ormai radicato e che non potete più distruggere (la nostra non è una battaglia di ostruzionismo, la nostra è una battaglia politica, che si basa su determinati punti). Se voi accettate alcune nostre richieste, la nostra battaglia finisce, non ha più ragione di essere.

Il punto in discussione è uno dei punti focali. Noi, con il nostro emendamento, chiediamo che il tasso di interesse venga portato dal 5 al 15 per cento, che è oggi un tasso prudenziale, molto al di sotto sostanzialmente del tasso effettivo. Su tale posizione non siamo riusciti ancora a comprendere quale sia l'atteggiamento dei gruppi della sinistra di questo Parlamento. L'onorevole Delfino ha ricordato saggiamente come tali gruppi si atteggiino a posizioni di moralizzazione. Noi abbiamo sentito giorni fa, in quest'aula, in occasione della ripresentazione del Governo Rumor, uno strano intervento del segretario del partito socialista onorevole De Martino, il quale ha detto che bisogna giungere alla moralizzazione e che è vero che in passato vi sono state situazioni strane, curiose; ma che non vi era ancora la legge sul finanziamento dei partiti. Quindi, chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato (e da parte nostra si è avuto parecchio e da parte degli italiani si è dato parecchio), però — si è sostenuto — da adesso in poi stabiliamo un regime di stretta e rigida moralizzazione. Il giorno successivo a questo discorso dell'onorevole De Martino viene in Parlamento questo disegno di legge. Questa situazione abnorme e paradossale viene da noi presa con le pinze e viene portata in superficie. Voi fate finta di non sentire e, dopo una serie di interventi, al terzo giorno, non potete far più finta di non sentire. Bisogna che voi decidiate se volete che resti in questa legge una situazione così scandalosa, se per questa massa di denaro, a differenza di quanto accade per tutti gli altri depositanti d'Italia — siano enti pubblici, siano privati, siano commercianti, siano artigiani, siano lavoratori — debba essere stabilita una situazione di privilegio, una situazione di assoluto vantaggio, che consenta una locupletazione assolutamente invalutabile per questo ente, di cui tutti conosciamo il colore politico, la formazione e gli orientamenti, oppure se volete correggere tale situazione.

Avete un mezzo molto semplice per chiarire questa posizione, accettando il nostro emendamento o presentandone uno voi (non

faremo eccezioni, come quelle un po' bizantine, che sono state fatte a noi poc'anzi circa la presentazione nei termini di determinati emendamenti), un emendamento diretto ad elevare il tasso dal 5 al 15 per cento. In tal modo avrete tolto uno dei grossi punti di sospetto di tutta la legge e potremo discuterne gli aspetti tecnici, potremo discutere determinate aberrazioni di ordine giuridico, ma per lo meno non vi sarà questo sospetto di rapina, che, praticamente, è alla base della nostra discussione e della nostra sottolineatura!

L'emendamento presentato dal Governo è veramente un giochetto, è veramente un *callembour*, è veramente un rebus: potrebbe comparire sulla *Settimana enigmistica*! Sfido chiunque a rendere in volgare fiorentino una situazione di questo genere! Si chiede di modificare la formula « al tasso del 5 per cento » con la seguente: « al tasso stabilito in misura pari al rendimento medio delle somme relative ai contributi soggetti alla riscossione unificata ». Non è vero che questo sarebbe il tasso. Subito dopo infatti c'è il secondo periodo che dice: « La misura del tasso suddetto » (ma allora quello di cui si parlava prima cos'era?) « è accertato annualmente dal consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » eccetera, ed è inutile che a questo proposito stia a ripetervi le argomentazioni esposte poc'anzi dall'onorevole Delfino. Onorevoli colleghi, non si può scherzare con questi argomenti, intorno a tali questioni, con rebus del genere. Qui si tratta di numeri; c'era un numero prima: 5; a questo si sostituisce un'altra cifra: 15. Questo significa parlar chiaro, eliminare gli equivoci, i sospetti e quelli che ormai non sono più soltanto dei dubbi. Infatti, se volessi giudicare l'accanimento, l'ostinazione con la quale, onorevoli colleghi, state conducendo la discussione su questo disegno di legge, come se vi fosse una scadenza tassativa, quasi una saracinesca che dovesse cadere, dovrei ritenere che dietro questa legge ci sia qualche altra cosa che interessa molto sia la maggioranza sia l'opposizione, e che non è certamente la ristrutturazione dell'INPS, bensì quello che sta al fondo di tale ristrutturazione, cioè la destinazione di questa massa di denaro. E non riusciamo a comprendere il motivo per cui questi enti che finora hanno riscosso tale denaro non debbono continuare a riscuoterlo, mentre gli enti medesimi devono pur restare (non è che vengano aboliti), devono pur svol-

gere le loro funzioni, debbono fornire le loro prestazioni.

Si crea perciò una situazione complicatissima, per cui l'esazione dei contributi dovuti agli altri enti viene fatta dall'INPS che deve poi restituirla, in base a calcoli estremamente complicati, a questi enti che a loro volta devono provvedere a mantenere le loro prestazioni e funzioni, per cui resta salva tutta la burocrazia elefantica dell'INPS, anzi essa viene accresciuta, e restano anche in piedi tutte le burocrazie degli altri enti.

Ci domandiamo perché mai il denaro che questi enti finora riscuotevano direttamente — perché ne avevano il diritto, essendo i soggetti tenuti alla prestazione — deve compiere ora questo giro vizioso, passando per l'INPS che poi lo amministra, lo deposita al 5 per cento e fa quindi tutti questi altri giochetti di cui ho parlato. E nello stesso articolo 3, all'ultimo comma, è previsto che per tutto questo (e c'è un nostro emendamento soppressivo al riguardo) l'INPS avrà persino un rimborso. Cioè, oltre ad amministrare tale denaro, a lucrarne gli interessi normali del 5 per cento e quelli anormali dal 5 al 15, al 20 per cento, l'INPS riceverà anche, dagli altri enti (e quindi dai contribuenti, dai lavoratori e dagli imprenditori) un rimborso spese per questo disturbo che il povero consiglio di amministrazione dell'INPS stesso si prende di accaparrarsi alcune migliaia di miliardi e di farli fruttare con questo gioco degli interessi.

Onorevoli colleghi, non è consentita, non è possibile una situazione di questo genere, non è consentito passare così facilmente sopra la situazione drammatica che il paese in questo momento sta vivendo, per la quale nei prossimi giorni sentiremo gemere il torchio fiscale che estrarrà sangue vivo dai contribuenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

ROBERTI. Un altro emendamento da esaminare è quello presentato dall'onorevole Del Pennino; c'è anche un nostro emendamento che segue lo stesso orientamento, cioè quello di stabilire qual è l'istituto di credito cui si debba fare il grosso regalo di questo deposito gigantesco al sedicente tasso d'interesse del 5 per cento. Noi vogliamo anche capire qual è il beneficiario di questa operazione, e quali rapporti abbia questo ente. Si è sentito parlare della Banca nazionale del lavoro, e l'onorevole Delfino ha fatto riferimento ad un'al-

tra analoga operazione: per carità, *absit iniuria verbis*, non vogliamo sospettare che vi possano essere delle affinità ideologiche e politiche tra i dirigenti di quell'istituto di credito e i dirigenti di quell'istituto previdenziale! Tuttavia noi vogliamo sapere di quale ente si tratti: se è la tesoreria, per lo meno sappiamo che ci troviamo di fronte alla tesoreria; se è l'istituto di emissione, sapremo che si tratta della tesoreria, sia pure sotto altro nome.

Il nostro emendamento relativo all'istituto di emissione e quello dell'onorevole Del Pennino relativo alla tesoreria sono analoghi. Anche questo è un punto focale sul quale bisogna che il Governo, la Commissione ed i partiti si pronuncino e, con il loro voto, prendano posizione. Ecco quanto ritenevamo necessario dire. Non vorrei concludere questo mio ultimo intervento sull'articolo 3 senza far rilevare, ancora una volta, l'assenza del ministro del lavoro e della previdenza sociale, che è stato l'artefice di questo disegno di legge per la discussione del quale ha lungamente insistito, facendone addirittura una condizione per la sua permanenza al Governo. Anche questo morboso attaccamento del ministro al disegno di legge in esame dà luogo a sospetti che richiedono spiegazioni. Dopo aver insistito per la sua discussione, il ministro mostra di non sentire il dovere di presenziare all'*iter* parlamentare di codesto disegno di legge. È la terza volta: ho già fatto un richiamo di questo genere, signor Presidente, appellandomi al Presidente di turno, il quale cortesemente ha assicurato che avrebbe interessato il ministro in merito a questa richiesta che la Presidenza stessa riteneva perfettamente legittima e giusta. Evidentemente, di questo interessamento il ministro ha fatto l'uso che ha ritenuto di dover fare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Anche le raccomandate seguono le sorti di tutta la corrispondenza postale, onorevole Roberti. Prendo atto, comunque, di questa sua richiesta.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. A nome della maggioranza della Commissione, esprimo parere favorevole agli emendamenti del Governo 3. 5, 3. 7 e 3. 10. Esprimo invece parere contrario agli emendamenti 3. 6, 3. 11, 3. 17, 3. 1, 3. 8, 3. 18, 3. 19, 3. 20, 3. 12, 3. 23, 3. 13, 3. 2, 3. 21, e prego l'onorevole Del Pennino di valutare l'opportunità di ri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

tirare il suo emendamento 3. 9. Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti 3. 3, 3. 15, 3. 4, 3. 14 e 3. 22.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANSELMI TINA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non posso che raccomandare l'approvazione dell'emendamento 3. 7, presentato dal Governo. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 3. 6, 3. 11, 3. 17 e 3. 1. Vorrei fare alcune precisazioni a proposito dell'emendamento del Governo 3. 5.

Ricordo anzitutto che questo emendamento è nato soprattutto in seguito alle osservazioni che già in Commissione lavoro erano state avanzate da esponenti della maggioranza ed in particolare dall'onorevole Olivi. Queste osservazioni non presentavano gli aspetti scandalistici sui quali questa sera, ed anche nei giorni scorsi, gli esponenti del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale hanno poggiano le loro argomentazioni.

Credevo di aver sufficientemente chiarito i motivi e il contenuto dell'emendamento in sede di replica; tuttavia, a questo punto, ripeterò le ragioni per le quali il Governo, nella sua autonoma valutazione, e non certo per le ragioni prospettate dalla destra nazionale, ha ritenuto opportuna la presentazione di questo emendamento. Voglio innanzi tutto ricordare che questo emendamento deve essere valutato tenendo presente il congegno del sistema di ripartizione dei contributi, cioè innanzi tutto l'effettivo pagamento all'INAM e all'INAIL, entro 10 giorni dalla scadenza fissata per il pagamento dei contributi dovuti dai datori di lavoro, di una somma a titolo di acconto pari ad un dodicesimo dell'importo complessivo dei contributi e dei premi riscossi nell'esercizio precedente, ulteriormente adeguati secondo una variazione media del gettito contributivo risultante dai bilanci di previsione degli enti suddetti per l'anno in corso.

Già in questa operazione si può dire che gli istituti interessati riceveranno le somme svincolate dai versamenti effettivamente eseguiti dai datori di lavoro, e quindi non si può teoricamente escludere che gli istituti possano ricevere somme che in taluni periodi potrebbero essere superiori a quelle effettivamente loro spettanti.

Ad ogni modo, a riconferma della volontà, più volte ribadita, volta a far sì che il provvedimento in esame realizzi una riscossione

unificata in termini più adeguati all'interesse pubblico e a quello dei lavoratori, il Governo, trattandosi di un tasso che opera su base di reciprocità tra i vari istituti in relazione alle anticipazioni a carico dell'INPS e ai versamenti effettivamente eseguiti dai datori di lavoro, ha valutato la possibilità di prevedere che questo tasso di interesse, previsto dal secondo comma dell'articolo 3, non venga predeterminato per legge. Quindi l'emendamento in questione significa anche mancata accettazione di un altro criterio che verrebbe a confermare il principio della predeterminazione per legge del tasso di interesse: mi riferisco alla proposta di fissarlo nella misura del 15 per cento. Il Governo, invece, ritiene che l'interesse possa fluttuare in corrispondenza a quello medio praticato sulle somme depositate, relativo ai contributi riscossi con il sistema unificato. La misura del tasso in parola dovrebbe essere accertata annualmente dal consiglio di amministrazione dell'INPS con delibera da sottoporre all'approvazione dei ministri del lavoro e del tesoro.

Per questi motivi il Governo è contrario all'emendamento Olivi 3. 8, perché questo emendamento viene appunto assorbito dall'emendamento del Governo 3. 5.

Il Governo è altresì contrario agli emendamenti 3. 18, 3. 19, 3. 20, 3. 12, 3. 23, 3. 13 e all'emendamento 3. 2 perché non ritiene opportuno porre termini rigidi ed immutabili alle operazioni di liquidazione del conto fra gli istituti interessati. E ugualmente contrario all'emendamento 3. 21, all'emendamento 3. 9 dell'onorevole Del Pennino (perché è opportuno prevedere un rimborso per le spese sostenute dall'INPS), all'emendamento 3. 3 (perché alla ripartizione delle somme riscosse a titolo di sanzioni, interessi, eccetera devono partecipare tutti gli istituti interessati), agli emendamenti 3. 15 e 3. 4, all'emendamento 3. 14, perché in parte è assorbito dall'emendamento del Governo, e all'emendamento 3. 22. Raccomando infine alla Camera l'approvazione dell'emendamento del Governo 3. 10.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 3. 7, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Onorevole Pazzaglia, mantiene il suo emendamento 3. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Roberti, mantiene gli emendamenti De Marzio 3. 11, 3. 17 e 3. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 11.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 17.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 3. 5, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Resta così assorbito il concorrente, analogo emendamento Olivi 3. 8.

Onorevole Roberti, mantiene gli emendamenti De Marzio 3. 18, 3. 19, 3. 20, 3. 12, 3. 23, 3. 13, 3. 21 e 3. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 18.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 19.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 20.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 12.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 23.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 13.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 21.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 2.

(È respinto).

Onorevole Del Pennino, mantiene il suo emendamento 3. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DEL PENNINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dal deputato Oronzo Reale a nome del gruppo repubblicano.

Votazione segreta mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Del Pennino 3. 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	371
Maggioranza	186
Voti favorevoli	215
Voti contrari	156

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Armato
Abelli	Arnaud
Aldrovandi	Artali
Alfano	Astolfi Maruzza
Aliverti	Azzaro
Allocca	Baccalini
Andreotti	Baghino
Angelini	Balasso
Anselmi Tina	Baldassari
Antoniozzi	Baldassi
Armani	Baldi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

Ballarin	Carri	De Sabbata	Isgrò
Bandiera	Caruso	de Vidovich	Jacazzi
Barba	Casapieri Quagliotti	Di Giannantonio	Korach
Barbi	Carmen	Di Gioia	La Bella
Barca	Cassanmagnago	Di Giulio	La Loggia
Bardelli	Cerretti Maria Luisa	Di Marino	Lamanna
Bargellini	Cassano	di Nardo	La Marca
Bartolini	Castelli	Di Puccio	Lauricella
Bassi	Cataldo	Di Vagno	Lavagnoli
Bastianelli	Catanzariti	Donat-Cattin	Lenoci
Battaglia	Cattanei	Donelli	Lindner
Beccaria	Cavaliere	Dulbecco	Lizzero
Becciu	Ceravolo	Erminero	Lobianco
Belci	Cerra	Evangelisti	Lospinoso Severini
Bellisario	Cerri	Fabbri Seroni	Lucchesi
Bellotti	Cesaroni	Adriana	Lucifredi
Benedetti Gianfilippo	Chiarante	Faenzi	Macaluso Antonino
Benedetti Tullio	Chiovini Cecilia	Fagone	Maggioni
Berlinguer Giovanni	Ciacci	Federici	Magnani Noya Maria
Berloffa	Ciaffi	Felici	Magri
Bernini	Ciai Trivelli Anna	Ferrari	Malagugini
Biagioni	Maria	Ferrari-Aggradi	Malfatti
Biamonte	Ciccardini	Ferretti	Mammi
Bianchi Alfredo	Cirillo	Ferri Mario	Mancinelli
Bianchi Fortunato	Ciuffini	Fibbi Giulietta	Mancini Vincenzo
Bianco	Coccia	Finelli	Mancuso
Bisaglia	Cocco Maria	Fioret	Mantella
Bisignani	Colombo Vittorino	Fioriello	Marchio
Bodrito	Colucci	Flamigni	Mariotti
Boffardi Ines	Columbu	Fontana	Marocco
Boldrin	Compagna	Forlani	Marras
Boldrini	Conte	Foscarini	Martelli
Bonalumi	Corà	Fracanzani	Martini Maria Eletta
Bonifazi	Corghi	Fracchia	Marzotto Caotorta
Borromeo D'Adda	Cortese	Furia	Maschiella
Bortolani	Corti	Fusaro	Masciadri
Bortot	Cristofori	Galasso	Masullo
Bosco	Cuminetti	Galloni	Matta
Bottarelli	Cusumano	Gambolato	Mattarelli
Bottari	D'Alema	Garbi	Matteini
Bova	D'Alessio	Gasco	Mazzarrino
Brandi	Dall'Armellina	Gastone	Mazzola
Bressani	Dal Maso	Gava	Mendola Giuseppa
Brini	Damico	Giadresco	Menichino
Buffone	D'Angelo	Giannantoni	Merli
Busetto	d'Aquino	Giannini	Meucci
Buzzoni	D'Arezzo	Giordano	Miceli
Cabras	D'Auria	Giovanardi	Micheli Pietro
Caiati	de Carneri	Giovannini	Mignani
Caiazza	de' Cocci	Giudiceandrea	Milani
Calveti	Degan	Gramegna	Mirate
Canestrari	Del Duca	Grassi Bertazzi	Miroglio
Capponi Bentivegna	De Leonardis	Guglielmino	Misasi
Carla	Delfino	Ianniello	Monti Maurizio
Capra	Della Briotta	Ingrao	Monti Renato
Cardia	Del Pennino	Innocenti	Morini
Cárolì	de Meo	Iperico	Musotto
Carrà	de Michieli Vitturi	Ippolito	Nahoum

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

Natali	Sboarina
Natta	Sbriziolo De Felice
Negrari	Eirene
Niccolai Cesarino	Scarlato
Niccoli	Scipioni
Nicosia	Scutari
Noberasco	Sedati
Olivi	Sgarbi Bompani
Orlando	Luciana
Pandolfi	Simonacci
Pani	Sinesio
Pascariello	Sisto
Pavone	Skerk
Pedini	Sobrero
Peggio	Spagnoli
Pegoraro	Speranza
Pellegatta Maria	Spinelli
Agostina	Spitella
Pellicani Giovanni	Sponziello
Pellizzari	Stefanelli
Perantuono	Stella
Perrone	Strazzi
Pezzati	Talassi Giorgi Renata
Piccinelli	Tamini
Picciotto	Tani
Piccoli	Tantalo
Piccone	Tassi
Pisanu	Tedeschi
Pisicchio	Terraroli
Pistillo	Tesi
Pochetti	Tesini
Postal	Tessari
Prandini	Tocco
Prearo	Todros
Pucci	Tozzi Condivi
Pumilia	Traversa
Querci	Tripodi Antonino
Raicich	Triva
Raucci	Trombadori
Rausa	Turchi
Rauti	Urso Giacinto
Reale Oronzo	Urso Salvatore
Reggiani	Vaghi
Restivo	Vagli Rosalia
Riccio Pietro	Valensise
Riga Grazia	Valori
Roberti	Vania
Rognoni	Vecchiarelli
Romualdi	Venegoni
Rosati	Venturini
Russo Carlo	Venturoli
Sabbatini	Vespignani
Salvatori	Vetere
Salvi	Vetrano
Sandomenico	Vincelli
Santuz	Vincenzi
Sanza	Vineis
Savoldi	Visentini

Vitale	Zanibelli
Vitali	Zanini
Volpe	Zolla
Zaffanella	Zoppetti
Zamberletti	Zurlo

Sono in missione:

Aiardi	Preti
Alpino	Reale Giuseppe
Bemporad	Russo Ferdinando
Girardin	Storchi
Miotti Carli Amalia	Vetrone

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mantiene gli emendamenti De Marzio 3. 3, 3. 15, 3. 4 e 3. 22, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 15.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 4.

(È respinto).

Resta così precluso il concorrente, identico emendamento Olivi 3. 14.

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 22.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 3. 10 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione, modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ARMANI. *Segretario*, legge:

« I contributi di cui alla presente legge e le altre somme il cui versamento è connesso con quello di tali contributi debbono essere versati all'Istituto nazionale della previdenza sociale dai datori di lavoro interessati entro

il ventesimo giorno del mese successivo a quello cui si riferiscono le retribuzioni sulle quali devono essere calcolati i contributi medesimi.

In caso di comprovate necessità aziendali o di particolari esigenze organizzative delle aziende stesse, il comitato speciale di cui all'articolo 2 può autorizzare, per un periodo comunque non superiore a due anni e rinnovabile, una proroga, fino ad un massimo di 30 giorni, del termine previsto dal comma precedente.

In ogni caso il datore di lavoro autorizzato a versare i contributi nel termine prorogato deve provvedere, entro il termine di cui al primo comma del presente articolo, a versare una somma d'importo non inferiore al 90 per cento di quella dovuta e a corrispondere gli interessi maturati sull'importo delle somme il cui versamento è differito rispetto al termine di cui al primo comma del presente articolo.

Il tasso degli interessi è fissato nella misura degli interessi legali di cui all'articolo 1284 del codice civile, aumentato di due punti. Il mancato rispetto dei termini e delle condizioni fissate nell'autorizzazione può determinare, a giudizio insindacabile dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, la decadenza dell'autorizzazione stessa.

I versamenti di cui ai commi precedenti devono essere eseguiti col mezzo di bollettini di conto corrente postale rilasciati dall'Istituto nazionale della previdenza sociale o mediante altro idoneo sistema di versamento stabilito con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Nell'ambito di ciascun trimestre di riferimento delle denunce di cui al successivo articolo 6, i datori di lavoro che nel primo e nel secondo mese del trimestre abbiano eseguito versamenti in misura superiore all'importo dei contributi dovuti per lo stesso mese, hanno titolo a conguagliare tali eccedenze sulle somme dovute per il secondo o il terzo mese del trimestre.

Salvo quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 1, restano ferme le disposizioni in materia di premi e contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124. La rateizzazione dei premi e contributi di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, può essere concessa con scadenze periodiche coincidenti con i termini di cui al primo comma del presente articolo.

In caso di inadempienza degli obblighi previsti dal presente articolo, il datore di lavoro è tenuto a pagare, oltre ai contributi, una somma aggiuntiva a titolo di sanzione civile.

Detta somma aggiuntiva è determinata in misura corrispondente agli interessi semplici al tasso del 15 per cento annuo, calcolati sull'ammontare dei contributi non versati o versati in meno rispetto al dovuto, a decorrere dal giorno successivo a quello in cui i detti contributi devono essere versati fino al giorno del pagamento, e non può superare l'importo dei contributi omessi.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alle aziende private del gas, nonché alle aziende del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari appaltati.

Sono abrogati l'articolo 45 del testo unico delle norme sugli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni ed integrazioni, e l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818. Resta in vigore per le amministrazioni dello Stato l'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818.

Per il versamento all'Istituto nazionale della previdenza sociale dei contributi di pertinenza dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie da parte del Fondo assistenza sociale per i lavoratori portuali, della Cassa generale per la mutualità dei lavoratori portuali di Genova e della Cassa di previdenza per i lavoratori del porto di Savona restano in vigore le modalità prescritte negli articoli 3 e 8 della legge 22 marzo 1967, n. 161, e, salvo quanto previsto all'articolo 21, primo comma, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito, con modificazioni, con legge 16 aprile 1974, n. 114, le disposizioni in materia di determinazione delle retribuzioni e dei periodi di occupazione medi e convenzionali ivi previste.

Ferme restando le disposizioni di cui ai commi ottavo e nono, quando nei documenti di lavoro o nei libri contabili in possesso dell'azienda vengono rilevate registrazioni non rispondenti in tutto o in parte alla realtà, nonché nei casi di denunce infedeli, i responsabili sono puniti, se l'evasione contributiva mensile è superiore a lire 10 milioni, con l'arresto da tre mesi a tre anni. Se l'evasione contributiva mensile è superiore a lire 20 milioni, la pena dell'arresto non può essere inferiore ad un anno ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 4 l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Debbo dire, signor Presidente, più per un motivo retorico che per l'effettiva convinzione di ottenere una risposta sostanziale, che mi stupisce l'ostinazione e la tenacia nel voler iniziare, alla tarda ora delle 0,30, la discussione di un articolo di questo provvedimento. Non mi pare che vi siano state decisioni specifiche dell'Assemblea a questo proposito; la prassi parlamentare, per contro, indica che, qualche volta, si può raggiungere la mezzanotte per completare una discussione in corso, e la discussione in corso, nel caso nostro, era quella sull'articolo 3. Si può raggiungere altresì la mezzanotte, e forse anche un'ora un po' più tarda, per far sì che tutti i colleghi trattenutisi fino a quell'ora possano votare, per non prolungare al giorno successivo la votazione, in quanto taluno potrebbe non essere presente, oppure perché, essendosi conclusa la discussione, è più utile ed efficace la votazione immediata della norma discussa; ma non mi pare di ricordare che la nostra prassi parlamentare registri significativi esempi di discussione di articoli di una legge iniziatisi dopo la mezzanotte senza che l'Assemblea avesse manifestato con una sua decisione, con un suo voto, l'intenzione di procedere in questo modo; senza che l'Assemblea avesse sottolineato, con la propria partecipazione al dibattito o con l'intervento di qualche *leader* di partito, i pericoli per la collettività derivanti da un eventuale ritardo, sia pure di una sola giornata, nel normale svolgimento del calendario dei lavori; senza cioè che fosse stata sottolineata la necessità di procedere ad un ritmo eccezionale nei lavori parlamentari. Tanto più questo vale quando l'Assemblea dimostri, con la sua palese indifferenza, che essa è sostanzialmente molto poco interessata alla materia che si discute e ai risultati stessi della discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi sono pregati di non discutere proprio sotto il banco dell'oratore.

ROMUALDI. Si concertano per andarsene a casa!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Roberti.

ROBERTI. Onorevoli colleghi della maggioranza, vi consiglio di predisporre dei turni, perché, a un certo momento, potremmo

infastidirci della vostra assenza e chiedere di passare subito a qualche votazione. Perciò vi rinnovo il consiglio di stabilire dei turni oppure di essere assiduamente presenti e, comunque, di tenere un contegno quale normalmente si tiene nel corso dei lavori dell'Assemblea.

Mi sembra dunque strana, signor Presidente, la decisione dell'Assemblea di proseguire i nostri lavori in ore notturne così avanzate senza che in proposito ci sia stata una richiesta specifica né da parte della Conferenza dei capigruppo, né da parte di un gruppo particolare, né da parte della Commissione o del Governo; e quando — ripeto — l'andamento generale della discussione ha dato la sensazione che la materia in discussione non interessi molto la generalità dell'Assemblea. Ma la Presidenza è sovrana nelle sue decisioni...

PRESIDENTE. E, con questa sua ammissione, ritengo di non dover aggiungere altro.

ROMUALDI. È sovrana ma non molto democratica.

ROBERTI. La Presidenza è sovrana, però non può impedirmi di considerare strano questo atteggiamento eccezionale nei confronti dei lavori dell'Assemblea, proprio su questo provvedimento, e di fare alcune supposizioni sui motivi di ordine politico che, in certo qual modo, si riflettono nel particolare interesse dimostrato dal Governo, dalla maggioranza, dalla Commissione e dai relatori nell'accedere a talune impostazioni di una certa parte politica della Camera.

E vengo al merito dell'articolo. Con questo articolo 4, onorevole Presidente e colleghi della Commissione, si comincia a passare dall'aspetto puramente politico all'aspetto tecnico di questa legge; e sull'aspetto tecnico ci consentirete di dire parecchie cose... (*Rumori — Commenti*).

ROMUALDI. Aspetti che i colleghi si siano calmati, perché non è possibile continuare in questa maniera.

ROBERTI. Sono intorno al loro presidente di gruppo.

ROMUALDI. Dà il cattivo esempio, il loro presidente!

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi che non intendono ascoltare l'onorevole Roberti di uscire dall'aula.

Una voce a sinistra. Nessuno di noi lo ascolta! (*Proteste a destra — Commenti — Richiami del Presidente*).

ROBERTI. Se credete in questo modo di poterci smontare, sbagliate.

Questo articolo 4 è molto complesso e molto lungo: consta di ben 13 commi, e quindi, dal punto di vista della tecnica legislativa, merita tutta l'attenzione che si deve ad una norma così ampia e articolata. Cominciamo ad esaminarlo partitamente, dal momento che non è possibile svolgere un esame complessivo di 13 commi, ciascuno dei quali contiene una serie di norme.

Il primo comma dell'articolo 4 recita esattamente così: « I contributi di cui alla presente legge e le altre somme il cui versamento è connesso con quello di tali contributi debbono essere versati all'Istituto nazionale della previdenza sociale dai datori di lavoro interessati entro il ventesimo giorno del mese successivo a quello cui si riferiscono le retribuzioni sulle quali devono essere calcolati i contributi medesimi ».

Su questo primo comma vorremmo chiedere alla Commissione, ai relatori e all'onorevole rappresentante del Governo cosa significhi la locuzione « e le altre somme il cui versamento è connesso con quello di tali contributi ». Non sfuggirà a chi segue questa materia che quando una norma stabilisce una scadenza per determinati pagamenti e da questa scadenza fa decorrere delle conseguenze pecuniarie, sia in relazione agli interessi di mora o ad altra penalità civile, sia in relazione a sanzioni penali, bisogna che sia per lo meno precisato con chiarezza che cosa si debba pagare, in che cosa consista l'obbligo per l'osservanza del quale vengono poi comminate sanzioni di ordine economico, sanzioni di ordine penale e persino, in qualche caso, la detenzione.

Ci troviamo invece di fronte ad una locuzione oltremodo incerta, oltremodo imprecisa. (*Rumori — Commenti*).

Signor Presidente, a questo punto vorrei chiederle di pregare il presidente del gruppo democristiano di riunire il suo direttivo nella sede del gruppo, e non nell'emicielo, mentre, per volontà della Presidenza, si deve svolgere una discussione all'una di notte!

Dicevo che appare veramente strano che una norma la quale impone il pagamento tassativo di determinate somme...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo fare presente, tra l'altro, che gli stenografi

non sono certo facilitati nel lavoro dalla presenza di persone intorno al loro tavolo. Continui, onorevole Roberti.

ROBERTI. È strano — dicevo — che una norma la quale impone il pagamento di determinate somme, e fa discendere dal mancato pagamento delle stesse alcune conseguenze di ordine finanziario e altresì di ordine penale, lasci poi assolutamente imprecisati la determinazione di queste somme e il titolo per il quale devono essere pagate. Mi sembra infatti oltremodo imprecisa, tecnicamente imperfetta e meritevole pertanto di correzione, o per lo meno di un esauriente chiarimento, la dizione del primo comma dell'articolo 4: « I contributi di cui alla presente legge e le altre somme il cui versamento è connesso con quello di tali contributi... ». Bisognerebbe precisare quali siano queste altre somme, poiché i contributi sono stabiliti da leggi e da regolamenti; ma le « altre somme » potrebbero essere le più cervellotiche, soprattutto perché arbitro di tutta la situazione, che riguarda enti istituzionalmente tenuti allo svolgimento delle attività in questione, è un altro istituto estraneo, per cui potrebbero verificarsi facili errori o facili equivoci, anche a voler prescindere dal sospetto di una minore buona fede.

Questo è il rilievo che intendevo fare per quanto riguarda il primo comma.

Passiamo al secondo comma, che recita: « In caso di comprovate necessità aziendali o di particolari esigenze organizzative delle aziende stesse, il comitato speciale di cui all'articolo 2 può autorizzare, per un periodo comunque non superiore a due anni e rinnovabile, una proroga, fino ad un massimo di trenta giorni, del termine previsto dal comma precedente ». Qui ci troviamo — mi pare — di fronte ad una situazione un po' nuova rispetto alla prassi fin qui seguita. Bisogna infatti richiamare l'attenzione dell'Assemblea e della Commissione sul fatto che le somme ed i contributi di cui qui si parla sono non soltanto quelli dell'INPS, ma anche quelli dell'INAM. Per quanto riguarda l'INAM, è noto che il regolamento organizzativo di questo istituto previdenziale, a distanza ormai di oltre trent'anni, non è stato ancora emanato, determinando così una situazione di difficoltà. Ma l'INAM ha cercato di ovviare a questa carenza, colpevole, deplorabile carenza dell'esecutivo, emanando una serie di disposizioni che in qualche modo regolano la materia in questione. Fra queste disposizioni ce n'è una che è proprio quella ricordata, in

un certo senso, da questo secondo comma dell'articolo 4. Le disposizioni emanate dall'INAM in applicazione della legge 11 gennaio 1943, n. 138, della deliberazione del consiglio di amministrazione dell'INAM del 24-25 luglio 1958, marzo 1959 e successive modificazioni ed integrazioni, riportate nel codice del lavoro e della previdenza sociale (edizione Casa editrice Stamperia nazionale di Roma, pag. 2443, volume secondo), sono disposizioni che stabilivano che il termine di dilazione che poteva essere accordato dall'ente era non di trenta giorni ma di tre mesi.

Vorremmo allora sapere quali sono i motivi per cui i soggetti tenuti al versamento di questi contributi (datori di lavoro e lavoratori), oltre a vedersi costretti ad effettuare i versamenti non più all'ente preposto all'erogazione delle prestazioni (e che, conoscendo meglio le situazioni, ha maggiori possibilità di adeguare le richieste alle effettive necessità) ma all'INPS, debbano anche vedersi ridurre da tre mesi a trenta giorni il termine dilatorio per il versamento dei contributi.

Né pensino i colleghi che si tratti di questione di poco momento. Ho già avuto occasione di rilevare in un precedente intervento che uno dei motivi posto a base di questa legge ed anche della nostra opposizione ad essa sta proprio nel trasferimento del potere discrezionale nei confronti di centinaia di migliaia di imprenditori e di milioni di lavoratori italiani dagli enti che per compito di istituto erano chiamati ad esercitarlo all'INPS. E questo in relazione al particolare colore politico (da noi più volte sottolineato) di tale istituto.

Tutte le norme che portano ad un rafforzamento del potere di questo ente di intervenire nei confronti dei contribuenti; tutte le norme che rappresentano una accentuazione del carattere di fiscalismo delle esazioni degli oneri sociali sono naturalmente viste con ostilità da coloro che sono favorevoli al trasferimento all'INPS del potere discrezionale dagli enti che per compito di istituto devono esercitarlo. Anche sotto questo aspetto, noi vorremmo quindi chiedere ai relatori, al rappresentante del Governo, alla Commissione tutta il motivo di questo accorciamento del termine di dilazione concesso ai contribuenti.

Il terzo comma dell'articolo 4 fissa una ulteriore aggravante: « In ogni caso il datore di lavoro autorizzato a versare i contributi nel termine prorogato deve provvedere, entro il termine di cui al primo comma del presente articolo, a versare una somma di importo non inferiore al 90 per cento di quella dovuta ».

A questo punto, vorrei domandare all'onorevole relatore e ai componenti della Commissione in che cosa consista in definitiva la dilazione che si dà facoltà all'INPS o al suo comitato speciale di concedere. Se la dilazione non può essere superiore a 30 giorni, e comunque i contribuenti devono non nel termine prorogato di 30 giorni ma nel termine di scadenza versare in ogni caso il 90 per cento della somma, la dilazione si riferisce al 10 per cento della somma. Quale era quindi il motivo di andare in senso contrario alla prassi finora seguita dall'INAM, con una norma che modifica le disposizioni emanate dal consiglio d'amministrazione dell'INAM per concedere una dilazione la quale però può riguardare soltanto il 10 per cento della somma dovuta? Mi sembra che sia quanto meno una norma inutile. Praticamente, quindi, ci troviamo di fronte ad un articolo tutto colorato di fiscalismo che non credo possa trovare consenso da parte dell'Assemblea. Con i primi tre commi dell'articolo impediamo che si possa dare quella dilazione di 3 mesi, che finora era consentita, riducendola soltanto a 30 giorni; veniamo a concentrare questo potere discrezionale nelle mani dell'INPS e del comitato speciale, ma poi veniamo a svuotare anche il beneficio della dilazione, costringendo questi contribuenti che hanno ottenuto la dilazione (sappiamo che ci sono migliaia di imprese che se fossero costrette al pagamento immediato delle rate di contributi rischierebbero addirittura il fallimento) a versare comunque il 90 per cento della somma dovuta. Oltre alla illogicità di una contraddizione in termini, mi sembra che vi sia addirittura in questo articolo un carattere di fiscalismo tale che ci deve portare ad opporci a tale norma.

ROMUALDI. È una beffa.

ROBERTI. Sì, e sono beffe fatte non senza un motivo, sono inganni per tenere sotto un torchio i contribuenti, sia imprenditori sia lavoratori.

Veniamo al quarto comma dell'articolo 4: « Il tasso degli interessi è fissato nella misura degli interessi legali di cui all'articolo 1284 del codice civile, aumentato di 2 punti ». E questa è una norma di stile che riproduce quella già in vigore per quanto riguarda questi contributi. « Il mancato rispetto dei termini e delle condizioni fissate nell'autorizzazione » (quindi quella tale autorizzazione al rinvio e alla dilazione) « può determinare, a giudizio insindacabile dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, la decadenza della

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

autorizzazione stessa ». Nuovo colpo di maglio sulla testa del contribuente: il contribuente è tenuto al pagamento del contributo; non soltanto si vede ridurre l'eventuale dilazione da tre mesi, come poteva godere fino adesso, a trenta giorni; non soltanto si vede svuotata questa dilazione con l'obbligo di versare comunque il 90 per cento, ma vede poi affidata al giudizio insindacabile dell'Istituto nazionale della previdenza sociale la decadenza dell'autorizzazione stessa!

E perché questo giudizio insindacabile dell'INPS? Onorevole relatore, questa competenza esclusiva e insindacabile dell'INPS di emettere tali giudizi suona tanto più assurda e più aberrante quando si consideri che l'INPS deve emetterli non relativamente ai contributi che gli sono dovuti per i suoi compiti di istituto, cioè per l'amministrazione dell'assicurazione contro l'invalidità, vecchiaia e superstiti, ma anche in relazione ai compiti, e quindi alle modalità di pagamento, di altri enti e istituti dei quali l'Istituto nazionale della previdenza sociale non conosce assolutamente niente. Mi riferisco all'INAM, all'INAIL e perfino allo SCAU, che avete inserito, con un colpo di maggioranza, all'ultima ora, violando a mio avviso anche il regolamento della Camera, in questa legge.

Come si può ritenere che un ente estraneo all'accertamento, ai mezzi di accertamento, alla conoscenza delle finalità dell'INAM, dell'INAIL e dello SCAU, costituito da funzionari i quali, o per concorso o per nomina, hanno ottenuto la loro qualità di funzionari dell'INPS per e in vista dei compiti di istituto dell'INPS, ignorando quindi completamente le esigenze, le necessità, le particolarità, le modalità delle valutazioni, degli accertamenti della quantificazione dei contributi riguardanti forme assicurative diverse da quelle di invalidità, vecchiaia e superstiti, cioè le forme assicurative contro le malattie comuni, contro gli infortuni sul lavoro, contro le malattie professionali, le forme assicurative relative ai contributi in agricoltura, come si può ritenere, dicevo, che questo ente, con questo personale, possa con giudizio insindacabile valutare il torto e il giusto, sceverare la farina dalla crusca in tutte queste posizioni?

È assurdo, è contrario all'impostazione stessa della legge, è contrario alle ragioni che hanno portato all'unificazione dei contributi e all'unificazione delle esazioni e degli accertamenti!

Qui, poi, il comitato non c'entra più. Il comitato speciale di cui all'articolo 2 è chia-

mato in causa quando deve concedere l'autorizzazione, ma viene poi esclusa dalla sua competenza e dalla sua conoscenza la valutazione dei motivi per cui la dilazione non è stata osservata nel termine fissato. Il giudizio, infatti, non deve darlo più il comitato, ma l'ente assicuratore che è subordinato al comitato. Pertanto, a giudicare sulla validità o meno dell'esecuzione del giudizio dato dall'organismo superiore è chiamato non lo stesso organismo, bensì l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ci troviamo pertanto, anche qui, di fronte ad una norma contraddittoria, a una norma aberrante. Ma dirò di più: non è previsto neppure un gravame contro questo giudizio; tanto è vero che avete ritenuto necessario aggiungere alla norma, e quindi al diritto dell'INPS di emanare il giudizio, la qualificazione di questo giudizio. Parlate, infatti, di giudizio « insindacabile ». Con questo aggettivo « insindacabile », voi avete sottratto tale giudizio a quella che è la prassi normale di tutti i giudizi in questa materia, che sono suscettibili di gravame innanzi agli organi superiori (in questo caso poteva essere il comitato), innanzi agli organi gerarchici (e poteva essere il Governo con un ricorso gerarchico al ministro), o innanzi agli organi giurisdizionali, che potevano essere di volta in volta o i tribunali amministrativi regionali, per le attività svolte dai comitati provinciali e regionali, o il Consiglio di Stato, per i giudizi svolti direttamente dal consiglio di amministrazione dell'INPS. Con l'aggettivo « insindacabile », venite a creare uno *jus singulare* per questa particolare categoria di questioni e di vertenze, sottraendo anche al proprio giudice naturale, che in questo caso è il Consiglio di Stato, un contribuente che può ritenersi violato e leso da un giudizio dato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Mi pare quindi che ci si trovi di fronte ad una situazione veramente aberrante e contraria ai principi e alle norme della nostra Costituzione.

Non ho da osservare nulla per quanto riguarda il quinto comma. Desidero fare invece qualche breve osservazione sul comma sesto, il quale così recita: « Nell'ambito di ciascun trimestre di riferimento delle denunce di cui al successivo articolo 6, i datori di lavoro che nel primo e nel secondo mese del trimestre abbiano eseguito versamenti in misura superiore all'importo dei contributi dovuti per lo stesso mese hanno titolo a conguagliare tali eccedenze sulle somme dovute per il secondo o il terzo

« mese del trimestre ». Dobbiamo vedere quali siano gli interessi circa queste eccedenze. In questo comma si ipotizza il caso che le somme pagate da qualcuno dei contribuenti in un trimestre siano state eccessive. Si riconosce che vi è stato un indebito pagamento, quindi una indebita percezione e un indebito arricchimento da parte dell'Istituto. Nella norma stessa infatti si stabilisce che tale eccedenza debba essere restituita, eseguendo un conguaglio tra le somme da pagare nei trimestri successivi e quelle pagate in eccedenza nei trimestri precedenti. Orbene, su queste somme pagate in eccesso non decorrono gli interessi, onorevole relatore; e perché mai ?

MANCINI VINCENZO, Relatore. Non esiste nell'ordinamento di alcun ente l'obbligo di corrispondere interessi sui versamenti effettuati in eccedenza.

ROBERTI. Vi ho testé illustrato gli eccessi del fiscalismo di questa legge: ponete la bilancia del farmacista nello stabilire i giorni di dilazione e di mora, nello stabilire gli interessi a carico dei contribuenti, poi, se questo ente, che viene a conglobare tutti questi contributi, prende denaro in più, questo denaro non costa, anche se sarà depositato al tasso del 5 per cento. Al contribuente, che ha versato danaro in eccedenza, non compete interesse di sorta. Onorevole relatore, ella deve vedere tutte le norme di questa legge, sulla base del presupposto che abbiamo discusso prima della mezzanotte. Abbiamo chiaramente sottolineato (e mi pare anche con il consenso tacito, se non espresso, della maggioranza dell'Assemblea) che c'è un grosso errore, un grave sospetto di irregolarità in tutto il disegno di legge per questa differenza di interessi. Mi pare, quindi, che ogni norma che riguardi una differenza di trattamento tra coloro che sono tenuti al pagamento nei confronti dell'ente, e l'ente nei suoi doveri nei confronti dei contribuenti, debba essere considerata con particolare attenzione.

La prima parte del comma settimo dell'articolo 4 recita: « Salvo quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 1, restano ferme le disposizioni in materia di premi e contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 ». Qui si dovrebbe affrontare un grosso discorso, una rilevante questione di cui però non parlerò in questa sede, riservandomi di farlo successivamente.

quando tratteremo di quella amena norma che prevede l'acquisizione anche degli accertamenti e delle riscossioni relativi all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Mi riferisco all'importante questione relativa all'impossibilità di questa assimilazione, data la differenza sostanziale dell'oggetto delle due assicurazioni, la particolare natura del rischio dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e la differenziazione formale e sostanziale nei confronti degli altri rischi; c'è quindi una impossibilità di svolgimento da parte di altri enti degli accertamenti e delle valutazioni di rischio che sono state viceversa fino ad oggi devolute all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, che si occupa delle assicurazioni sia contro gli infortuni sul lavoro sia contro le malattie professionali.

Con il disposto di quest'articolo — cioè quello che prevede che restino ferme le disposizioni in materia di premi e contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro — voi venite implicitamente a riconoscere l'impossibilità che gli accertamenti relativi ai premi e contributi delle assicurazioni contro gli infortuni e contro le malattie professionali siano svolti da altri che non sia l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Interrompo a questo punto l'illustrazione dell'articolo 4, signor Presidente, perché agli altri commi del medesimo articolo abbiamo presentato una serie di emendamenti, che svolgeremo quindi e discuteremo in sede di esame degli emendamenti. Considerando quindi esaurito, per quanto mi riguarda, il mio discorso sull'articolo nel suo complesso, mi riservo di intervenire durante l'esame degli emendamenti, per illustrare questi o discutere sulle materie che costituiscono oggetto degli altri commi dell'articolo 4. (*Applausi a destra*).

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, le abbiamo presentato, a norma dell'articolo 40 del regolamento, una richiesta firmata da più di 10 deputati che sono qui presenti ad appoggiarla. Con essa noi chiediamo — dopo l'approvazione dell'articolo 3 ed in particolare dell'emendamento Del Pennino (che com-

porta la creazione di notevole liquidità nell'ambito del tesoro) — di sospendere la discussione del disegno di legge al nostro esame, rinviandola a dopo l'approvazione dei decreti. Ciò perché la discussione e l'approvazione di tali decreti comporterà indubbiamente una serie di valutazioni proprio in merito alla riduzione della domanda globale e quindi di tutta la liquidità.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la questione sospensiva non è più ammissibile in sede di discussione degli articoli. Ritengo per altro di poter prendere in considerazione la sua richiesta come un richiamo all'ordine dei lavori, ai sensi dell'articolo 41, primo comma, del regolamento, che ella solleva per ottenere un rinvio della discussione.

DELFINO. Fino alla scadenza determinata, signor Presidente. Va bene.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 41, primo comma, del regolamento, sul richiamo all'ordine dei lavori sollevato dall'onorevole Delfino, hanno facoltà di parlare non più di due oratori, uno a favore e uno contro.

POCHETTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Siamo contrari a questa proposta, signor Presidente, anche perché le giustificazioni addotte per il rinvio non ci convincono.

La questione della grande liquidità di denaro presso la tesoreria...

Una voce a destra. 12 mila miliardi !

POCHETTI. Mi meraviglia il fatto che certa gente, la quale cerca di farsi prendere sul serio quando si discutono questi problemi, seguiti ancora a parlare di 12 mila miliardi, quasi che entrassero tali somme nelle casse dell'Istituto, e vi rimanessero. Per la maggior parte, si tratta di denaro che costituisce soltanto una partita di giro, perché entra nelle casse dell'Istituto per uscirne con le prestazioni. L'aumento di circa 4 mila miliardi, rispetto agli 8 mila miliardi che fino ad oggi venivano incassati, subisce la stessa sorte di questi ultimi, giacché di mese in mese questo denaro viene accreditato agli istituti che ne hanno diritto per erogazione di prestazioni. Si tratta quindi di somme che vengono immediatamente spese. La liquidità

di cui si parla, molto probabilmente raggiungerà, nel corso del mese, il massimo di un centinaio di miliardi: non si può parlare quindi di una grande liquidità. Le cose non subiranno sostanziali mutamenti, e la domanda di rinvio è quindi per noi speciosa. Siamo dunque ad essa contrari.

Una voce a destra. Chiediamo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sul richiamo all'ordine dei lavori non è ammissibile lo scrutinio segreto.

DELFINO. Signor Presidente, poiché ella non ritiene che si possa richiedere lo scrutinio segreto, a norma del quarto comma dell'articolo 46 del regolamento, chiediamo la verifica del numero legale prima di passare alla votazione della mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la sua richiesta è inammissibile. La proposta di rinvio da lei avanzata, ricadendo nell'ipotesi dell'articolo 41 del regolamento, può essere messa in votazione solo per alzata di mano per espressa disposizione del regolamento, e pertanto, ai sensi del quinto comma dello stesso articolo 46 da lei citato, non è ammissibile la richiesta di verifica del numero legale.

DELFINO. La mia richiesta era fondata sull'articolo 40 del regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. La richiesta concerne l'ordine dei lavori, ed io ho corretto la sua richiesta specificando che essa andava posta nei termini dell'articolo 41.

DELFINO. Mi scusi, signor Presidente, ma non possiamo parlare due linguaggi diversi. Le ho chiesto la parola ed ho presentato una domanda scritta in tal senso ai sensi dell'articolo 40 del regolamento. Mi permetto di leggere questo articolo, non perché la Presidenza o l'Assemblea non ne abbiano contezza, ma per evitare che io abbia a cadere in un equivoco di interpretazione.

« La questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non debba discutersi, e la questione sospensiva » (ed io ho chiesto una sospensiva) « quella cioè che la discussione debba rinviarsi al verificarsi di scadenze determinate, possono essere proposte da un singolo deputato prima che si entri nella discussione stessa. Quando, però, que-

sta sia già iniziata, » (siamo al caso in questione) « le proposte devono essere sottoscritte da dieci deputati in Assemblea e da tre in Commissione in sede legislativa ». Mi sono permesso di ricorrere a questo articolo del regolamento che mi concede il diritto di chiedere la sospensiva. È intervenuta frattanto l'approvazione dell'articolo 3, che desta determinate preoccupazioni; chiedo pertanto la sospensione dell'*iter* di questo disegno di legge, fino alla scadenza dell'*iter* dei decreti-legge.

L'onorevole Pochetti è libero di pensare che si tratta di una partita di giro, anche se di un giro piuttosto rallentato, per cui resta da vedere che fine faranno le somme considerate. Restiamo però sempre nel merito di una valutazione in base alla quale il gruppo comunista, l'onorevole Pochetti o chiunque altro, vota contro. Siamo però nell'ambito della richiesta.

Signor Presidente, ad un certo punto si è determinata questa situazione: indubbiamente il nostro gruppo si è soffermato a lungo, ma non si può dire che poi la votazione non si sia conclusa con delle modifiche, non dico sostanziali, ma importanti dell'articolo 3, per cui una battaglia parlamentare ha avuto un risultato verificato attraverso delle votazioni. Non sappiamo se i risultati sarebbero stati identici ove non avessimo fatto quella battaglia parlamentare. Di conseguenza noi stiamo portando avanti questa nostra battaglia non solo in pieno diritto, ma anche legittimati da quelli che sono i risultati delle votazioni. Ora, ad un certo punto ella ha ritenuto che si dovesse procedere ad oltranza nella discussione, ma successivamente la maggioranza, molto allargata, ha ritenuto che il nostro gruppo dovesse illustrare gli emendamenti per poi rimandare le votazioni a domani. Allora giochiamo a carte scoperte, signor Presidente! La maggioranza, l'opposizione fasulla o, in questo caso, la maggioranza allargata è libera di fare quel che vuole, ma, ci consenta, non può pretendere che noi qui stiamo ad illustrare gli emendamenti e poi, quando si dovrebbe arrivare alla votazione, lei non ce li fa votare. Noi quindi ricorriamo obiettivamente al regolamento ed ella non ha poi il diritto di dare interpretazioni, direi restrittive del regolamento, che non possono trovare un sostegno nella lettura del regolamento stesso o nel consiglio che gli può essere dato in questo momento. Dico tutto ciò per un motivo obiettivo, perché insomma, se ci si mette su questo piano, sa benissimo che non se ne esce più. Siamo stati per molto tempo su questo piano con un grup-

po di forza pari alla metà di questo. Ma non è questa la strada sulla quale noi vogliamo restare. Ora, se si comincia a non dare più valore al regolamento, stiamo attenti, perché oggi può valere per noi ma domani potrebbe valere per qualsiasi altro. Non è quindi lecito dire che non vi sia una possibilità di sospensiva in un qualsiasi momento della discussione quando essa sia sottoscritta, come prescrive il regolamento, da dieci membri dell'Assemblea. In caso diverso sarebbe opportuno che qualcuno mi spiegasse cosa significano le parole: « quando questa sia già iniziata, le proposte devono essere sottoscritte da dieci deputati ». Significa che quando la discussione è già iniziata ed inoltrata, non è sufficiente la richiesta di un singolo deputato, ma ne occorrono dieci. Sarà forse arcaico un regolamento che è stato approvato tre anni fa? Sarà arcaico il regolamento, ma questa è la realtà. Ora in base a questa realtà ella non mi può dire: io non applico l'articolo 40, ma applico l'articolo 41. Io chiedo l'applicazione dell'articolo 40 e credo di avere diritto di chiedere la sua applicazione. Il punto è un altro: io chiedo in questo momento la verifica del numero legale e qui non c'è il numero legale. Ci dovrebbe essere il numero legale per farci discutere; poi quando arriviamo alla conclusione... è chiaro, sono tutti andati a dormire, li avete mandati a letto i vostri deputati. Anche noi, signor Presidente, possiamo andarcene a letto, ma se gli emendamenti non saranno posti in votazione questa sera — perché noi chiediamo lo scrutinio segreto sul primo emendamento — ma saranno votati domani, noi domani faremo 55 dichiarazioni di voto su ogni emendamento e lei non potrà poi ricorrere ad una interpretazione del regolamento che non ci consenta di parlare dieci minuti ciascuno. Faccia quindi i conti, non sarebbe difficile, anzi li faccia il gruppo comunista, che potrebbe farli ancor più facilmente: questo gruppo fa i conti su migliaia di miliardi, figuriamoci quanto facilmente possa conteggiare questi piccoli minuti. Facciamo bene i conti, altrimenti di qui non ne usciamo. Direi quindi che a questo punto, se avete deciso che la seduta, che la sostanza debba finire, allora, signor Presidente, rinvii la seduta e non se ne parli più. Non può pretendere che noi stiamo qui a parlare mentre gli altri vanno a dormire. Noi possiamo anche andare a dormire insieme a voi, ma non credo...

*Una voce all'estrema sinistra. Insieme no!
(Si ride).*

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

DELFINO. Allora verifichiamo il numero legale. Per noi è molto semplice. Noi da questo momento rinunciamo a parlare, cominciamo a votare gli emendamenti e dal primo emendamento risulterà che non c'è il numero legale. Facciamo dunque così: da questo momento non parliamo più sull'articolo e chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Questo, onorevole Delfino, è un problema di altra natura. La questione che lei ha sollevato è stata già affrontata, se non sbaglio, proprio su richiesta dello stesso onorevole Roberti.

ABELLI. No, signor Presidente, non è così. Si trattava di una eccezione di incostituzionalità.

PRESIDENTE. Era una pregiudiziale.

ABELLI. No, ripeto, era una eccezione di incostituzionalità.

PRESIDENTE. Non è il merito, ma è il termine quello che conta. L'articolo 40 è stato ed è interpretato dalla Presidenza... (*Interruzione del deputato Delfino*).

MORINI. Provocatore !

DELFINO. Zitto tu, che già le hai prese una volta. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, qui stiamo discutendo non tanto sul merito del disegno di legge, quanto sull'interpretazione del regolamento. Stavo esponendo non una opinione, ma una precisa interpretazione, già convalidata da precedenti decisioni della Presidenza. Non è ammissibile la questione pregiudiziale o la sospensiva, quando si sia in sede di discussione degli articoli: in questo caso può essere infatti applicato solamente l'articolo 41, mentre è esclusa ogni possibilità di ricorso all'articolo 40. Questa è la posizione della Presidenza che, ripeto, è già stata ribadita in precedenti occasioni. (*Commenti a destra — Vivaci proteste del deputato Saccucci*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, le questioni regolamentari sono questioni sulle quali

è sempre possibile, a volte, una differenza di opinioni. È sempre possibile anche un equivoco, in materia di interpretazione, da parte di chiunque essa venga fatta, sia un componente della Presidenza, sia un componente dell'Assemblea. È bene chiarire la situazione, perché è nell'interesse di tutti stabilire come si debba lavorare.

Il terzo comma dell'articolo 85 del regolamento recita testualmente: « Conclusa la discussione di un articolo nel suo complesso, si passa alla discussione degli emendamenti ad esso relativi. Hanno diritto di intervenire per primi i presentatori di emendamenti nell'ordine stabilito nel terzo comma dell'articolo 87. Rispetto ad uno o più emendamenti non è ammessa la questione pregiudiziale o sospensiva ». Questo significa che la questione pregiudiziale o sospensiva in sede di discussione generale è ammessa. Se il regolamento ha ritenuto, all'articolo 85, necessario precisare l'unico caso nel quale la questione pregiudiziale o sospensiva non è ammessa, ciò significa chiaramente che, in tutti gli altri casi in cui non è espressamente vietata, la questione pregiudiziale o sospensiva è ammessa.

Questo, per norma tassativa dell'articolo 85. Devo poi ripetere qui quanto ho già detto a proposito della questione sospensiva. La questione fu sollevata nella settimana scorsa: una questione pregiudiziale di incostituzionalità che poteva apparire più opinabile. Anche in quella circostanza, però, osservai molto chiaramente che dissentivo nettamente dall'interpretazione data al regolamento dalla Presidenza; ma, per un atto di riguardo al Presidente, che per giunta in quella circostanza era una gentile nostra collega, non ritenni di appellarmi all'Assemblea. Fu un atto di cortesia da parte mia, che però non può essere considerato alla stregua di un precedente, perché non vi fu giudizio dell'Assemblea.

Siamo quindi nell'ambito della discussione aperta. Anche nel caso della pregiudiziale di incostituzionalità ebbi a far osservare, e mi permetto di ripeterlo ora, che nel nuovo regolamento abbiamo espressamente previsto la possibilità di fare la discussione generale articolo per articolo, ponendo come unica remora la necessità che da parte dei parlamentari, dei gruppi o dei presidenti di gruppo, venisse chiesta la discussione aperta.

Venne cioè stabilito che si potesse, per qualche legge, svolgere la discussione articolo per articolo, sui singoli articoli. Soltanto, perché questo non diventasse un vezzo,

si stabili che ciò dovesse essere chiesto specificamente da un presidente di gruppo.

Nella specie, ci troviamo di fronte alla richiesta di discussione aperta, e alla discussione aperta; siamo in sede di discussione generale su un articolo; ci troviamo, per giunta, di fronte alla norma tassativa dell'articolo 85, che le ho ora ricordato. Mi pare, signor Presidente, che non sia assolutamente possibile andare ad una diversa forma di interpretazione. Nella ipotesi che ella volesse andare a questa diversa forma di interpretazione, dovrei allora chiedere di sospendere la seduta onde convocare, domani, la Giunta per il regolamento perché si chiarisca questo modo di interpretare il regolamento. Non possiamo lasciare l'interpretazione del regolamento, in materia di discussione sugli articoli, a quelle che possono essere le opinioni — per giunta, non sindacate, non confermate dal voto — di questo o di quell'altro Presidente di turno, né queste possono costituire un precedente, che diventerebbe un vero e proprio mezzo di strozzatura della discussione.

Signor Presidente, ella aveva proposto — mi pare — all'inizio di questa discussione una saggia soluzione; ella, cioè, aveva accolto la richiesta dell'onorevole Delfino come una richiesta di rinvio, salvo a vedere, poi, se in forza di questo rinvio la discussione sul disegno di legge n. 2695-bis dovesse essere ripresa dopo quella inerente di decreti-legge recentemente varati, se della cosa dovesse essere investita domani la Commissione bilancio, o altro. Ritengo che, allo stato attuale delle cose, il modo più saggio per uscire da questa *impasse* sarebbe quello di rinviare puramente e semplicemente la seduta, accogliendo in questo modo e sotto questa forma la nostra richiesta. Altrimenti, noi dovremmo insistere sull'interpretazione dell'articolo 85; dovremmo insistere, quindi, sull'interpretazione dell'articolo 40; dovremmo insistere, in definitiva, sulla votazione qualificata o, quanto meno, sulla verifica del numero legale.

Ella può disporre diversamente. Non credo, però, signor Presidente, che rientri nella prassi o negli usi che abbiamo seguito in sei legislature, in questa Assemblea, andare avanti a colpi di autorità, perché ai colpi di autorità, poi, ogni gruppo parlamentare può rispondere come ritiene giusto rispondere. Tra l'altro, non credo sia il caso di giungere a forme di questo genere, che a mio avviso (mi permetto di dirlo, del tutto obiettivamente) potrebbero essere qualificate come uno

strappo al nostro regolamento su questioni molto importanti, di interesse generale.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mi pare che la formulazione dell'articolo 85 non possa dare adito a dubbi interpretativi, e lei stesso lo ammette. Sull'articolo 40, ella ha affermato che nella precedente particolare circostanza aveva avanzato qualche riserva, che però non si è poi esplicitata in una opposizione ad una decisione presa dal Presidente di turno, che ha dichiarato, su una pregiudiziale, che non è il contenuto...

ROBERTI. Di incostituzionalità, signor Presidente!

PRESIDENTE. Quella è la motivazione, onorevole Roberti! Ella è giurista, e insegna a me queste cose. Era una pregiudiziale.

L'articolo 40 disciplina congiuntamente la questione pregiudiziale e la questione sospensiva. In quella occasione, si ribadì che tali questioni non sono proponibili in sede di discussione dei singoli articoli (cioè lo sono, viceversa, in sede di discussione sulle linee generali di un progetto di legge). Ecco, quindi, il solo senso che io posso dare alla richiesta dell'onorevole Delfino, che si tratti cioè di un richiamo al regolamento a termini dell'articolo 41, confermando quindi l'interpretazione data qualche giorno fa dal Presidente di turno: non può dunque, in questa circostanza, richiamarsi all'articolo 85 del regolamento. Questa è la mia interpretazione: qualora permanessero dubbi la Presidenza è comunque disposta a rimettersi al voto dell'Assemblea.

DELFINO. In questo caso, noi ribadiamo la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Le ripeto, onorevole Delfino, che la sua richiesta è improponibile, a norma dell'articolo 46, quinto comma del regolamento, dato che la Camera sta per procedere a votazioni che si debbono fare per alzata di mano per espressa disposizione del regolamento.

DELFINO. Sì, ma c'è un articolo del regolamento che è stato richiamato prima...

PRESIDENTE. Nel caso in cui il Presidente intenda rimettersi all'Assemblea: cosa che io intendo fare.

ROBERTI. Allora, non ho compreso bene, signor Presidente. Se lei mi ha dato ragione a proposito dell'articolo 85...

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

PRESIDENTE. Le ho dato ragione nel senso che l'articolo 85 disciplina in termini chiari solo una parte...

ROBERTI. Signor Presidente, l'articolo 85 stabilisce che solo di fronte ad un emendamento non è ammessa la questione pregiudiziale o sospensiva!

PRESIDENTE. Questa è una illazione che fa lei, ma che io non faccio, onorevole Roberti.

ROBERTI. Ma si tratta di una disposizione del regolamento!

PRESIDENTE. Il caso è stato già interpretato in maniera diversa, senza che ella vi si opponesse, in una precedente occasione.

L'articolo 41 dice esplicitamente che se l'Assemblea viene chiamata dal Presidente a decidere, la votazione ha luogo per alzata di mano.

DELFINO. Signor Presidente, legga il quarto comma dell'articolo 46.

PRESIDENTE. L'articolo 41, che io applico, dice che se l'Assemblea sia chiamata dal Presidente a decidere — il che vuol dire che il Presidente può anche decidere senza rimettersi all'Assemblea... (*Interruzione a destra*).

Il regolamento non è né del Presidente né della maggioranza o della minoranza; è dell'Assemblea.

Dunque, secondo l'articolo 41, se l'Assemblea è chiamata dal Presidente a decidere, la votazione ha luogo per alzata di mano.

Il quinto comma dell'articolo 46, che lei ha richiamato, onorevole Delfino...

DELFINO. Io richiamavo il quarto comma, signor Presidente.

PRESIDENTE. ...il quinto comma dice che « non può essere chiesta la verifica del numero legale prima dell'approvazione del processo verbale, né in occasione di votazioni che si debbano fare per alzata di mano per espressa disposizione del regolamento » (*Proteste a destra*).

Onorevoli colleghi, ripeto, il regolamento appartiene a tutta l'Assemblea.

DELFINO. Signor Presidente, ritiro la mia proposta di sospensiva e a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, dichiaro che rinunciamo a svolgere tutti i nostri emendamenti all'articolo 4.

PRESIDENTE. Si tratta dei seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

I datori di lavoro, per i contributi di cui alla presente legge, sono tenuti ad eseguire l'intero versamento dei contributi entro il 25° giorno del mese successivo a quello di pagamento delle retribuzioni sulle quali devono essere calcolati i contributi.

4. 1. De Marzio, Roberti, Tremaglia, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Cassano, Tassi, Santagati, Galasso, Delfino, Baghino, Bollati, Menicacci, Lo Porto.

Sopprimere il secondo comma.

4. 2. De Marzio, Roberti, Tremaglia, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Cassano, Tassi, Santagati, Galasso, Delfino, Baghino, Lo Porto.

Sopprimere il terzo comma.

4. 3. De Marzio, Roberti, Tremaglia, Delfino, Pazzaglia, di Nardo, de Vidovich, Cassano, Borromeo D'Adda, Tassi, Galasso, Santagati, Lo Porto.

Sostituire, al quarto comma, le parole: degli interessi legali di cui all'articolo 1284 del codice civile, aumentato di due punti, con le seguenti: del 15 per cento.

4. 6. Roberti, Tassi, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Galasso, Bollati, Cassano.

Al quinto comma, sopprimere le parole: o mediante altro idoneo sistema di versamento stabilito con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale.

4. 4. De Marzio, Roberti, Tremaglia, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Cassano, Tassi, Santagati, Galasso, Delfino, Baghino, Menicacci, Bollati, Valensise, Lo Porto.

Sopprimere il settimo comma.

4. 5. De Marzio, Roberti, Tremaglia, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Cassano, Tassi, Santagati, Galasso, Delfino, Baghino, Bollati, Menicacci, Alfano, Lo Porto.

DELFINO. Esattamente, signor Presidente. Chiedo fin d'ora, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento De Marzio 4. 1.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta. (*Applausi a destra — Commenti*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Nel momento in cui prendono consistenza drammatica gli eventi nell'isola di Cipro, nel momento cioè in cui si sta aggravando d'ora in ora una crisi che sta mettendo gravemente in pericolo la sicurezza dell'Europa e di conseguenza quella dell'Italia nel Mediterraneo, ci sembra sia urgente e indispensabile, oltre che corretto, che il Governo informi il Parlamento sugli esatti termini della vicenda e sulle iniziative che intende prendere o che abbia preso nell'ambito della Comunità europea, della NATO e delle Nazioni Unite, al fine di contribuire alla soluzione della crisi, senza danno per la posizione del nostro paese sotto tutti gli aspetti, da quelli più strettamente attinenti agli interessi italiani a quelli di pertinenza dell'alleanza atlantica di cui facciamo parte.

Nel dibattito che naturalmente ne deriverà potranno essere forniti, ove ve ne fosse bisogno, utili ragguagli sulla valutazione e sulle opinioni degli italiani variamente rappresentati in questa Assemblea in ordine alla delicatissima questione cipriota che sta per diventare una miccia che può portare ad una grave deflagrazione alle porte di casa nostra.

Tanto più interessanti e determinanti sarebbero queste valutazioni, se fossero ufficialmente registrate dal Parlamento in vista del viaggio che il nostro ministro degli esteri si accinge ad intraprendere alla volta di Mosca.

Vi sono, insomma, ragioni validissime perché il gruppo del MSI-destra nazionale, a nome del quale ho l'onore di parlare, la preghi, signor Presidente, di sollecitare il Governo a rispondere tempestivamente alla nostra interpellanza, pronto a ritirarla se il Governo ritenesse, di sua iniziativa, di riferire su tali avvenimenti al Parlamento e di dar quindi luogo ad un dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, interesserò il Governo in merito a questa sua richiesta.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 23 luglio 1974, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 (*Approvato dal Senato*) (3099);

e della proposta di legge:

DE VIDOVICH ed altri: Proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia

di tasse e imposte indirette sugli affari ed assunzione di personale esecutivo degli uffici del registro (2973);

— *Relatore*: Postal.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (3049);

e della proposta di legge:

RICCIO STEFANO ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani e degli immobili destinati ad uso di albergo, pensione e locanda, nonché del vincolo alberghiero (3022);

— *Relatore*: ERMINERO.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchez-

za mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma, 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 1,30 di martedì
23 luglio 1974.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere: le ragioni per cui, malgrado la legge 15 febbraio 1974, n. 36, concernente « Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali » imponga (articolo 5) la costituzione di un Comitato con sede presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale composto da un rappresentante del Ministero del lavoro avente qualifica dirigenziale, con funzioni di presidente; da due rappresentanti del Ministero del tesoro, con qualifica dirigenziale, ecc. e malgrado le commissioni tratte dal comitato provinciale di cui all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639 abbiano, in gran parte, iniziato il lavoro ad esse competente in base all'articolo 6 della succitata legge per cui sulla stragrande maggioranza delle domande avanzate è già stato provveduto all'accertamento dei fatti che portarono al licenziamento degli interessati, non si è ancora provveduto, da parte dei Ministeri interessati, alla nomina del comitato di cui all'articolo 5 della legge suddetta.

È opinione degli interroganti che la formazione del comitato in questione, non solo si impone a termini di legge, ma può diventare anche stimolo per quegli ispettorati provinciali del lavoro che, eventualmente, non avessero ancora provveduto alla nomina della commissione provinciale richiesta dall'articolo 6 della legge citata. (5-00831)

FAENZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario un riesame della questione relativa alla trasformazione in residenze private dei Forti Spagnoli di Porto Ercole e alla persistente deturpazione ambientale, territoriale e culturale che sta avvenendo in tutto il promontorio dell'Argentario.

L'interrogante in particolare considera gravi le ammissioni fatte dal Ministro in rispo-

sta all'interrogazione n. 4-08648 secondo cui la speculazione in atto (monumenti storici trasformati con il consenso delle autorità, con il concorso di mutui concessi da un ente di diritto pubblico quale è il Monte dei Paschi di Siena e venduti in questo periodo di ristrettezze economiche e monetarie al prezzo scandaloso di due milioni al metro quadro) era l'unica via per impedire il deperimento dei Forti. Altresì considera non reali le assicurazioni date dal Ministro che per quanto riguarda il Forte La Rocca garantisce che i progetti di trasformazione saranno prima esaminati dal Consiglio superiore delle belle arti. Ciò contraddice al fatto che i lavori sono già iniziati e vengono portati avanti in modo spedito.

L'interrogante chiede inoltre che il Ministro risponda contestualmente sui danni causati al Tombolo di Feniglia dalla costruzione del Porto di Cala Galera, sulla distruzione ambientale e paesaggistica del Colle Pertuso e sulle altre alterazioni in atto nella zona di Porto Ercole e dell'Argentario nonostante che da tempo esistano vincoli di salvaguardia posti dagli organi ministeriali. Si chiede infine di sapere se corrisponde a verità che i costruttori del Porto di Cala Galera avrebbero avanzato una richiesta per costruire nel territorio retrostante degli alberghi e una nuova *residence* che, in dispregio ad ogni senso comune, finirebbe per sconvolgere ogni residuo assetto territoriale, paesaggistico e naturalistico della zona. (5-00832)

CARDIA, D'ALEMA, MARRAS, BERLINGUER GIOVANNI E PANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale sia la posizione del Governo sulla proposta, da tempo avanzata in Parlamento e nel Consiglio regionale sardo dai rappresentanti comunisti e da altre forze politiche presenti nella coalizione di Governo ed oggi, con grande energia e spirito di sacrificio risolleata dalla lotta unitaria dei lavoratori e delle popolazioni del Sulcis (Sardegna), relativa alla creazione di una nuova società di gestione che, provvedendo nell'immediato a garantire la manutenzione attiva delle miniere carbonifere del Sulcis, chiuse dall'ENEL si impegni, nell'immediato futuro, a studiare responsabilmente le possibilità di utilizzazione del carbone nella nuova situazione determinata dall'aumentato prezzo del petrolio e dalle connesse difficoltà, anche valutarie, di approvvigionamento.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

Gli interroganti vorrebbero conoscere se il Governo, come s'era impegnato a fare, ha condotto già appropriate analisi e indagini di mercato e tecnologiche e, in tal caso, se non ritenga opportuno di rimetterne al Parlamento i risultati, affinché si possa fare la massima chiarezza sul problema, non secondario, della destinazione odierna e in prospettiva delle ingenti risorse carbonifere che permangono nel sottosuolo del paese.

(5-00833)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CAROLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che è insostenibile il criterio discriminatorio e punitivo costantemente adottato dalla CEE nei riguardi del vino R/2 attraverso l'ingiustificata attribuzione dei prezzi di orientamento e di intervento inferiori a quelli attribuiti al vino R/1 e, conseguentemente, attraverso l'esclusione dei benefici dello stoccaggio — i provvedimenti che intende adottare:

a) perché, data la perdurante mancanza di quotazioni, espressione di una paurosa prolungata stasi di mercato, in previsione di giacenze notevoli all'epoca della prossima vendemmia, siano predisposte misure in deroga al regolamento base 816/70 atte ad assicurare il ricollocamento di tali vini anche se non stoccati;

b) perché siano, una volta per sempre, rivisti i prezzi di orientamento e di intervento per il vino R/2, rispetto a quelli del vino R/1, in rapporto proporzionale alla realtà del mercato;

c) perché si intensifichi al massimo possibile l'azione di controllo per la repressione delle frodi che si sono sviluppate in notevole misura influenzando negativamente il mercato vinicolo.

(4-10711)

BOLLATI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi del ritardo nel pagamento degli stipendi ai dattilografi assunti dalla Procura della Repubblica di Milano con contratto a termine, i quali, secondo notizie di stampa, dopo oltre tre mesi di lavoro, non hanno ancora ricevuto il primo stipendio;

per conoscere altresì le ragioni che ostano al riconoscimento della riqualificazione sociale e il relativo trattamento economico a quei dattilografi giudiziari regolarmente assunti che esplicano funzioni di segretari e di cancellieri a norma della carenza del personale di cancelleria.

(4-10712)

MAMMI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — in relazione alla notizia apparsa sulla stampa e concernente un decreto di approvazione da parte dell'agricoltura di un « centro macellazione carni per l'Italia centrale » da costruirsi a Chiusi, in provincia di Siena, per l'importo di lire 4 miliardi 754 milioni, a completo carico dello Stato —:

1) se presso i suddetti Ministeri si rammenta che è completato e di prossima inaugurazione un centro carni in Roma, costruito con la loro approvazione, le cui dimensioni sono sempre state considerate di carattere interregionale;

2) se si intenda addivenire ad un minimo di programmazione concordata tra i Ministeri competenti al fine di localizzare gli stabilimenti di macellazione e di commercializzazione necessari, evitare duplicazioni, chiudere quelli superati, spesso fatiscenti e antigienici;

3) se non sia più opportuno destinare i 4 miliardi 754 milioni allo sviluppo della zootecnia nell'Italia centrale.

(4-10713)

DI MARINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali motivi al signor Senatore Michele, residente a Eboli al quale è stato comunicato dal Consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto con lettera 9 marzo 1974 posizione n. 04442220 la concessione in uno con la medaglia e il diploma anche del vitalizio per gli ex combattenti 1915-18, il vitalizio non è ancora pervenuto.

(4-10714)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora è stato liquidato il trattamento pensionistico all'ex sottocapo della marina militare Catapane Raffaele, posizione n. 902342/11 che, con moglie e tre figli, è costretto a dover ricorrere ad altri familiari per poter sopravvivere con la propria famiglia;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

è da considerare che fin dal 5 luglio 1973, con decreto n. 500, è stato liquidato il trattamento pensionistico in questione e, da allora, inspiegabilmente, non ancora è stato portato a termine l'iter per addivenire al materiale pagamento della pensione. (4-10715)

CATTANEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza della preoccupante situazione esistente nell'ambito del porto di Genova, a causa delle disfunzioni nei servizi doganali e destinata ad aggravarsi a seguito dell'agitazione del personale delle dogane decisa a decorrere dal 1° agosto 1974.

La preannunciata decisione sopra indicata rischia di provocare una pressoché totale paralisi nelle operazioni portuali, anche perché si inserisce nelle antiche e mai risolte carenze dei servizi citati: infatti a fronte di un organico di 600 persone, tra funzionari ed impiegati, già di per sé insufficiente, il personale attualmente in attività è sceso a 325 unità. Negli ultimi tempi poi, funzionari assegnati alla dogana di Genova sono « inspiegabilmente » riusciti in breve tempo a tornare alle sedi di origine quando non ad essere assegnati alla sede di Roma, dove il personale — secondo notizie largamente diffuse — sarebbe addirittura esuberante.

Si chiede pertanto di sapere quali urgenti ed adeguate iniziative il Governo intenda adottare per eliminare la grave situazione in atto, che si ripercuote negativamente sulla stessa capacità di smaltimento del traffico con ritardi nello sbarco diretto e nell'imbarco e conseguente pesante danno per tutta l'economia nazionale, nonché sulla stessa possibilità di procedere alla tempestiva liquidazione delle bolle doganali, ritardando così anche i conteggi IVA per i quali vigono termini precisi di adempimento. (4-10716)

DI MARINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali ragioni al signor Albanese Michele, nato ad Eboli il 6 dicembre 1893 e ivi residente, pur avendo avuto la medaglia dell'Ordine di Vittorio Veneto non ha avuto ancora la concessione del vitalizio previsto per gli ex combattenti della guerra 1915-18. (4-10717)

BELLUSCIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se a suo giudizio favorisca il consolidamento della sana famiglia italiana trattenere due coniugi

tra di loro separati, l'uno in Calabria e l'altro in Sardegna, rifiutandosi di ricongiungere, nonostante le reiterate domande degli interessati, la signora Filippini Gesuina, operatore di esercizio presso l'ufficio postale principale di Cagliari, al coniuge signor Antonio Gallo, coadiutore presso l'ufficio imposte dirette di Castrovillari.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro se non ritiene che, in quel modo, si possa favorire il proliferare della piaga del divorzio, dallo stesso Ministro a suo tempo denunciata. (4-10718)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per far fruire ai lavoratori ricoverati in ospedali psichiatrici delle stesse indennità e trattamenti economici integrativi previsti per le forme morbose diverse dall'infermità mentale.

L'interrogante fa osservare che il mancato riconoscimento dell'onere di ricoveri psichiatrici da parte degli enti mutualistici e previdenziali contrasta con i principi di un sistema di sicurezza sociale inteso ad assicurare al cittadino bisognoso di cure adeguati ed uguali interventi, senza discriminazioni derivanti dal tipo di malattia;

per conoscere come intendono risolvere tale problema nel quadro delle riforme del sistema previdenziale e sanitario e per sapere se in attesa dell'attuazione della riforma non intendano intervenire per il riconoscimento da parte degli enti previdenziali e mutualistici della competenza passiva per i ricoveri psichiatrici.

L'interrogante ricorda infine che numerose decisioni del Consiglio di Stato e di organi della giurisdizione ordinaria hanno contestato la legittimità del mancato riconoscimento dell'onere dei ricoveri psichiatrici da parte degli enti mutualistici e previdenziali anche in materia di ricoveri d'autorità ritenendo che l'intervento dell'Amministrazione provinciale debba limitarsi soltanto agli infermi privi di assistenza mutualistica e assistenziale. (4-10719)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del disagio in cui sono venuti a trovarsi i Consorzi provinciali antitubercolari a causa della decisione del

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

Ministero del lavoro e della previdenza sociale, adottata il 13 ottobre 1973, di approvare la delibera del Consiglio di amministrazione dell'INAIL che eleva, con effetto retroattivo, da lire 70.000 a lire 159.000 annue il premio di assicurazione obbligatoria ai medici dei consorzi per ogni tubo radiogeno degli apparecchi diagnostici in dotazione;

se sono a conoscenza che il consorzio provinciale di Forlì ha dovuto pagare all'INAIL lire 11.826.855 con grave pregiudizio alla realizzazione del proprio programma di attività sociale, dato che tale spesa non era prevista a bilancio;

per sapere se non ritengono necessario intervenire per rivedere il metodo di computo proporzionato al rischio effettivo, e non invece al numero di apparecchiature esistenti, in considerazione anche del fatto che, nella maggior parte dei casi, gli apparecchi per radiografie vengono usati dai tecnici di radiologia medica e solo la lettura del materiale viene eseguita dal medico;

per sapere infine quali iniziative intendano prendere per una adeguata ristrutturazione dei consorzi provinciali antitubercolari, sia in rapporto ai nuovi compiti delle regioni in questo settore, sia per eliminare i notevoli sprechi di danaro e il sovrapporsi dell'intervento di altri enti. (4-10720)

LA BELLA. — *Al Ministro del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali sono i motivi che ritardano la corresponsione della pensione e della liquidazione all'ex dipendente dell'Ispettorato agrario di Viterbo, Pollidori Massimo, nato a Orvieto il 10 marzo 1909, posto in quiescenza d'ufficio per raggiunti limiti di età il 1° aprile 1974, privo da quella data di ogni assegno, malgrado l'emissione a suo favore del decreto per la concessione della liquidazione in data 10 aprile 1974, decreto tempestivamente trasmesso all'ENPAS. (4-10721)

PERRONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia sul mantenimento in servizio di un dirigente da parte del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento con sede in Roma, oltre il limite di età ed oltre il termine stabilito dal regolamento, se tale decisione del consorzio non viola i criteri che hanno determinato l'esodo dei dirigenti e funzionari: se tale mantenimento in servizio

non arreca danno patrimoniale all'Ente e non leda le legittime aspirazioni del personale.

L'interrogante chiede infine di sapere se l'ufficio di vigilanza sugli istituti di credito ne è venuto a conoscenza ed eventualmente per quali motivi non ha ritenuto opportuno intervenire. (4-10722)

PERRONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se corrisponde al vero la decisione dell'Assemblea del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di attribuire la somma di lire 7.000.000 (settemilioni) al presidente, a titolo di rimborso spese di rappresentanza, senza obbligo di documentazione; se corrisponde al vero la determinazione del gettone di presenza in lire 45.000 (quarantacinquemila) per ogni riunione del comitato esecutivo, con la possibilità di più sedute al giorno e con gettone cumulabile; se ritiene opportuno che sia compatibile con l'attuale momento di austerità la fissazione di elevati emolumenti che contribuiscono certamente ad aggravare la situazione esistente nel mercato del denaro, il quale come componente per i maggiori costi ha anche quella della spesa sia del personale sia degli uffici di rappresentanza.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se il Ministro, data l'attuale situazione, non ritiene opportuno porre allo studio la determinazione degli emolumenti per gli amministratori degli istituti di credito in misura eguale, indipendentemente dal conseguimento degli utili di bilancio, le « buste di bilancio e di rendimento » per gli alti dirigenti.

L'interrogante ritiene opportuno che si provveda in tal senso per evitare che gli utili alla dirigenza non si trasformino in danno per l'operatore economico che, costretto a ricorrere agli istituti di credito, paga un maggior costo del denaro. (4-10723)

D'ALESSIO, ANGELINI, D'AURIA E TESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla politica di economie attuata dall'aeronautica militare, l'entità delle cifre di bilancio rese disponibili in seguito alla soppressione di enti (comandi aerei, depositi, magazzini, ecc.), al ridimensionamento e alla ristrutturazione di altri (comando generale scuole, ispettorato logistico, ITAV, comandi di regione aerea, ecc.), alla riduzione dei contingenti di leva, alla contrazione degli arruolamenti a ferma speciale, alla sospensione dei richiami per addestramento, alla eliminazione

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

dei trattenimenti in servizio; per conoscere inoltre su quale esercizio finanziario hanno avuto effetto le enunciate economie e quale è l'entità della riduzione del personale militare (ufficiali, sottufficiali e avieri) nonché di quello civile, verificatasi in rapporto alla descritta soppressione o ristrutturazione di comandi, reparti, enti, istituti e scuole. (4-10724)

BARCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere per quali motivi e per responsabilità di chi non sono stati pubblicati gli elenchi degli enti che hanno beneficiato degli introiti delle ultime lotterie nazionali e per conoscere l'elenco degli enti, con le rispettive somme, cui sono stati destinati gli introiti della lotteria di Monza del giugno 1974. (4-10725)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se il Ministro è a conoscenza del grave incidente avvenuto nei giorni scorsi nello stabilimento di prodotti chimici FTALITAL di Scanzorosciate in provincia di Bergamo che ha provocato la morte di due operai che prelevavano anidride da una cisterna.

« Inoltre gli interroganti chiedono se il Ministro è al corrente che nello stabilimento FTALITAL sono esplosi già tre serbatoi in un arco di tempo limitato e che in media si verifica un incidente mortale all'anno. In relazione a questi gravi ripetuti fatti ed alla particolare produzione di questo stabilimento (anidride ftalica, un gas che divenendo esplosivo a contatto con l'aria richiede particolari misure preventive), gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro intende sollecitare con la massima celerità adeguate misure antinfortunistiche e se nell'accertare la dinamica degli incidenti mortali, intenda prendere provvedimenti adeguati alla gravità degli infortuni.

(3-02613)

« BALZAMO, SAVOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se il Ministro è a conoscenza del grave episodio antisindacale verificatosi nella prefettura di Viterbo il 10 luglio 1974, relativo alla disaffissione del manifesto relativo alla comunica-

zione dello sciopero regionale di 4 ore nel Lazio previsto per il 12 luglio successivo.

« Disaffissione ripetuta per ben due volte con successiva soppressione della relativa bacheca avvenuta su disposizione del prefetto.

« Gli interroganti, dinanzi a questo grave attentato alle libertà sindacali ed alla specifica inammissibile violazione della legge n. 249 del 1970, chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere.

(3-02614)

« BALZAMO, SAVOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative il Governo italiano intenda immediatamente assumere per contribuire al ristabilimento del legittimo *status* internazionale di Cipro e al ripristino della legalità costituzionale rappresentata dal governo presieduto dall'arcivescovo Makarios, il che costituisce condizione indispensabile per evitare la continuazione e l'allargamento del conflitto in atto.

(3-02615)

« BERLINGUER ENRICO, PAJETTA, SEGRE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere — rilevate le gravi difficoltà che incontra in molti uffici la piena applicazione del nuovo processo del lavoro, determinando sensibili slittamenti nei tempi processuali previsti dalla legge, in rapporto alle gravi carenze che presentano gli organici dei magistrati — quando verrà bandito, in adempimento di quanto previsto dalla legge, il concorso per la nomina a Magistrato del lavoro delle trecento unità aggiuntive, il cui bando andava già emanato con l'entrata in vigore della legge ed il cui concorso avrebbe dovuto essere espletato, o in via di espletamento.

« Gli interroganti desiderano altresì sapere se il Ministro non intenda intervenire, per quanto di sua competenza, per l'integrale rispetto dell'articolo 22 della legge 11 agosto 1973, n. 533, perché alle sezioni lavoro siano assegnati almeno un terzo di tutti i magistrati incaricati della trattazione delle controversie civili, soprattutto in rapporto alle pendenze ed al volume delle stesse di ogni ufficio; e per vigilare sulla piena destinazione dei coadiutori giudiziari alle sezioni lavoro nella funzione attribuitagli di verbalizzanti.

(3-02616)

« COCCIA, STEFANELLI, SPAGNOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'orientamento del Governo in ordine ai fatti tragico-comici che hanno costellato il campionato di calcio di serie A con il codicillo di processi sportivi di primo e secondo grado che hanno dimostrato il lato fragile di una giustizia sportiva che dimostra quanto sia superato un ordinamento (quello sportivo) che vive in un suo mondo particolare poggiando su strutture ormai insufficienti o superate perché inquadrate in una visione privatistica (vedi FIGC, Lega nazionale calcio) quando ormai anche in questo settore deve prevalere il fatto sociale trovandoci di fronte ad uno sport di massa.

« L'interrogante ritiene che sia maturato il tempo di rivedere le concezioni di fondo che animano il giuoco del calcio che assume una rilevanza nazionale come in occasione dei campionati mondiali. È ancora cocente la delusione nostra e soprattutto dei nostri connazionali all'estero in occasione dei recenti campionati di Monaco.

« Non è giunto il momento di affrontare in profondità il discorso sulle strutture che reggono una impalcatura intorno alla quale ruo-

tano per proprio conto miliardi che nessuno controlla ?

« Le polemiche del campionato, le polemiche arbitrali, le contrattazioni dell'Hilton, i processi sportivi inducono a ritenere che il profilo strettamente privatistico sia ormai insufficiente a regolamentare un settore che incide notevolmente sul costume delle masse.

« E quindi deve essere rivista completamente la cosiddetta giustizia sportiva che con le sue ultime sconcertanti sentenze ha dato un altro grosso scossone al traballante edificio calcistico nazionale che vede ancora una volta privilegiati interessi di grosse società a danno degli umili privi di protezione come nel caso del Foggia cui sono andate le simpatie di tutta l'opinione pubblica per l'assurda sentenza che lo condanna immeritatamente alla retrocessione.

« *Quis custodiet custodes ?*

« L'interrogante chiede quali siano le valutazioni del Governo e quali provvedimenti intenda adottare per sottrarre il giuoco del calcio all'arbitrio e alle ingiustizie che lo hanno affossato e fatto scendere a livelli di mera speculazione.

(3-02617)

« SALVATORI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere quali iniziative siano state finora intraprese sulla base dell'ordine del giorno della Camera del 7 aprile 1971, accettato dal Governo, che invitava a intraprendere " un negoziato con la Santa Sede per le modifiche del Concordato dettate dalle esigenze di armonizzazione costituzionale, dalla evoluzione dei tempi e dallo sviluppo della vita democratica " ».

« Gli interpellanti chiedono nel caso che la trattativa non fosse stata avviata di conoscerne le ragioni; altrimenti chiedono che sia informata la Camera dei passi compiuti e dei risultati conseguiti, di quali atti siano in corso o ritenga di compiere il Governo e quali siano gli intendimenti della sua condotta per giungere ad un esito sollecito e positivo.

(2-00525) « BERLINGUER ENRICO, NATTA, IOTTI LEONILDE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti della grave situazione politica e militare determinatasi nel Mediterraneo a seguito del conflitto greco-turco per l'isola di Cipro.

(2-00526) « COVELLI, DE MARZIO, TREMAGLIA ».

MOZIONE

« La Camera,

visto che il CIP ha deciso con il provvedimento n. 34 del 6 luglio 1974 di procedere alla revisione delle tariffe elettriche regolate dal precedente provvedimento n. 942 del 29 agosto 1961;

rilevato che tale revisione mentre prevede fortissimi aumenti dei prezzi globali dell'energia elettrica che dovrebbero assicurare un gettito che certamente supererà i 750 miliardi dichiarati lascia, però, intatti i meccanismi e la logica del precedente sistema e, soprattutto, ignora un giusto criterio di pro-

gressività; prevede una fascia insignificante di franchigia dagli aumenti per l'illuminazione privati; comporta aggravii notevoli per la pubblica illuminazione e i trasporti pubblici a trazione elettrica; non prende in considerazione alcuna selezione per quanto riguarda i consumi di energia per l'illuminazione privata in locali diversi dalle abitazioni; comporta aumenti notevoli per gli usi agricoli, l'irrigazione, le aziende agricole; e infine aggrava lo squilibrio precedentemente esistente per quanto riguarda la forza motrice tra piccole, medie e grandi utenze;

ritenuto che il fortissimo prelievo previsto dal provvedimento CIP vada ben oltre alle conclamate e legittime esigenze di risanamento del bilancio dell'ENEL e della reintegrazione dei maggiori costi derivanti dagli aumenti del prezzo del combustibile, ma punti, invece, a creare altissime capacità di autofinanziamento per gli investimenti futuri dell'ente, prelevando queste capacità dai redditi e dalle attività piccole e medie con la stessa logica delle imposte indirette;

considerato infine che il provvedimento di aumento delle tariffe elettriche è stato preso al di fuori di ogni possibilità di intervento del Parlamento, eludendo una precisa norma di legge e ripetuti impegni governativi;

che il nuovo fortissimo gettito tariffario, mentre non assicura alcun cambiamento qualitativo per quanto riguarda la politica dell'ENEL, rappresenta (insieme con gli altri decreti fiscali del Governo) un massiccio prelievo dalle capacità finanziarie dei piccoli e medi consumatori e produttori;

che, in particolare, le nuove tariffe elettriche gravano proprio su settori verso cui invece occorre operare una politica di incentivazione e di sviluppo come per esempio: agricoltura, trasporti pubblici, artigianato, piccole e medie imprese e imprese cooperative,

impegna il Governo:

1) a presentare nel più breve tempo possibile al Parlamento una vera e propria riforma del sistema delle tariffe elettriche secondo i criteri e le finalità stabilite dall'articolo 6 della legge 5 luglio 1973, n. 253, e chiaramente collegata ad una riforma democratica e funzionale dell'ENEL;

2) nel frattempo a sottoporre ad un'immediata e seria revisione il provvedimento CIP n. 34 con lo scopo di:

a) fissare la decorrenza della nuova tariffa a partire dal 1° settembre e comunque

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1974

dopo che l'ENEL abbia effettuato regolare lettura del consumo precedente;

b) ampliare la fascia esente da aumenti per quanto riguarda le utenze per usi domestici;

c) esentare gli enti locali dal pagamento del sovrapprezzo termico per l'energia utilizzata per la pubblica illuminazione; usare la stessa misura per le aziende municipalizzate di trasporto, per i trasporti a trazione elettrica;

d) ridurre il costo dell'energia per gli usi agricoli, l'irrigazione e la bonifica;

e) diversificare la tariffa per l'illuminazione privata in locali diversi dalle abita-

zioni favorendo i piccoli esercizi pubblici, le imprese artigiane, gli spacci cooperativi;

f) superare, per quanto riguarda la forza motrice, l'attuale fortissimo squilibrio esistente tra la grande utenza e le piccole e medie utenze industriali, artigianali e commerciali con potenza installata sotto i 30 kW.

(1-00055) « MASCHIELLA, DI GIULIO, D'ALEMA, BARCA, DAMICO, MILANI, GIADRESCO, RAFFAELLI, D'ANGELO, TRIVA ».